

COMUNE DI



ACERNO



COMUNE DI ACERNO Provincia di Salerno



PRELIMINARE **Piano Urbanistico Comunale**

STUDI PER IL SISTEMA DELLE SCELTE

R. Relazioni

Firma

Elaborato R.1	Relazione di Preliminare di Piano Urbanistico Comunale	
	Sindaco <i>dott. Vito SANSONE</i>	Progettista <i>ing. Carmine SALERNO</i>
	Consulenza agronomica <i>Sistemi Territoriali s.r.l</i>	Consulenza geologica <i>dott. geo. Giovanni DELLI BOVI</i>
	Consulenza in materia ambientale <i>Sistemi Territoriali s.r.l</i>	Sistema Informativo Territoriale <i>geom. Amedeo MAZZEO</i>
	Consulenza Scientifica Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Salerno Gruppo di Tecnica e Pianificazione Urbanistica	
	Responsabile scientifico <i>prof. ing. Roberto GERUNDO</i>	Coordinatore tecnico <i>dott. ing. Gabriella GRAZIUSO</i>
dicembre 2016		



Comune di Acerno

Proiezioni urbanistico – territoriali del Preliminare di Piano



INDICE

INDICE	2
1. PREMESSA	4
1.1 L'approccio strategico del Preliminare di Piano (PdP)	4
1.2 I contenuti del Preliminare di Piano (PdP)	5
1.2.1 Gli elaborati del Preliminare di Piano per il Comune di Acerno	5
2. LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA	8
2.1 Il Piano Territoriale Regionale	8
2.2 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	15
2.2.1 Serie 3 – Politiche e strategie per ambiti locali	16
2.3 I piani di settore per la sicurezza	18
2.3.1 Il rischio sismico	19
2.3.2 Il Piano Stralcio per l'assetto Idrogeologico	21
2.3.3 Il Piano Regionale delle attività estrattive (Prae)	25
2.4 I piani di settore per la Tutela	27
2.4.1 Il Parco Naturale Regionale dei Monti Picentini	27
2.4.2 Il Piano Territoriale Paesistico del Terminio-Cervialto	29
2.4.3 La Rete Natura 2000	31
3. IL SISTEMA URBANISTICO - TERRITORIALE	33
3.1 Inquadramento territoriale	33
3.2 Il sistema insediativo	35
3.2.1 L'evoluzione storica	35
3.2.2 L'evoluzione insediativa	36
3.3 Le analisi demografica ed edilizia	37
3.3.1 L'analisi demografica	37
3.3.2 La previsione della popolazione	43
3.3.3 Il patrimonio edilizio	46
3.4 Il territorio agricolo	49
3.5 Il sistema ambientale e culturale	50
3.5.1 I sistemi di protezione	50
3.5.2 I sistemi di protezione delle qualità ambientali-culturali	51
3.5.3 I sistemi di protezione di impianti e infrastrutture	54
3.5.4 I pregi e le emergenze	57



3.6	Il sistema economico	57
3.7	Il sistema della mobilità	59
3.7.1	Discretizzazione del grafo.....	59
3.7.2	Classificazione funzionale e gerarchizzazione	60
3.7.3	Efficienza teorica	61
3.7.4	Primo intervento	64
3.8	Il sistema normativo esistente	64
4.	IL SISTEMA DELLE SCELTE STRATEGICHE.....	66
4.1	Premessa.....	66
4.2	Proiezioni per il sistema insediativo	67
4.2.1	Riqualificazione e valorizzazione storica	68
4.2.2	Consolidamento urbanistico.....	68
4.2.3	Attività collettive e di interesse generale.....	70
4.2.4	Verde di mitigazione e agricoltura urbana	70
4.3	Il sistema socio-economico	71
4.4	Il sistema relazionale	71
4.5	Il sistema ambientale e agricolo	72
4.5.1	Territorio aperto.....	72
4.5.2	Ambito di produzione agricola	73
4.6	Interventi pianificati e programmati.....	75
4.6.1	Impianto cimiteriale	76
5.	INDIRIZZI PER IL PUC	77
5.1	La componente strutturale e la componente programmatica	77
ALLEGATO.....		79
Tabella1 - Scheda sinottica obiettivi generali/obiettivi specifici/azioni		79



1. PREMESSA

Il Comune di Acerno ha avviato, ai sensi della Lr 16/2004, la redazione del *Piano urbanistico comunale* (Puc) e degli elaborati connessi, affidata al proprio Ufficio Tecnico Comunale e con il supporto scientifico dell'Università di Salerno.

Il Regolamento di Attuazione per il Governo del Territorio, emanato ai sensi dell'art.43 bis della Lr 16/2004, come introdotto dalla Lr 1/2011, sostituisce le disposizioni relative ai procedimenti di formazione ed approvazione dei piani previsti dalla Lr 16/2004 e promuove la *concertazione e la partecipazione*, quali strumenti necessari per la formazione dei piani, introducendo, tra l'altro, lo strumento del *preliminare di piano*, che, insieme al *rapporto ambientale preliminare*, costituisce la base di partenza per la consultazione con i portatori di interessi e le Amministrazioni competenti.

1.1 L'approccio strategico del Preliminare di Piano (PdP)

Il preliminare di piano rappresenta un momento di notevole rilevanza per la costruzione processuale di una visione condivisa del futuro, da sostanziarsi poi nel Puc, attraverso un ampio e trasparente processo di partecipazione, ascolto e discussione.

Il contenuto del PdP rappresenta l'esclusivo riferimento per la traduzione delle visioni strategiche in scelte localizzate in sede di formazione del Puc. Pertanto, il contenuto del Puc non può che trarre le sue linee d'azione nel più generale riferimento rappresentato proprio dal PdP e dalle valutazioni strategiche da esso operate.

In questa sede assumono pertanto particolare rilevanza sia le scelte di tutela e integrità del territorio sia quelle che mirano a un ridisegno complessivo dell'assetto insediativo, con particolare attenzione al complesso sistema naturale e a quello infrastrutturale.

La costruzione del PdP è un momento fondamentale del processo di pianificazione comunale e deve coinvolgere tutti i protagonisti della vita della città: l'insieme delle forze politiche, sociali e produttive, il mondo dell'associazionismo, il mondo delle professioni, delle competenze e della ricerca, l'insieme delle istituzioni e dei luoghi della rappresentanza istituzionale.

Scaturisce da una ricognizione territoriale ma anche delle varie attività messe in campo dall'Amministrazione Comunale (Ac) e dei progetti urbanistici in corso di formazione, favorendo la coerenza tra politiche, piani, programmi e progetti, sia in itinere che futuri, e promuovendo la valorizzazione della progettualità avviata, ricercando tutte le possibili integrazioni e sinergie. Si intende così garantire un percorso che dia ordine all'insieme delle azioni in atto, valutandole rispetto all'indirizzo strategico prefigurato dal Preliminare di Piano.

All'interno del PdP si possono realizzare nuove collaborazioni fra pubblico e privato per rafforzare le diverse dimensioni dell'efficienza e della competitività, e per avviare e portare a realizzazione anche progetti non ancora avviati ma compatibili con l'indirizzo strategico. L'obiettivo generale è di potenziare alcuni progetti già in essere, di ottimizzarli rispetto alla complessiva visione futura, di selezionarli rispetto al grado di supporto che forniscono al perseguimento delle azioni, di



intrecciarli con altre proposte progettuali che sono emerse e che emergeranno, ad emendare il PdP, durante le ulteriori fasi del processo.

1.2 I contenuti del Preliminare di Piano (PdP)

Il contenuto del Preliminare di Piano (PdP), e più precisamente la tavola grafica delle *Proiezioni urbanistico-territoriali* che accompagna la presente relazione, rappresenta l'esclusivo riferimento per la traduzione delle visioni strategiche in scelte localizzate in sede di formazione del Puc e traduce, elabora e sviluppa graficamente il contributo emerso dall'articolato processo di partecipazione iniziale.

Tali *Proiezioni* hanno avuto a riferimento quanto contenuto nel *piano territoriale regionale (PTR)*, nonché le specifiche previsioni del *Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp)*, approvato dal Consiglio provinciale con deliberazione n.15 del 30.3.2012, e in particolare, soprattutto per il *carico insediativo* sul territorio comunale e la relativa procedura per la sua definizione, quanto deliberato in seno alle Conferenze di Piano Permanenti che la Provincia di Salerno ha avviato per ciascuno degli *ambiti identitari*.

In data 17.07.2013, con la redazione di relativo verbale, si è concluso il percorso di concertazione/copianificazione delle Conferenze di Piano Permanenti fra i Comuni dell'Ambito "Area Metropolitana di Salerno, Valle dell'Irno e Picentini" e la Provincia di Salerno. L'ultima seduta ha avuto come oggetto di discussione le tematiche relative al dimensionamento dei carichi insediativi connessi al fabbisogno residenziale, pervenendo di concerto, in via definitiva, ad una proposta di redistribuzione del fabbisogno residenziale, già in parte condivisa dai comuni presenti al precedente incontro del 10.04.2013.

A tal proposito, si evidenzia come la quota di destinazione residenziale deve, in ogni caso, e con riferimento all'intero territorio, essere coerente con la *capacità insediativa* del piano. A tal fine, si ricorda che le zone di espansione individuate dal PdP devono considerarsi, più propriamente, (vedi Manuale operativo del Regolamento 5/2011) *Aree di trasformabilità*, per cui non tutte necessariamente attivabili come *Aree di trasformazione* nel piano operativo del Puc.

Si specifica, a tal proposito, che, per il territorio di Acerno, in una dimensione operativa (10 anni), si valuta un numero di alloggi pari a pari a 80.

Le aree coinvolte nel soddisfacimento di tale carico insediativo saranno le PUC le cosiddette *aree di trasformabilità*.

1.2.1 Gli elaborati del Preliminare di Piano per il Comune di Acerno

Nella seguente tabella vengono riportati tutti gli elaborati che costituiscono il Preliminare di Piano:



Settore	Elaborato	Titolo	Scala
R. Relazioni e norme	R.1	Relazione del Preliminare di Piano Urbanistico Comunale	-
	R.2	Documento di sintesi della Partecipazione Iniziale	-
A. Analisi territoriale	A.1	Inquadramento territoriale	1:25.000
	A.2.1	Cartografia del territorio comunale	1:10.000
	A.2.2	Cartografia del territorio comunale	1:10.000
	A.3	Cartografia del territorio comunale - dettaglio	1:5.000
	A.4	Perimetrazione centro abitato	1:5.000
B. Analisi geomorfologica - Stabilità territoriale	B.1.1	Carta della pericolosità da frana	1:10.000
	B.1.2	Carta della pericolosità da frana	1:10.000
	B.2.1	Carta del rischio da frana	1:10.000
	B.2.2	Carta del rischio da frana	1:10.000
	B.3.1	Carta aree a rischio e pericolosità idraulica	1:10.000
	B.3.2	Carta aree a rischio e pericolosità idraulica	1:10.000
C. Analisi agronomica	C.1	Relazione agronomica	-
	C.2	Carta dell'uso agricolo del suolo	1:10.000
D. Analisi urbanistica	D.1	Trasformazioni fisiche del territorio dal 1956 al 2005	1:10.000
	D.2	Livello di attuazione della pianificazione generale	1:5.000
	D.3	Livello di attuazione della pianificazione attuativa	1:5.000
	D.4.1	Uso del suolo	1:10.000
	D.4.2	Uso del suolo	1:10.000
	D.5	Uso del suolo urbano - dettaglio	1:5.000
	D.6.1	Sistema delle protezioni	1:10.000
	D.6.2	Sistema delle protezioni	1:10.000
	D.7.1	Sistema delle naturalità	1:10.000
	D.7.2	Sistema delle naturalità	1:10.000
	D.8.1	Vincoli speciali	1:10.000
	D.8.2	Vincoli speciali	1:10.000
	D.9.1	Emergenze ambientali, architettoniche e urbanistiche	1:10.000
	D.9.2	Emergenze ambientali, architettoniche e urbanistiche	1:10.000
E. Analisi della mobilità	E.1.1	Sistema della mobilità - Grafo stato di fatto	1:10.000
	E.1.2	Sistema della mobilità - Grafo stato di fatto	1:10.000
	E.2	Sistema della mobilità - Grafo stato di fatto - dettaglio	1:5.000
	E.3.1	Sistema della mobilità - Classificazione funzionale	1:10.000
	E.3.2	Sistema della mobilità - Classificazione funzionale	1:10.000
	E.4	Sistema della mobilità - Classificazione funzionale - dettaglio	1:5.000
	E.5.1	Sistema della mobilità - Efficienza teorica	1:10.000
	E.5.2	Sistema della mobilità - Efficienza teorica	1:10.000
	E.6	Sistema della mobilità - Efficienza teorica- dettaglio	1:5.000
	E.7.1	Sistema della mobilità - Primo intervento	1:10.000
	E.7.2	Sistema della mobilità - Primo intervento	1:10.000
E.8	Sistema della mobilità - Primo intervento	1:5.000	
F. Le scelte	F.1.1	Proiezioni territoriali del Preliminare di Piano	1:10.000
	F.1.2	Proiezioni territoriali del Preliminare di Piano	1:10.000
	F.2	Proiezioni territoriali del Preliminare di Piano - dettaglio	1:5.000



G. Valutazione ambientale strategica	G.1	Rapporto preliminare ambientale - Documento di scoping	-
H. Regolamento Urbanistico ed Edilizio comunale	H.1	Relazione Preliminare di Ruec	-
	H.2.1	Tavola preliminare	1:10.000
	H.2.2	Tavola preliminare	1:10.000
	H.3	Tavola preliminare - dettaglio	1:5.000

Tabella 1.1. Elaborati del Preliminare di Piano di Acerno.

La sezione *A. Analisi territoriale* contiene gli elaborati grafici di inquadramento del territorio comunale di Acerno in area vasta, nonché la cartografia comunale dell'intero territorio comunale. La cartografia utilizzata è la Carta Tecnica Numerica Regionale del 2011. E' inoltre individuata in apposita tavola la perimetrazione del centro abitato vigente ai sensi della Lr 65/1981 approvato con delibera di Giunta municipale n. 162 del 29.12.1981.

Nella sezione *B. Analisi geomorfologica – Stabilità territoriale*, invece sono riportate in tre distinte tavole in scala 1:10.000, i contenuti dei Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell' ex Autorità Interregionale del Fiume Sele e dell'ex Autorità Regionale di Bacino Destra Sele, oggi Autorità di Bacino Campania Sud ed Interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele. Inoltre tale sezione viene integrata degli studi effettuati dal geologo incaricato.

La sezione *C. Analisi agronomica* è stata elaborata dall'agronomo incaricato e contiene oltre che la relazione agronomica, la carta dell'uso agricolo del suolo.

Le tavole della sezione *D. Analisi urbanistica* costituiscono la base del lavoro della pianificazione urbanistica del territorio. In queste tavole sono state individuate e rappresentate schematicamente le tipologie costruttive degli edifici esistenti, le espansioni e le trasformazioni fisiche subite del territorio in esame, in modo da percepire graficamente, le destinazioni d'uso, le linee di sviluppo dell'abitato nel tempo, l'evoluzione degli usi e dell'utilizzazione del territorio.

L'analisi urbanistica è stata completata attraverso la identificazione dei sistemi di protezione delle qualità ambientali e culturali, il riconoscimento delle emergenze ambientali, architettoniche e urbanistiche e la rappresentazione dello stato di attuazione degli strumenti urbanistici vigenti.

La Lr 16/2004, all'art.23, lettera g), afferma che il Puc disciplina i sistemi di mobilità di beni e persone. In base alle previsioni di piano e, in particolar modo alla localizzazione di nuove aree, siano esse residenziali, turistiche o produttive, si definiscono nuovi assi viari che vanno ad ampliare l'esistente rete stradale.

La fase di pianificazione della viabilità, però, non si limita alla previsione di nuovi tratti, ma anche alla sistemazione e al ripristino dell'efficienza di quelli già esistenti. Di fondamentale aiuto risultano gli studi sull'efficienza realizzati in fase di analisi e costituenti la sezione E. Analisi della mobilità, ossia il grafo stradale, la classificazione funzionale della rete stradale, la valutazione dell'efficienza della rete stradale e una prima previsione di interventi necessari sui manti stradali, sui marciapiedi, sulle opere di canalizzazione e di regolamentazione del traffico.

Al contenuto della sezione F. Le scelte è dedicato un apposito capitolo della presente relazione.



2. LA PIANIFICAZIONE SOVRAORDINATA

Come accennato precedentemente, la Lr 16/2004 articola la pianificazione territoriale ed urbanistica su tre livelli: regionale (Ptr- Piano territoriale regionale, piani settoriali regionali), provinciale (Ptcp – Piano territoriale di coordinamento provinciale, piani settoriali provinciali) e comunale (Puc – Piano urbanistico comunale, Ruec – regolamento urbanistico edilizio comunale e Pua - Piani urbanistici attuativi del Puc).

2.1 Il Piano Territoriale Regionale

Il Piano Territoriale Regionale, approvato con Lr 13 del 13.10.2008 (Burc n. 45 bis del 10.11.2008 e n. 48 bis del 01.12.2008), si basa sul principio fondamentale di una gestione integrata del territorio che possa conciliare le esigenze socio-economiche delle popolazioni locali, attraverso la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali del territorio, con il fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio.

Secondo quanto prescritto all'art. 2 della Lr 13/2008 i contenuti del Ptr sono:

- il Ptr rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socioeconomica regionale nonché per le linee strategiche economiche adottate dal Documento Strategico Regionale (Dsr) e dagli altri documenti di programmazione dei fondi comunitari;
- il Ptr fornisce il quadro di coerenza per disciplinare nei Piani territoriali di coordinamento provinciali i settori di pianificazione di cui alla legge regionale n. 16/2004, articolo 18, commi 7 e 9, al fine di consentire alle Province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'articolo 20, comma 1, della stessa legge, le intese con amministrazioni pubbliche ed organi competenti;
- il Ptr e gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica attuano sull'intero territorio regionale i principi della Convenzione europea del paesaggio ratificata con legge 9 gennaio 2006, n.14.

Il Piano territoriale regionale della Campania è uno strumento di pianificazione territoriale che si propone come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate in grado di delineare le strategie principali dello sviluppo della Regione Campania, non imponendo scelte dall'alto.

In questa logica il Ptr ha individuato cinque Quadri territoriali di riferimento (Qtr)¹ utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e le Soprintendenze e ad indicare gli indirizzi di pianificazione paesistica.

¹ I cinque Quadri territoriali di riferimento sono i seguenti:

1. Il Quadro delle reti: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale;

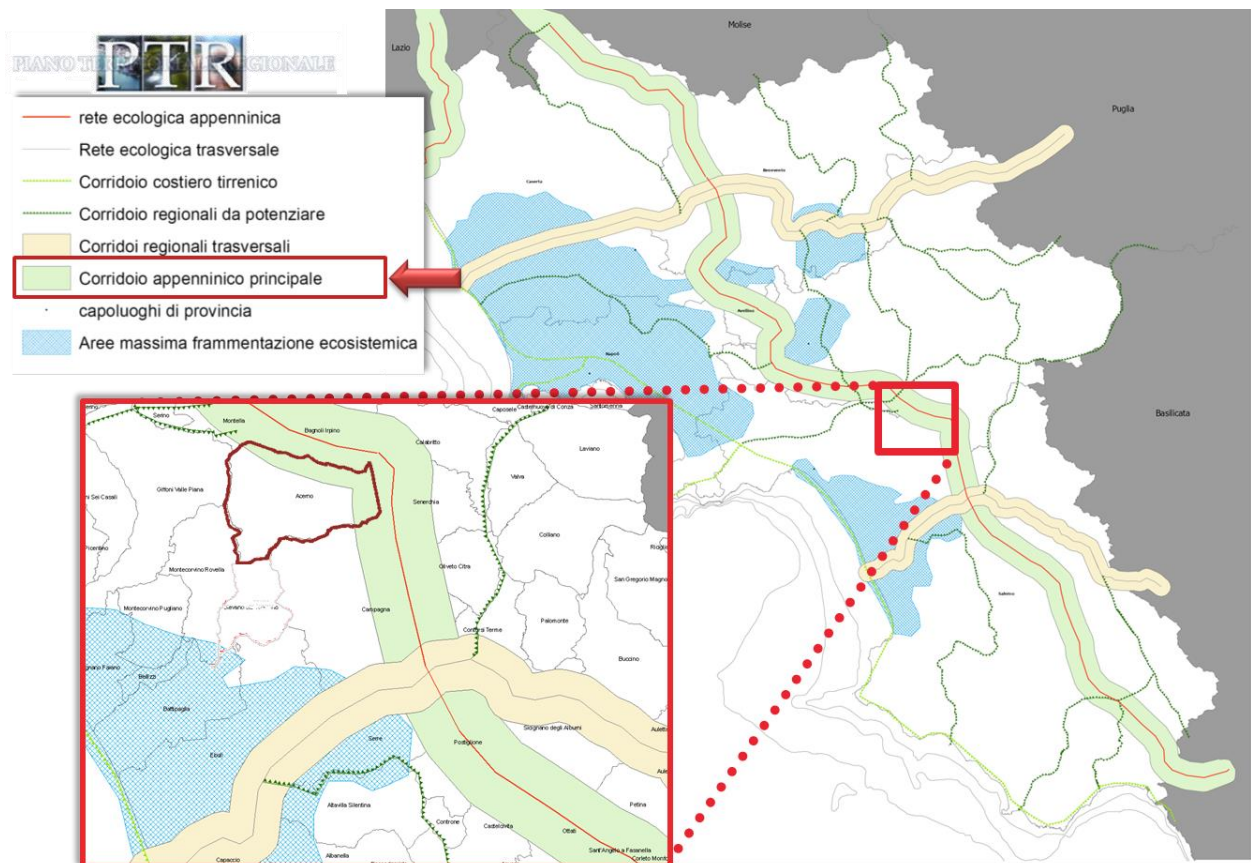


Figura 2.1. Piano Territoriale Regionale: Rete Ecologica.

Il comune di Acerno ricade nell' *ambiente insediativo*² dell'Irpinia (Figura 1).

Per tale Ambiente insediativo 6, il Ptr fornisce una serie di informazioni descrittive, relative agli assetti morfologici ed ambientali, alle trame insediative ed infrastrutturali ed alle caratteristiche economiche e sociali. La realtà territoriale di questo ambiente insediativo ha subito massicce trasformazioni, soprattutto in conseguenza del terremoto del 23 novembre 1980, anche per effetto della ricostruzione post-sisma e dell'insediamento di numerose aree industriali ed annesse grandi opere infrastrutturali (alcune realizzate in parte). Il riassetto idrogeologico, e più in generale, la difesa e la salvaguardia dell'ambiente costituiscono una delle priorità dell'intera area. Sotto il profilo economico un primo ordine di problemi è relativo alla valorizzazione e al potenziamento delle colture "tipiche" presenti nell'ambito, che ben potrebbero integrarsi con

2. Il Quadro degli ambienti insediativi, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa;
3. Il Quadro dei sistemi territoriali di sviluppo (Sts), individuati in numero di 45, con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico;
4. Il Quadro dei campi territoriali complessi (Ctc), dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati;
5. Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di buone pratiche.

² Il Ptr individua i seguenti ambienti insediativi: 1) la piana campana, dal Massico al Nolano e al Vesuvio; 2) la penisola sorrentino-amalfitana (con l'isola di Capri); 3) l'agro sarnese-nocerino; 4) l'area salernitana e la piana del Sele; 5) l'area del Cilento e del Vallo di Diano; 6) l'Irpinia; 7) il Sannio; 8) la media valle del Volturno con il Matese; 9) la valle del Liri-Garigliano.



forme turistiche innovative e compatibili con le qualità naturalistiche, ambientali e storiche presenti nell'ambiente. I problemi infrastrutturali ed insediativi possono così riassumersi:

- scarsa offerta di trasporti pubblici collettivi;
- insufficiente presenza di viabilità trasversali interna;
- scarsa integrazione fra i centri;
- carenza di servizi ed attrezzature, concentrate prevalentemente nel comune capoluogo.

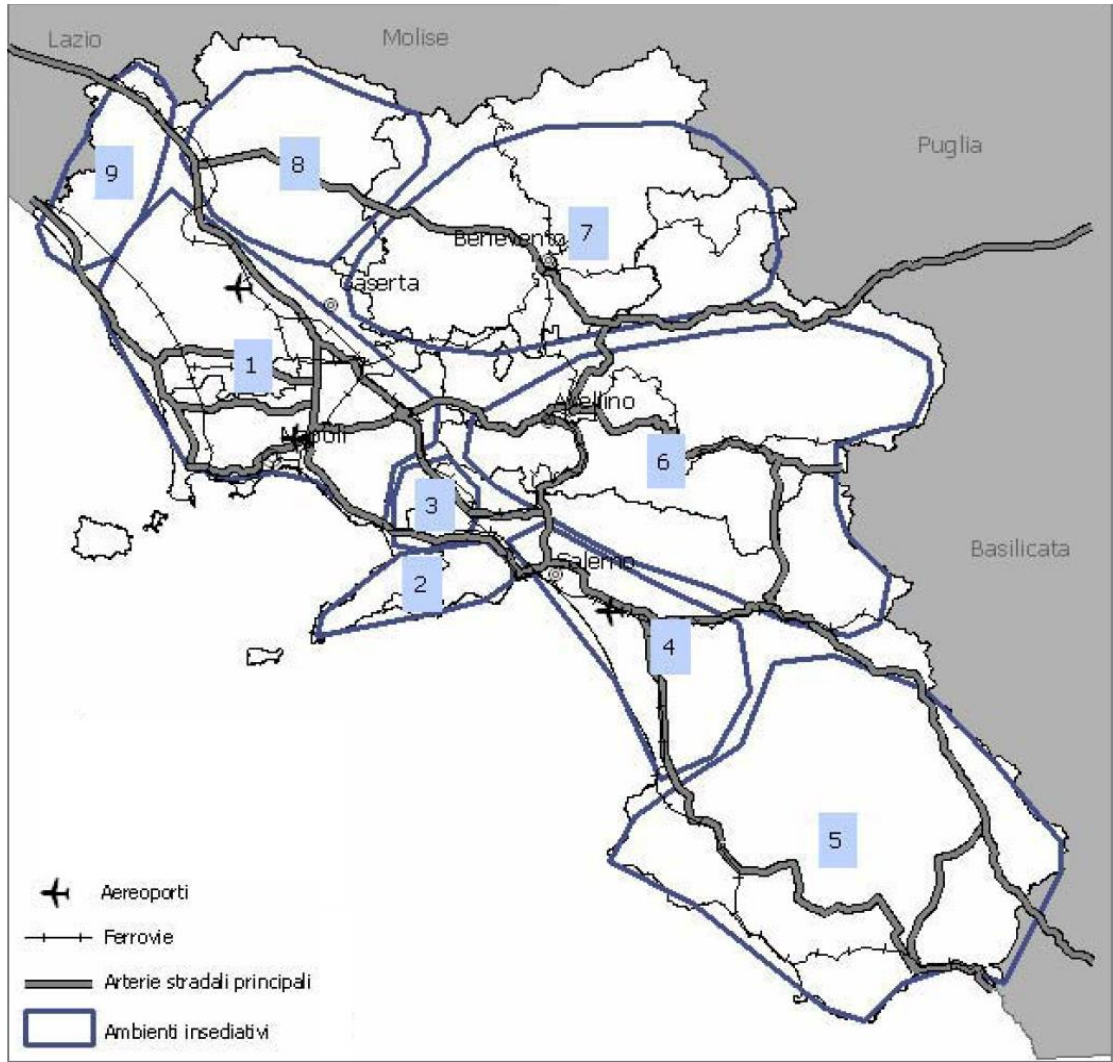


Figura 2.2. Piano Territoriale Regionale: Ambienti insediativi.

L'obiettivo generale è volto alla creazione di un sistema di sviluppo locale nelle sue diverse accezioni e punta fortemente all'integrazione tra le aree, cercando di coniugare, attraverso un'attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell'area con un processo di integrazione socio economica.

In questo quadro, la priorità è senz'altro da attribuire ad una rigorosa politica di riequilibrio e di rafforzamento delle reti pubbliche di collegamento, soprattutto all'interno dell'area, in modo da consentire a tutti i comuni di beneficiare di un sistema di relazioni con l'esterno. Appare evidente che, per tale ambiente, la suddivisione puramente amministrativa deve essere superata per



stabilire intese, anche interprovinciali, al fine di realizzare una politica di coerenze programmatiche.

Il terzo Qtr si basa sull'individuazione dei sistemi territoriali di sviluppo (Sts). Il Ptr individua 45 Sts (Figura 4.3.). Tale individuazione è stata effettuata seguendo la "geografia dei processi di auto riconoscimento delle identità locali e di auto organizzazione nello sviluppo", cioè le perimetrazioni dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane.

L'individuazione dei *Sistemi Territoriali di Sviluppo* non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del Ptr, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni. Tale individuazione diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione. La definizione degli effetti che le conseguenti politiche di sviluppo avranno sulla pianificazione urbanistica di area vasta e sui Piani urbanistici comunali resta compito delle Province.

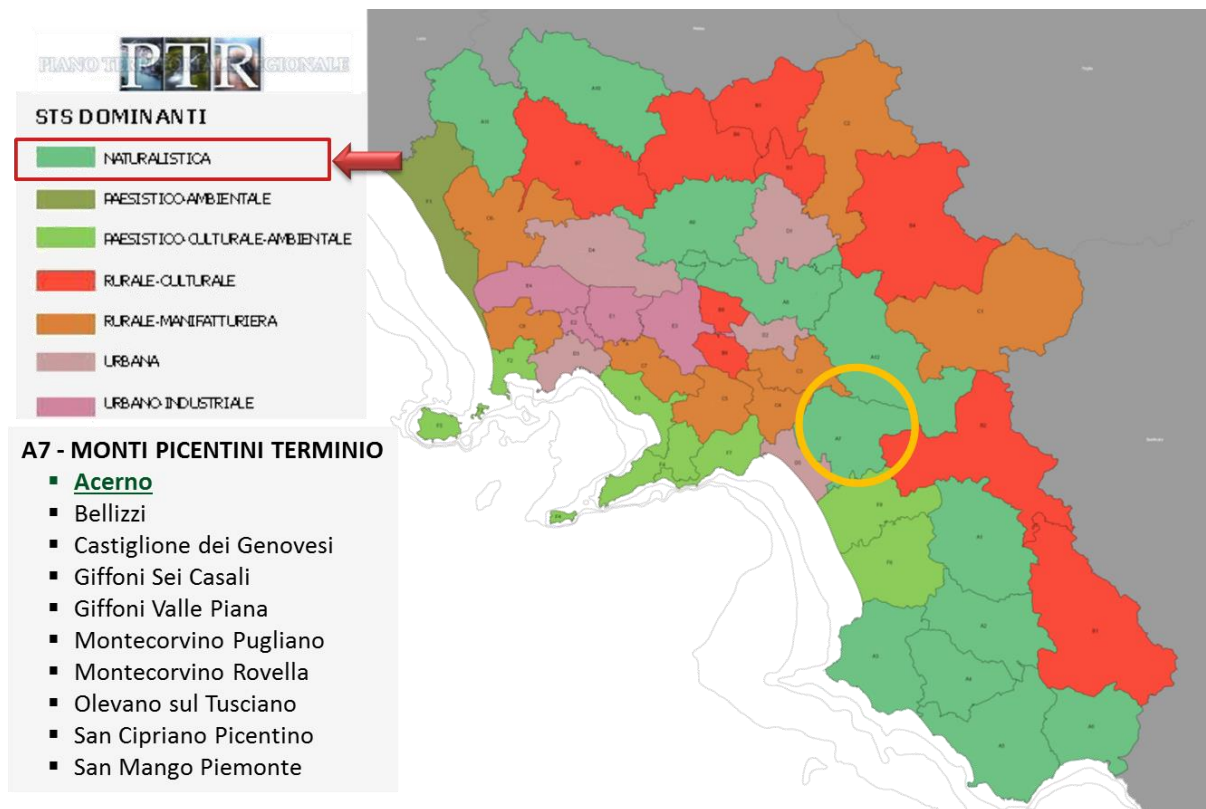


Figura 2.3. Piano Territoriale Regionale: Sistemi Territoriali di Sviluppo.

Il Ptr riporta per ciascuno dei Sts individuati un sintetico esame degli stessi in rapporto all'attuale dotazione infrastrutturale in termini di accessibilità, e ai programmi previsti dal Piano regionale dei trasporti.

Per il Sts A7 – Monti Picentini Terminio – descrive quanto segue: “Si estende nel salernitano sino al confine con la provincia di Avellino, lungo il territorio dei comuni di Giffoni sei Casali, Giffoni Vallepiana e Acerno, a nord, e a sud lungo San Mango Piemonte, San Cipriano Picentino, Montecorvino Pugliano e Bellizzi. È attraversato dalla SS 164 delle Croci di Acerno che, dalla località Croci di Acerno, al confine nord del sistema territoriale, mette in comunicazione i comuni



di Acerno, Montecorvino Rovella e Bellizzi. Inoltre dal comune di Giffoni Valle Piana si dirama la SP 25 che conduce fino a Salerno. L'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria è tangente al confine sud del sistema territoriale. Gli svincoli più vicini sono Pontecagnano e Battipaglia. La linea ferroviaria Salerno-Battipaglia, il cui tracciato è parallelo all'autostrada A3, serve solo l'estremità sud del sistema territoriale, mentre tutto il resto del territorio è sprovvisto di collegamenti su ferro. Solo la stazione di Montecorvino ricade all'interno del territorio del sistema territoriale, anche se sia quella di Pontecagnano che quella di Battipaglia distano appena 7 km la prima e circa 4 la seconda, dalla stazione di Montecorvino. L'aeroporto più prossimo è quello di Pontecagnano che si trova, rispetto allo svincolo di Battipaglia, percorrendo la SS 18 in direzione nord, a circa 4 km, dei quali 3 km sono percorsi all'interno dell'abitato della città di Bellizzi, prima di raggiungere lo scalo".

La programmazione per il Sts A7 – Monti Picentini Terminio si sofferma sul sistema stradale, per il quale il principale invariante progettuale è rappresentato dal potenziamento e adeguamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e la realizzazione della strada di collegamento Acerno-Montecorvino. Per il sistema ferroviario l'opzione progettuale prevista è sviluppo della Metropolitana di Salerno: tratta Pontecagnano-Battipaglia.

Per quanto riguarda quelli che il Ptr definisce gli elementi essenziali di *visioning tendenziale* (Figura 4.4.) e *preferita* (Figura 4.5.), si può supporre che ove le dinamiche insediative e socio-economiche dovessero continuare a seguire le tendenze in atto, si può ritenere che nell'ambiente si configurerebbe un assetto caratterizzato da:

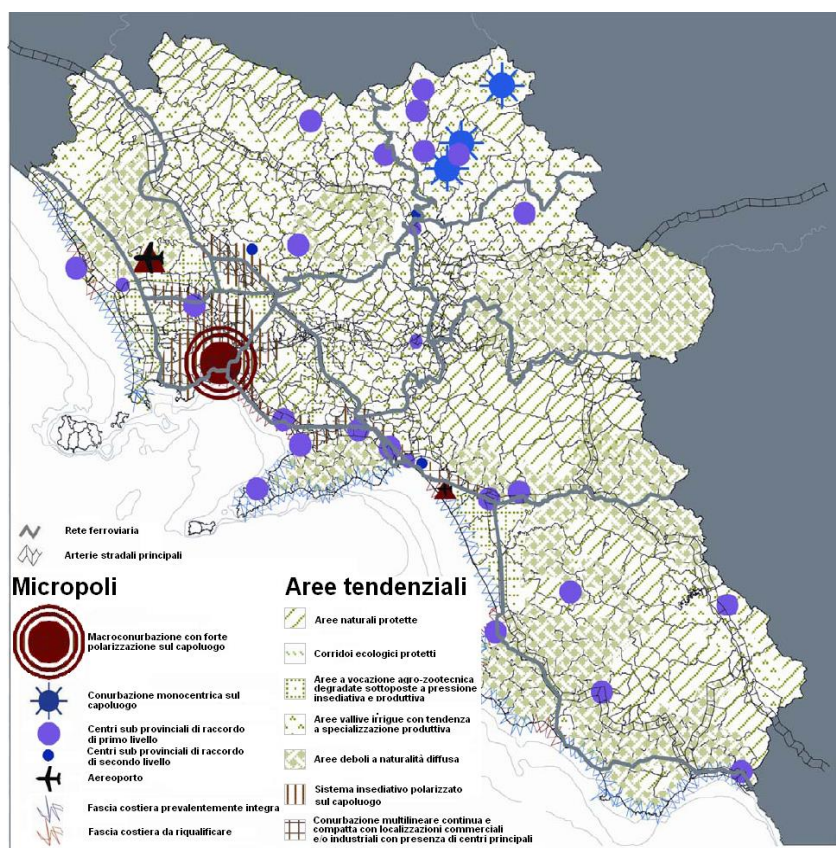


Figura 2.4. Piano Territoriale Regionale: Visioning tendenziale.



- un centro capoluogo sempre più polarizzante;
- un progressivo abbandono delle aree già deboli;
- inutilizzo, degrado ed abbandono dei centri storici minori e più in generale del rilevante patrimonio storico-culturale, artistico, ambientale, e naturalistico.

Facendo riferimento ad una visione guida per il futuro, nell'assetto preferito si rilevano, tra le altre cose:

- la distribuzione di funzioni superiori e terziarie fra le diverse componenti del sistema insediativo, nell'ambito di una politica volta alla organizzazione di un sistema urbano multicentrico;
- la incentivazione, il sostegno e la valorizzazione delle colture agricole tipiche e la organizzazione in sistema dei centri ad esse collegate;
- la articolazione della offerta turistica relativa a alla valorizzazione dei parchi dei Picentini, del Terminio Cervialto e del patrimonio storico-ambientale;
- la riorganizzazione della accessibilità interna dell'area.

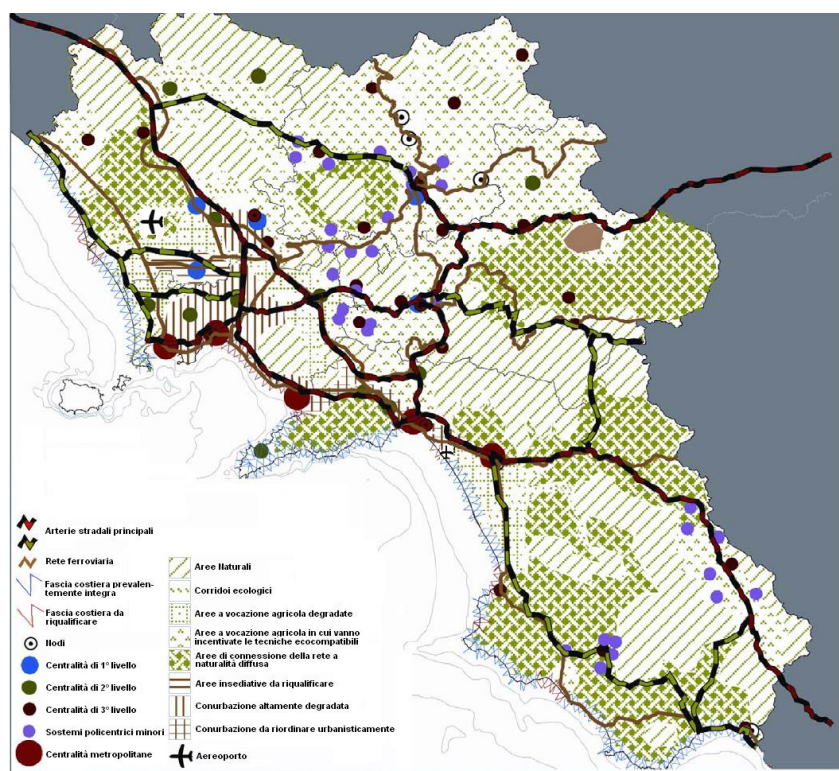


Figura 2.5. Piano Territoriale Regionale: Visioning preferita.

Con le Linee guida per il paesaggio in Campania, annesse al Piano Territoriale Regionale (Ptr), la Regione applica al suo territorio i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, definendo nel contempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'articolo 144 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

In particolare, le Linee guida per il paesaggio in Campania:



- forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della Lr. 16/04;
- definiscono il quadro di coerenza per la definizione nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (Ptcp) delle disposizioni in materia paesaggistica, di difesa del suolo e delle acque, di protezione della natura, dell'ambiente e delle bellezze naturali, al fine di consentire alle province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'art. 20 della citata Lr. 16/2004, le intese con amministrazioni e/o organi competenti;
- definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della Lr 16/2004.

Attraverso le Linee guida per il paesaggio in Campania la Regione indica alle Province ed ai Comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla Convenzione europea del paesaggio (CEP), dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalla Lr 16/2004, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai fini della urbanistici comunali (PUC) e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica prevista dall'art 47 della Lr 16/2004.

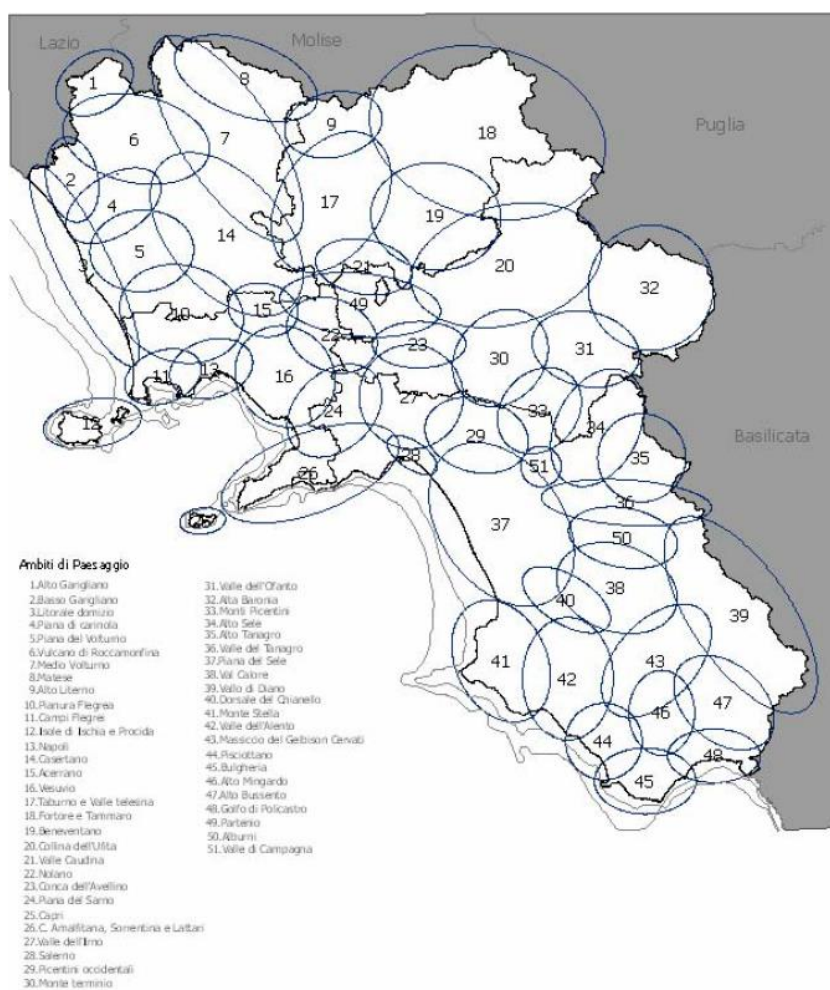


Figura 2.6. Piano Territoriale Regionale: Schema di articolazione dei paesaggi della Campania.



Le disposizioni contenute nelle Linee guida per il paesaggio in Campania sono specificatamente collegate con la cartografia di piano, la quale:

- costituisce indirizzo e criterio metodologico per la redazione dei PTCP e dei PUC e rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione paesaggistica, la verifica di coerenza e la valutazione ambientale strategica degli stessi, nonché dei piani di settore di cui all'art. 14 della Lr 16/2004;
- definisce nel suo complesso la carta dei paesaggi della Campania, con valenza di statuto del territorio regionale, inteso come quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico-naturalistiche, agro-forestali, storico-culturali e archeologiche, semiologico-percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile che definiscono l'identità dei luoghi;
- rappresenta la base strutturale per la redazione delle cartografie paesaggistiche provinciali e comunali.

Le procedure di pianificazione paesaggistica definite dalle Linee guida prevedono l'attivazione di processi decisionali ascendenti, con la possibilità per i comuni e le province, sulla base delle analisi effettuate a scale di maggior dettaglio e dei risultati dei processi di partecipazione locale, di proporre modificazioni al quadro di pianificazione regionale, secondo le modalità previste dall'art.11 della Lr. 16/2004 (Flessibilità della pianificazione sovraordinata).

2.2 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale – Ptcp - della Provincia di Salerno è stato approvato dal Consiglio Provinciale con delibera n. 15 del 30/03/2012).

Il Ptcp della provincia di Salerno si caratterizza per la reinterpretazione del territorio secondo la matrice delle identità. In relazione ai sistemi di città con tradizioni e storie proprie, contraddistinte da una chiara identità culturale, sociale ed economica e da definite caratteristiche geografiche urbane ambientali e paesaggistiche, il Piano provinciale delimita sette Ambiti Territoriali Identitari. Detti ambiti sono stati determinati mediante l'accorpamento dei Sistemi territoriali di Sviluppo tracciati dal Ptr.

Il comune di Acerno ricade nell'Ambito Identitario denominato "*L'area Metropolitana di Salerno, Valle dell'Irno, Picentini*" (Figura 4.7).

In relazione al sistema ambientale, il Ptcp persegue come macro-obiettivo la tutela delle risorse territoriali (suolo, acqua, vegetazione e fauna, paesaggio, storia, patrimonio culturale ed artistico) considerate "beni comuni", la prevenzione dei rischi derivanti da un uso improprio od eccessivo rispetto alla loro capacità di carico, la loro valorizzazione in funzione dei diversi livelli di qualità reali e potenziali. Il Ptcp articola tale macro-obiettivo in obiettivi generali, a loro volta, declinati in obiettivi specifici, cui corrispondono le strategie prefigurate dal Piano per le politiche locali (azioni di Piano e proposte progettuali; naturalmente, data la trasversalità dei temi, in alcuni casi, le medesime azioni e proposte di progetto vengono riproposte dal Ptcp rispetto a più obiettivi specifici, relativi ai tre diversi sistemi: ambientale, insediativo ed infrastrutturale).

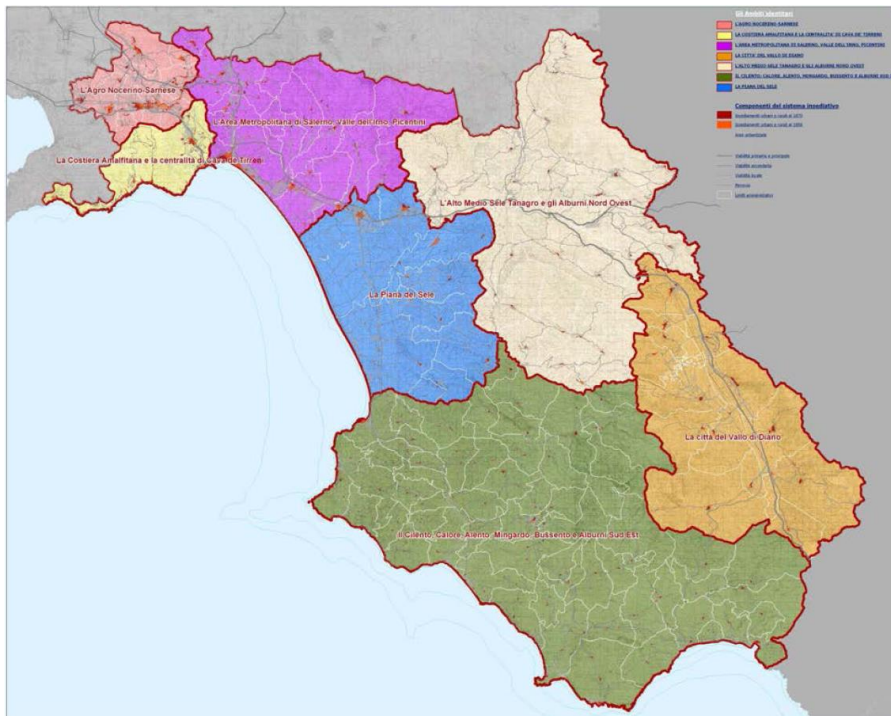


Figura 2.7. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale: Gli ambiti identitari.

In relazione al sistema insediativo, il macro-obiettivo che il Ptcp intende perseguire è lo sviluppo policentrico ed equilibrato del sistema insediativo, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni insediate, puntando alla riqualificazione dei centri urbani, all'adeguamento ed alla razionalizzazione della dotazione dei servizi di livello locale e sovralocale ed al coordinamento delle politiche di sviluppo del territorio.

In relazione al sistema infrastrutturale e della mobilità, il macro-obiettivo che il Ptcp persegue è il miglioramento e potenziamento delle reti per la mobilità di persone e merci, adottando una visione integrata e non settoriale, che privilegi l'intermodalità e l'adeguamento del sistema infrastrutturale provinciale.

2.2.1 Serie 3 – Politiche e strategie per ambiti locali

Le linee strategiche contenute nel Ptcp previste per "L'area metropolitana di Salerno, Valle dell'Irno e Picentini" sono contenute nella Serie 3 e si basano sul concepire l'intero territorio come un unico grande sistema urbano.

In particolare, il piano prevede 3 macro approcci strategici:

- 1) *Riqualificazione e valorizzazione del sistema ambientale.* La tutela dell'integrità e la difesa della biodiversità si basano soprattutto su:
 - *valorizzazione delle risorse naturalistiche ed agroforestali* e dei mosaici agricoli lungo i versanti collinari dei Picentini, preservandone l'integrità fisica e la caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva;
 - *promuovendo la diffusione e la promozione delle produzioni agricole locali di qualità* e favorendo l'adesione a sistemi di tracciabilità e di certificazione;



- *consentendo la localizzazione di impianti per la trasformazione delle produzioni autoctone, completando e/o ampliando le aree produttive esistenti;*
- *adeguando strutturalmente le aziende agricole anche incentivando la formazione professionale degli addetti al settore;*
- *sostenendo l'integrazione verticale ed orizzontale delle filiere agroalimentari di riferimento;*
- *favorendo la diversificazione ed integrazione delle attività agricole anche puntando alla accoglienza rurale.*
- *gestione e valorizzazione del patrimonio geologico (geositi), custode di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi, per favorire la conoscenza, la fruizione e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, delle grotte e dei paesaggi geologici.*
- *tutela, riqualificazione e valorizzazione delle fasce fluviali e del reticolo idrografico minore, al fine di consolidarne ed elevarne il grado di naturalità e funzionalità idraulica ed ecologica, conservarne le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, ripristinarne la vegetazione ripariale arborea, arbustiva ed erbacea per il raggiungimento di cenosi forestali mature, riqualificarne e monitorarne la vegetazione ripariale ed acquatica ai fini della fitodepurazione, recuperare le aree in stato di degrado, tutelarne i valori paesaggistici, valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa, anche attraverso la realizzare di aree attrezzate.*
- *prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e di falda controllando e riducendo l'uso di pesticidi ed anticrittogamici, promuovendo il completamento e l'adeguamento dei sistemi di depurazione, controllando le emissioni provenienti dai cicli produttivi, e regolando l'emungimento dalle falde acquifere.*

2) *Lo sviluppo di relazioni di integrazione-complementarità tra i sistemi urbano e rurale attraverso:*

- *la promozione degli interventi di recupero, riqualificazione e completamento del tessuto urbano, anche mediante la promozione di programmi integrati di riqualificazione urbanistica, rivolti tanto al recupero ed alla rivitalizzazione degli insediamenti storici urbani ed extraurbani, quanto alla riqualificazione ed alla densificazione degli insediamenti recenti;*
- *la limitazione delle espansioni insediative che potrebbero determinare ulteriori saldature tra i diversi insediamenti;*
- *la delocalizzazione delle funzioni produttive, quali attività industriali e artigianali inconciliabili con il tessuto residenziale, ma anche media e grande distribuzione di vendita, in specifiche aree attrezzate, di dimensione locale e/o comprensoriale, ubicate in posizioni strategiche rispetto alle principali reti per la mobilità;*
- *la riconversione delle aree e dei contenitori dismessi, privilegiando e prescrivendo la localizzazione di funzioni urbane ed il recupero e/o l'adeguamento degli standard di aree attrezzate per il verde,*
- *la fruizione culturale, lo sport ed il tempo libero – anche di scala intercomunale, ponendo la necessaria attenzione alle relazioni visive e funzionali con lo spazio urbano in cui si inseriscono, da progettare in un'ottica unitaria ed integrata;*



- *l'integrazione delle infrastrutture produttive e dei servizi esistenti a livello locale* in una nuova logica di territorio ed in connessione, lungo il sistema di viabilità esistente, con l'area industriale di Salerno e con il sistema dei servizi della città capoluogo;
 - *l'integrazione del sistema degli spazi pubblici e dei servizi collettivi.*
 - *contenimento della diffusione edilizia nel territorio extraurbano*, sia di tipo areale, sia di tipo lineare lungo la viabilità, mediante la incentivazione al mantenimento e/o alla nascita di nuove imprese agricole.
 - *creazione delle condizioni infrastrutturali ed organizzative per elevare la qualità complessiva del territorio*, attraverso un'attenta politica orientata al turismo culturale, rurale ed enogastronomico, a selezionate iniziative convegnistiche, ad attività di alta formazione.
 - *promozione dei legami relazionali* che possano favorire le riconessioni funzionali con la dimensione d'area vasta salernitana, della piana del Sele (Bellizzi, Battipaglia ed Eboli), e della parte montana della Valle dell'Irno (Fisciano, Calvanico, Baronissi).
 - *recupero e valorizzazione dei borghi storici di tutti i centri d'ambito, delle strutture rurali (masserie) e delle infrastrutture di archeologia industriale presenti sul territorio*, dalla cartiera di Acerno, alla ramiera di Giffoni V.P.; dai mulini ad acqua, alle gualchiere, ai centri per la lavorazione estrattiva e mineraria, etc., sia per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali, sia per accrescere la rete di ospitalità, "città dell'accoglienza rurale", replicando l'esperienza di "Sieti paese albergo" e, più in generale dei Borghi Autentici d'Italia.
 - *organizzazione e promozione di una rete locale per il turismo naturalistico-religioso* legato a siti della tradizione e del culto di particolare pregio.
 - *promozione di una rete di attività commerciali, artigianali e di servizi*, quale sistema integrato.
- 3) *Miglioramento dell'efficienza del sistema della mobilità*, attraverso:
- *adeguamento della viabilità a servizio delle aree collinari* tra San Mango Piemonte e Acerno.
 - *potenziamento delle connessioni infrastrutturali della fascia di fondovalle* (Pontecagnano Faiano, Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano ed Olevano sul Tusciano), con la città capoluogo, la conurbazione Battipaglia-Eboli ed il nuovo porto commerciale.

2.3 I piani di settore per la sicurezza

La Lr 16/2004, all'art. 23, comma 9, afferma che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

Il tema dei rischi che incombono sul patrimonio ambientale (naturale, paesaggistico, quindi socio-culturale in senso lato) ha assunto una rilevanza particolare nell'ultimo decennio sia perché



oramai pienamente avvertito da larga parte dell'opinione pubblica sia perché denso di interazioni e di implicazioni per una moltitudine di soggetti pubblici e privati³. Il territorio della Regione Campania è fragile ed esposto a numerosi rischi: alcuni di questi sono molto diffusi, anche se in genere poco conosciuti e ancor meno correttamente stimati; altri sono specifici, connessi cioè con i caratteri originari del territorio. Tutti comunque sono fortemente intrecciati con gli interventi avvenuti sul territorio e vanno quindi tenuti in fortissimo conto nelle politiche di sviluppo territoriale e produttivo.

Il rischio è generalmente espresso in funzione della pericolosità (che è la probabilità che, in un dato intervallo di tempo, l'evento si verifichi con una definita intensità nell'area considerata), della vulnerabilità (ovvero della stima della percentuale delle infrastrutture che non sono in grado di resistere all'evento considerato e della perdita presumibile in vite umane) e del valore esposto (che è invece valutato sia in base alla perdita di vite umane che alla previsione del danno economico). Il controllo dei rischi deve, pertanto, combinare politiche di prevenzione (volte a ridurre, quando possibile, la pericolosità degli eventi indesiderati) e quelle di mitigazione (volte a ridurre la vulnerabilità e il valore esposto).

La pianificazione urbanistica e territoriale deve, dunque, combinare azioni preventive e protettive, rifiutando la contrapposizione preconcepita tra logica della prevenzione e quella della protezione, tra le strategie di lungo periodo e quelle di pronto intervento. Pur con l'ovvia preferenza per la prevenzione, a fronte degli insuccessi delle politiche di emergenza e di protezione occasionale e tardiva, le misure di protezione non sono necessariamente alternative agli interventi preventivi di lungo periodo. Se attuate con prontezza e rapidità (il che è possibile solo se ampiamente pianificate e codificate, e quindi né tardive né occasionali) possono prevedere e preparare gli interventi strutturali, in una logica coordinata.

In particolare, per le sorgenti di rischio naturale, visto che una politica di prevenzione può difficilmente evitare le trasformazioni naturali, si deve sviluppare una politica di mitigazione che faccia sì che tali trasformazioni non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici.

2.3.1 Il rischio sismico

Nel territorio della Provincia di Salerno, la sismicità costituisce un'importante sorgente di pericolosità naturale, la quale, associata alla presenza di insediamenti umani ed infrastrutture, determina un elevato livello di rischio.

La mappa delle massime intensità macrosismiche osservate per ciascun comune campano, valutata a partire dalla banca dati macrosismici e dei dati del catalogo dei forti terremoti in Italia mostra che la massima intensità registrata per Acerno è di 8 gradi della scala Mercalli.

³E' un tema di particolare complessità perché in esso si incrociano il problema della gestione e della tutela del patrimonio ambientale e quello della convivenza della nostra società coi rischi che ne minacciano quotidianamente la sicurezza e la qualità della vita, l'identità o la stessa sopravvivenza. Parlare, quindi, di patrimonio ambientale a rischio significa occuparsi di città e architetture, di paesaggi naturali e culturali, di trame insediative, reti infrastrutturali e bellezze naturali che costituiscono la parte più preziosa dell'identità culturale di tutte le regioni italiane e, in particolare per la Campania, anche una risorsa economica fondamentale.

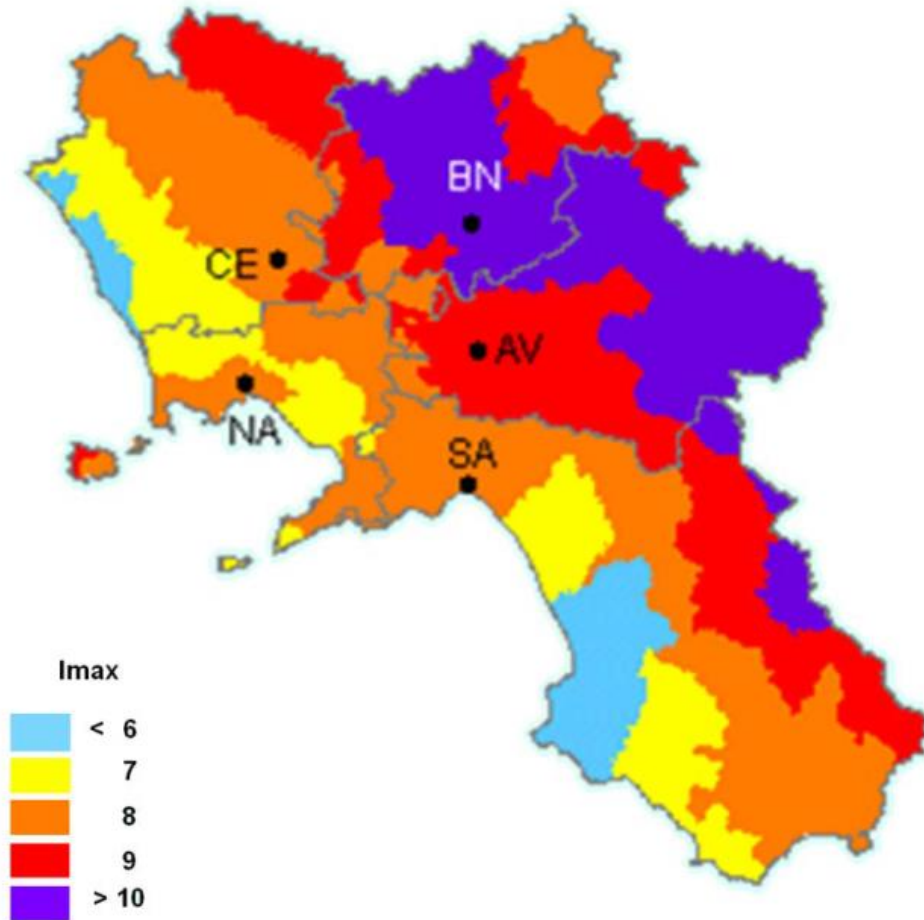


Figura 2.8. Massima intensità macrosismica osservata⁴.

La sismicità del territorio del comune di Acerno non appare poco rilevante, se si pensa che a seguito del terremoto del 23 novembre 1980 il comune è stato inserito nell'elenco dei comuni gravemente danneggiati⁵, ai sensi del Dpcm del 22.05.1981⁶.

Nel 2002, con Delibera n. 5447 del 7.11.2002, la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica dei comuni del proprio territorio, individuando tre categorie, a cui corrispondono diversi gradi di sismicità decrescenti dalla I alla III. Il Comune di Olevano sul Tusciano nella riclassificazione ha conservato la classe di sismicità.

Appare evidente come il rischio sismico per questa area assume una notevole importanza che induce certamente una maggiore prudenza ed oculatezza nella pianificazione e gestione dell'ambiente fisico e delle risorse naturali. E' necessaria quindi una pianificazione che

⁴ Fonte: banca dati macrosismici del Gndt e dai dati del catalogo dei forti terremoti in Italia di Ing/Sga - elaborato per il dipartimento della protezione civile a cura di Molin D., Stucchi M. e Valensise G. (1996).

⁵ Il criterio usato per distinguere i comuni in classi di danno fu il seguente: disastrati furono definiti i comuni con danni superiori all'80%; gravemente danneggiati quelli con danni compresi tra il 40% e l'80%; danneggiati quelli con danni compresi tra il 5% e il 40%.

⁶ Con il Dpcm del 22.5.1981 venne delimitata come area terremotata un territorio che includeva: 119 comuni della provincia di Avellino (l'intera provincia), 86 comuni della provincia di Napoli, 157 comuni della provincia di Salerno (l'intera provincia), 78 comuni della provincia di Benevento (l'intera provincia), 102 comuni della provincia di Caserta (su un totale di 104 comuni), 53 comuni della provincia di Potenza (su un totale di 99 comuni), 31 comuni della provincia di Matera (l'intera provincia) e 14 comuni della provincia di Foggia (su un totale di 64 comuni).



regolamenti, soprattutto nelle aree a più alto rischio, l'urbanizzazione del territorio, mediante prescrizioni e controlli severi in termini di edilizia antisismica per le costruzioni ad uso civile, per le infrastrutture pubbliche e per i siti industriali.

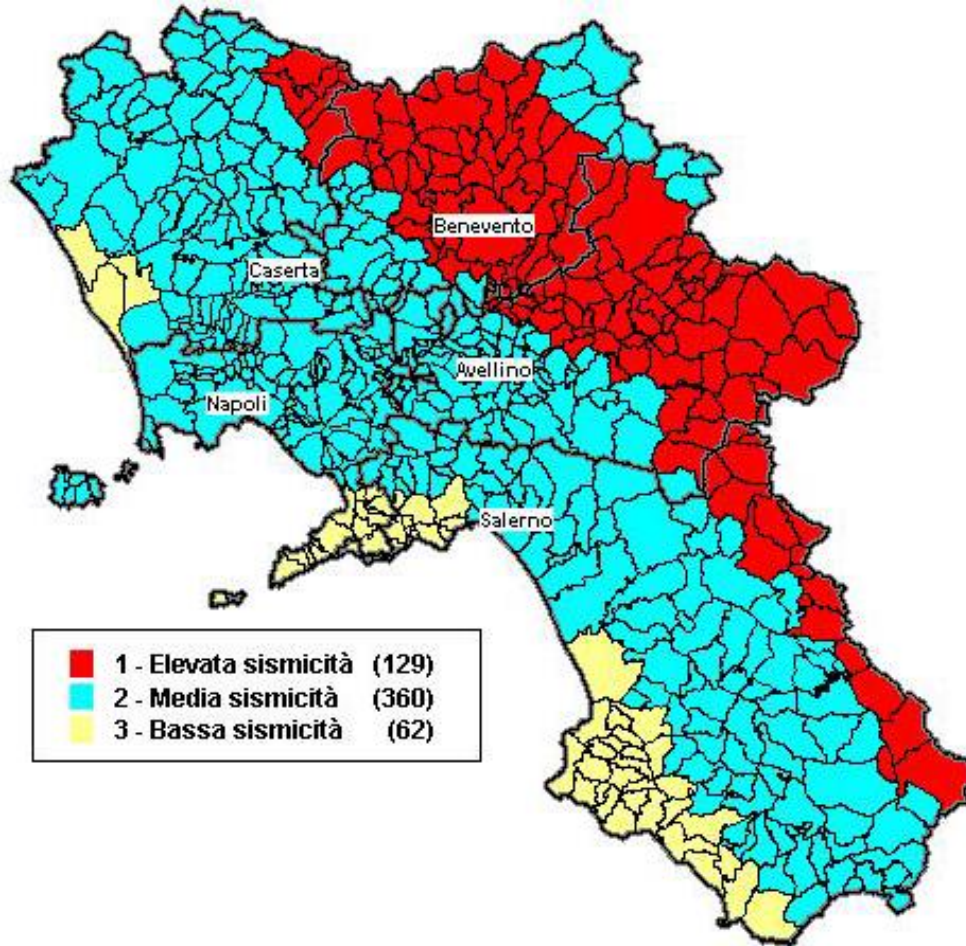


Figura 2.9. Nuova classificazione sismica a seguito del Dgr n.5447 del 7.11.2002 della Regione Campania.

2.3.2 Il Piano Stralcio per l'assetto Idrogeologico

I fenomeni di natura geologica-idraulica, quali frane e alluvioni, a causa soprattutto dell'intensità e della durata con cui si verificano, possono determinare un numero elevato di vittime ed ingenti danni alle attività antropiche; hanno, pertanto, grande rilievo nella valutazione della vulnerabilità di un territorio.

Il Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico (Psai), redatto, adottato e approvato ai sensi della legge 183/1989, quale piano stralcio del piano di bacino, persegue l'obiettivo di garantire al territorio interessato, delimitato in base al bacino idrografico, un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti idraulici e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni. In base a tale legge tutto il territorio nazionale è stato suddiviso in bacini idrografici di rilievo nazionale,



interregionale, regionale. La Regione Campania fino al 14 maggio 2012 risultava suddivisa in 8 diversi enti. Dal 15 maggio 2012 le Autorità di Bacino (AdiB) Destra Sele e Sinistra Sele e, previa intesa con la Regione Basilicata, l'Interregionale Sele, sono state accorpate nell'unica Autorità di Bacino regionale Campania Sud ed Interregionale per il Bacino Idrografico del Fiume Sele⁷.

L'Autorità è costituita da 173 Comuni, si estende per circa 5.630 kmq, con un complesso di bacini idrografici appartenenti a quattro province (Avellino, Napoli, Potenza e Salerno) di due Regioni.

E' inoltre caratterizzata da una notevole e diversificata estensione costiera e da un territorio che presenta diffuse, gravi e variegate criticità idrogeologiche (in particolare per il rischio frane ed alluvioni), con la compresenza delle più svariate realtà fisiche ed ambientali.



Figura 2.10. Bacini idrografici della Regione Campania⁸.

L'Autorità opera concorrendo sinergicamente a formare l'articolato quadro del sistema delle competenze regionali in materia di difesa del suolo.

Alla luce di ciò appare evidente soffermare l'attenzione sul Psai del bacino Destra Sele in cui ricade quasi l'intero territorio del Comune di Acerno, e sul Psai del bacino Interregionale Sele, in quanto solo una piccola parte del territorio comunale, circa il 3,31%, ricade all'interno di questo.

Autorità di Bacino	Superficie comunale totale [km ²]	Superficie comunale appartenente al Bacino [km ²]
Destra Sele	72,54	2,40
Interregionale Sele		70.14

Tabella 2.1. Suddivisione del territorio di Acerno fra le Autorità di Bacino.

I Psai, in generale, pur nella loro natura di piani dinamici, sottoposti a continua fisiologica evoluzione, offrono una cornice di tutela all'uso della risorsa suolo, incidendo in modo vincolante

⁷ Dpgr n. 142 del 15.5.2012 in attuazione della Lr 4/2011 art. 1, comma 255.

⁸ Fonte: Regione Campania - www.difesa.suolo.regione.campania.it/.



come piani territoriali di settore, a valenza sovraordinata, sulla pianificazione urbanistica comunale.

Il Psai, infatti, è sovraordinato ad ogni altro strumento di pianificazione urbana⁹ e, pertanto, all'AdiB devono essere preventivamente sottoposte, per un parere obbligatorio sulla compatibilità idrogeologica, i piani territoriali di coordinamento provinciale, gli strumenti urbanistici comunali, i piani regolatori delle aree di sviluppo industriale, i piani regionali di settore e i progetti di realizzazione e/o manutenzione di opere pubbliche localizzate nelle fasce fluviali.

Il Psai è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio di competenza dell'AdiB Campania Sud ed Interregionale per il Bacino Idrografico del Fiume Sele.

Le norme di attuazione del Psai¹⁰, hanno, un alto valore strategico per lo sviluppo economico ed ecocompatibile del territorio; il Psai, in particolare:

- individua le aree a rischio idrogeologico molto elevato, elevato, medio e moderato, ne determina la perimetrazione, stabilisce le relative norme tecniche di attuazione;
- delimita le aree di pericolo idrogeologico quali oggetto di azione organiche per prevenire la formazione e l'estensione di condizioni di rischio;
- indica gli strumenti per assicurare coerenza tra la pianificazione stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico e la pianificazione territoriale in ambito regionale ed anche a scala provinciale e comunale;
- individua le tipologie, la programmazione degli interventi di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e delle relative priorità, anche a completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti.

In tutte le aree perimetrate con situazioni di rischio e pericolosità, il PSAI persegue gli obiettivi di (art.2 - Norme di attuazione e allegati, agosto 2016):

- a) salvaguardare, al massimo grado possibile, l'incolumità delle persone, l'integrità strutturale e funzionale delle infrastrutture e delle opere pubbliche o d'interesse pubblico, l'integrità degli edifici, la funzionalità delle attività economiche, la qualità dei beni ambientali e culturali;
- b) prevedere e disciplinare le limitazioni d'uso del suolo, le attività e gli interventi antropici consentiti nelle aree caratterizzate da livelli diversificati di pericolosità e rischio;
- c) stabilire norme per il corretto uso del territorio e per l'esercizio compatibile delle attività umane a maggior impatto sull'equilibrio idrogeologico del bacino;
- d) porre le basi per l'adeguamento della strumentazione urbanistico-territoriale, con le prescrizioni d'uso del suolo in relazione ai diversi livelli di pericolosità e rischio;
- e) conseguire condizioni accettabili di sicurezza del territorio mediante la programmazione di interventi non strutturali e strutturali e la definizione dei piani di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti;

⁹ Così come confermato dalla Corte costituzionale, con sentenza n. 85/90.

¹⁰ Delibera del Comitato Istituzionale n. 22 del 02.08.2016



- f) programmare la sistemazione, la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, anche attraverso la moderazione delle piene e la manutenzione delle opere, adottando modi di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
- g) prevedere la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture, adottando modi di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
- h) indicare le necessarie attività di prevenzione, allerta e monitoraggio dello stato dei dissesti.

In funzione dell'intensità e dello stato di attività dei fenomeni franosi inventariati, il Psai individua per l'ambito di Acerno le aree soggette a diversi gradi di pericolosità reale da frana attraverso la definizione delle seguenti classi:

- P1: pericolosità moderata, per ambiti territoriali nei quali non si riscontra franosità avvenuta e che localmente possono essere interessati da fenomeni di bassa intensità e magnitudo;
- P2: pericolosità media, per ambiti territoriali nei quali la franosità avvenuta o attesa è caratterizzata da intensità media o bassa associate a magnitudo media;
- P3: pericolosità elevata, per ambiti territoriali nei quali la franosità avvenuta o attesa è caratterizzata da intensità alta o media associate a magnitudo elevata;
- P4: pericolosità molto elevata, per ambiti territoriali nei quali la franosità avvenuta o attesa è caratterizzata da intensità alta associata a magnitudo molto elevata.

Inoltre sono presenti, relativamente alla parte di territorio ricadente nel bacino Interregionale Sele, delle aree di pericolosità potenziale, moderata e di Propensione all'innescamento-transito-invasione per frane da approfondire attraverso uno studio geologico di dettaglio.

Il Psai individua le aree soggette a diversi gradi di rischio da frana, reali e potenziali. Come si evince dalla carta del rischio da frana, non vi sono aree particolarmente estese perimetrate come a rischio elevato o molto elevato da dissesti franosi. La quasi totalità del centro abitato è perimetrata come a rischio moderato (Figura 4.11.).

Gli interventi per la mitigazione della pericolosità e del rischio da frana dovranno prevedere misure strutturali laddove le condizioni di rischio siano riferite a un'area ben definita (es. pareti verticali soggette a crolli, elevati spessori di depositi di copertura lungo i versanti e incombenti su specifiche aree urbanizzate, frane attive o quiescenti in successioni terrigene ecc...); le misure non strutturali possono costituire integrazione e/o completamento delle precedenti e sono da preferire laddove i livelli di pericolosità e rischio sono diversificati all'interno di un ambito morfologico ampio ma ben definito.

Il piano stralcio riporta per ogni ente locale una monografia dove vengono tracciati i caratteri più significativi del comune. Per il Comune di Acerno si specifica che il reticolo idrografico, nel suo insieme, è costituito dal corso d'acqua del Fiume Tusciano e dai suoi tributari.

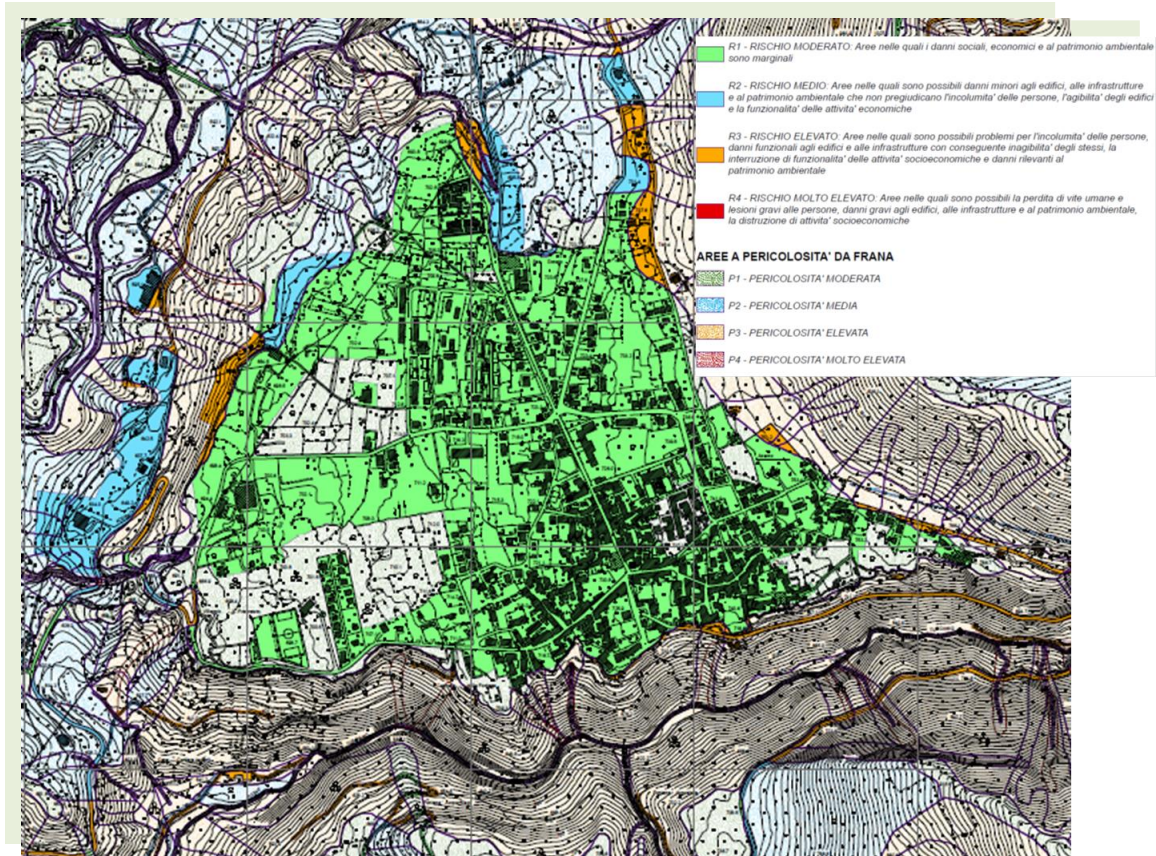


Figura 2.11. Carta del rischio da frana – Centro abitato Acerno¹¹.

Per ridurre i fenomeni di dissesto che si sono riscontrati su questa parte del territorio, perseguendo nel contempo la salvaguardia quali-quantitativa della risorsa idrica e la salvaguardia/recupero dell'integrità ecologica e idromorfologica del reticolo idrografico, si dovranno adottare delle linee di intervento, che dovranno essere dettagliate caso per caso in funzione delle singole situazioni.

Prioritariamente va definita e consolidata una pratica di manutenzione ordinaria del reticolo idrografico la sola che, congiuntamente ad un servizio di presidio territoriale continuo e permanente, ai fini della tempestiva e puntuale individuazione e rimozione di situazioni locali e diffuse di incremento della pericolosità, può assicurare il permanere nel tempo di livelli di sicurezza elevati.

2.3.3 Il Piano Regionale delle attività estrattive (Prae)

In materia di governo dell'attività estrattiva, il Piano Regionale Attività Estrattive, approvato con Ordinanza del Commissario ad Acta n. 11 del 7 giugno 2006 e successivamente modificato ed integrato con Ordinanza n. 12 del 6 luglio 2006 regola l'approvvigionamento e la razionale utilizzazione delle risorse minerarie, nel rispetto dei principi generali di difesa dell'ambiente, del recupero del patrimonio storico e monumentale della Campania e di sviluppo regionale.

¹¹ Fonte Autorità di Bacino Idrografico Destra Sele (<http://www.adbcampaniasud.it/web/autoritadibacino/autorita-di-bacino>).



Nella provincia di Salerno, in particolare, il piano individua 62 cave autorizzate, 97 chiuse e 261 abbandonate - pari a circa il 58% sull'intera provincia - per un totale di 420 unità e con un numero complessivo di 92 comuni interessati dalla presenza di cave; sul territorio provinciale sono, inoltre, individuate 78 cave abusive.

Il piano indica, per ciascuna cava censita, la possibile utilizzazione del sito, evidenziandone gli aspetti di ricomposizione dell'ambiente, di riqualificazione del paesaggio, di rimodellamento morfologico ambientale, e incentivando, tra l'altro, la loro destinazione per attività turistiche, ricreative e sportive o per attività produttive (industrie di trasformazione dei materiali estratti); è previsto, in ogni caso, che qualsiasi funzione potrà essere sviluppata solo in seguito alla verifica e all'eliminazione della pericolosità dei siti indicati.

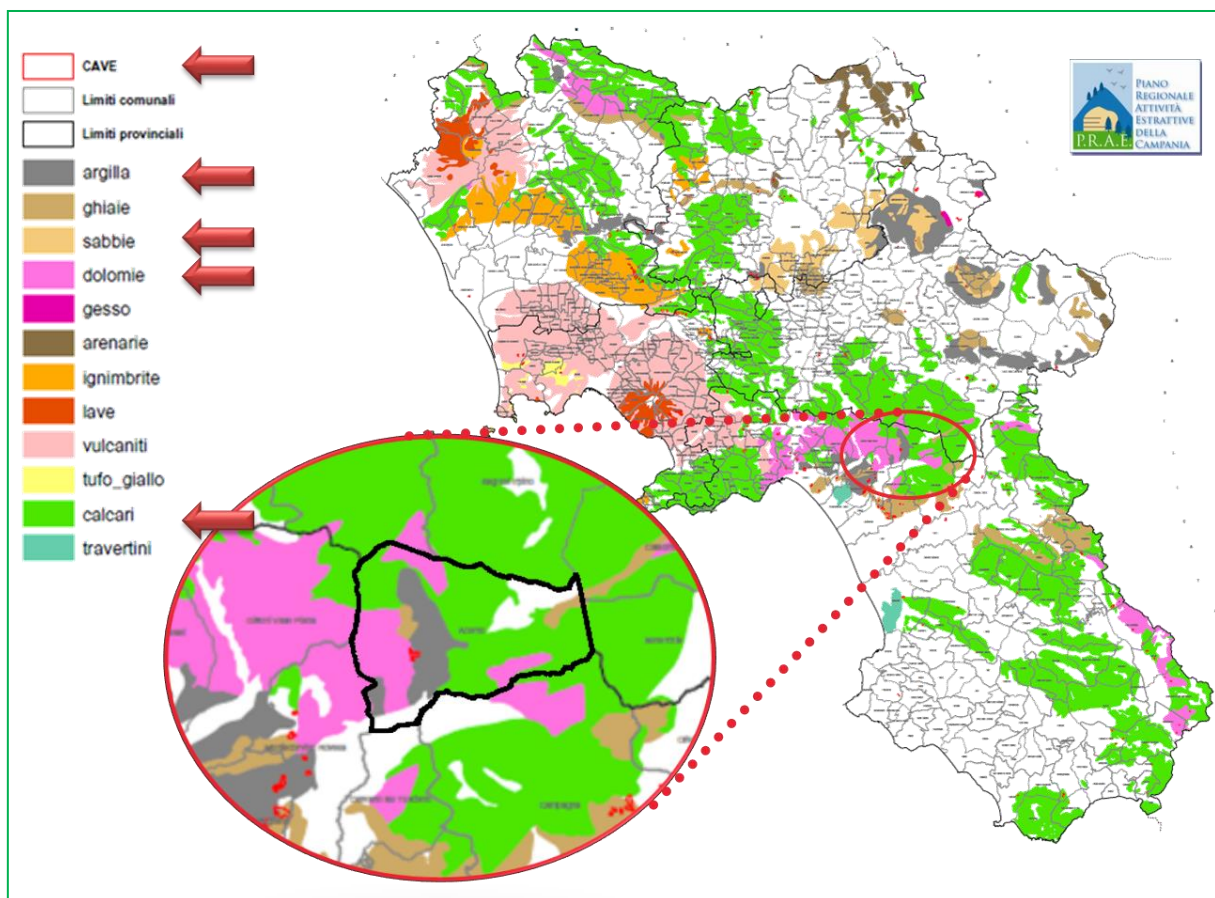


Figura 2.12. Piano Regionale Attività Estrattive – Litotipi estraibili.

La pianificazione dell'attività estrattiva prevista dal Prae è incentrata sui seguenti obiettivi strategici elencati in ordine di priorità:

- recupero ed eventuale riuso del territorio con cessazione di ogni attività estrattiva;
- riduzione del consumo di risorse non rinnovabili;
- sviluppo delle attività estrattive in aree specificatamente individuate;
- recupero delle cave abbandonate;
- prevenzione e repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo



Il Prae del 2006, inoltre, classifica l'unica cava presente sul territorio comunale di Acerno come chiusa, per la quale si auspicano azioni di rinaturalizzazione adeguate.

2.4 I piani di settore per la Tutela

La Lr 16/2004, all'art. 23, comma 9, afferma che fanno parte integrante del Puc i piani di settore riguardanti il territorio comunale, ivi inclusi i piani riguardanti le aree naturali protette e i piani relativi alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali ed al contenimento dei consumi energetici.

Ai sensi della Lr 33/1993 in Campania sono stati istituiti diversi parchi e riserve regionali. Allo stato attuale sono state definite ed approvate le loro perimetrazioni con le relative zonizzazioni e norme di salvaguardia che restano in vigore fino all'approvazione dei rispettivi piani del parco e della riserva.

Di particolare interesse sono, inoltre, i siti di interesse comunitario (Sic) e le zone a protezione speciale (Zps) derivanti da direttive Ue.

2.4.1 Il Parco Naturale Regionale dei Monti Picentini

Il parco naturale regionale dei Monti Picentini è stato istituito con delibera di Gr n. 1539 del 24.04.2003 ai sensi della Lr 33/1993 e smi. Con detta delibera sono stati, altresì, approvati la perimetrazione e la zonizzazione del parco nonché le relative norme di salvaguardia che resteranno in vigore fino all'approvazione del piano del parco. L'Ente parco è stato istituito con Dpgr n. 378 dell'11.06.2003¹².

Il comprensorio del parco interessa 31 comuni distribuiti nelle province di Avellino (18 comuni) e Salerno (13 comuni)¹³. Il sistema dei Monti Picentini è parte integrante dell'Appennino campano a cavallo delle province di Avellino e Salerno. Esso è compreso tra la valle del fiume Irno e quella del fiume Sele. Il comprensorio è caratterizzato da una copertura forestale quasi continua, da una rete idrografica molto sviluppata e da una limitata antropizzazione. Nell'area del parco sono presenti habitat naturali e specie tutelate dalle direttive 92/43/Cee Habitat e 79/409/Cee Uccelli.

L'area del parco regionale dei Monti Picentini è suddivisa, ai sensi della Lr 33/1993, nelle seguenti zone:

- zona A – area di riserva integrale;
- zona B – area di riserva generale orientata e di protezione;
- zona C – area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale.

Ciascuna zona viene sottoposta ad un particolare regime di tutela in relazione ai valori naturalistici, ecologici, geomorfologici ed ambientali delle rispettive aree, nonché in rapporto agli usi delle popolazioni locali ed alla situazione della proprietà ed alle forme di tutela già esistenti.

¹² Burc n. speciale del 27.5.2004.

¹³ I comuni del salernitano interessati dal parco sono: Acerno, Calvanico, Campagna, Castiglione del Genovesi, Eboli, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Mercato S. Severino, Montecorvino Rovella, Olevano sul Tusciano, Oliveto Citra, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte.



Dal punto di vista normativo si fa riferimento alle norme generali di salvaguardia e alla zonizzazione del parco¹⁴.

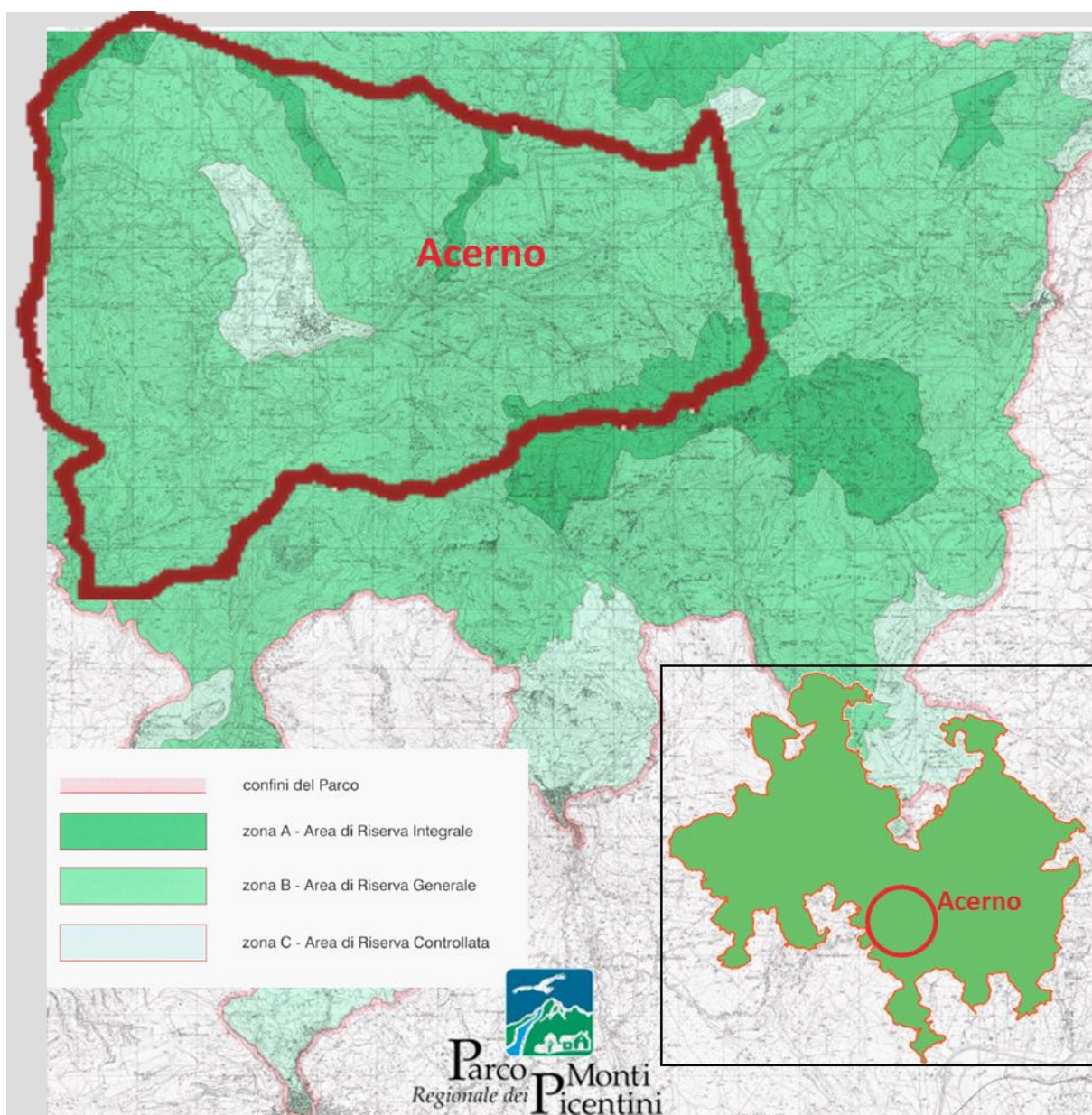


Figura 2.13. Parco Regionale dei Monti Picentini – Zonizzazione per Acerno .

Il territorio di Acerno ricade interamente all'interno dei confini del Parco. In particolare, la maggior parte del territorio comunale rientra nella zona B - Area di riserva generale orientata e di protezione, e solo una minima parte si ritrova nella zona di riserva integrale (zona A).

¹⁴ Nelle more dell'istituzione dell'Ente Parco la Regione Campania si sostituisce ad esso per tutto quanto previsto nelle norme, inclusa la riscossione delle sanzioni di cui all'art.25 della Lr 33 del 1.9.1993. La vigilanza sul territorio è affidata, oltre che all'arma dei carabinieri ed alle forze di polizia giudiziaria ed agli agenti di polizia urbana e locale, agli agenti del corpo forestale dello stato, alle guardie giurate ambientali della Regione Campania, alle guardie giurate volontarie dipendenti dalle associazioni protezionistiche, ai guardiacaccia e guardapesca delle amministrazioni provinciali, nonché alle apposite guardie giurate nominate dall'autorità competente.



Superficie del comune nel Parco [km ²]	Superficie in Zona A [km ²]	Superficie in Zona B [km ²]	Superficie in Zona C [km ²]
72,54	5,25	63.09	4,20

Tabella 2.2. Suddivisione del territorio di Acerno fra le diverse zone del Parco Regionale dei Monti Picentini

La parte relativa al centro abitato ricade nella zona C - Area di riqualificazione dei centri abitati di promozione e sviluppo economico e sociale. L'area comprende gli insediamenti antichi, isolati e/o accentrati, di interesse storico ed ambientale, integrati o non con gli insediamenti di recente realizzazione. Su tutto il territorio del parco ricadente in zona C sono fatte salve le previsioni contenute negli strumenti urbanistici vigenti e, ove esistenti, le norme sulla ricostruzione delle zone terremotate. Nel centro storico, infatti, devono essere rispettate specifiche prescrizioni relative ai seguenti aspetti: tipologie di intervento compatibili con le esigenze di tutela paesistica; finiture esterne degli edifici; canali pluviali; canalizzazioni di impianti tecnici; ringhiere, corrimani, grate di cancelli; manti di copertura; opere lapidee; impianti di antenne televisive; recinzioni in muratura a vista; calpestii pubblici e privati; muri di contenimento del terreno.

Gli insediamenti di edilizia minore, rurale, sparsa, dei centri storici devono essere recuperati nel rispetto delle tipologie tradizionali, per la promozione delle attività economiche delle collettività locali in stretta armonia e coesistenza con le attività del Parco in conformità al disposto della legge regionale di attuazione della legge 179/1992.

2.4.2 Il Piano Territoriale Paesistico del Terminio-Cervialto

Il Piano Territoriale Paesistico del Terminio-Cervialto¹⁵ prevede la definizione delle norme volte alla tutela, alla gestione ed alla riqualificazione del paesaggio, dell'ambiente e delle identità culturali del territorio. I tratti distintivi del territorio, caratterizzati dalla presenza di ampie aree boscate e di attività agro-silvo-colturali di carattere storico-tradizionale, di emergenze architettoniche e storico-artistiche di grande valenza monumentale, fanno sì che l'area in oggetto debba essere considerata di grande interesse non solo nell'ambito regionale ma in ambito nazionale, rivestendo massima espressione culturale delle aree interne del nostro Paese.

Il territorio regolato tale Piano paesistico è distinto in zone definite nelle tavole di zonizzazione alle quali si riferiscono le normative specifiche. La distinzione di tali zone di Piano è stata determinata dal valore differenziato degli elementi costitutivi, riconosciuti in sede di analisi. A questi valori corrispondono diversi gradi di tutela paesistica.

La zonizzazione prevede l'applicazione delle seguenti norme di tutela:

- P.I.- Protezione Integrale
- P.I.R.- Protezione Integrale con Restauro Paesistico-Ambientale
- A.T.L.L.- Area Turistica dei Lago Laceno
- A.T.C.- Area Turistica di Campolaspierto.

Il Piano Territoriale Paesistico detta norme per ognuna delle singole zone relativamente ai centri storici e per i nuclei e immobili rurali di valore storico ed ambientale, per gli interventi per la

¹⁵ I comuni interessati da Piano Paesistico: Serino, Volturara Irpina, Montella, Nusco, Bagnoli Irpino, Giffoni Valle Piana, Acerno.



recinzione dei fondi agricoli, delle aree libere e delle aree edificate, e sul patrimonio edilizio esistente.

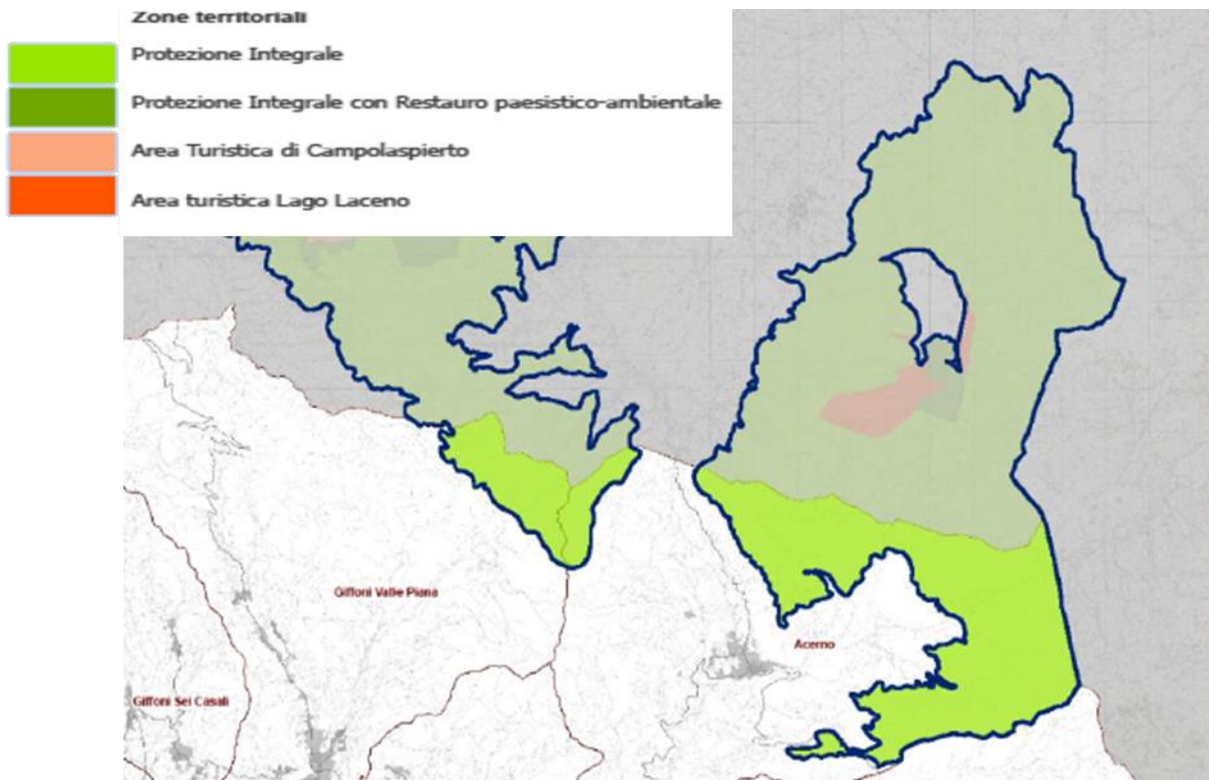


Figura 2.14. Parco Regionale dei Monti Picentini – Zonizzazione per Acerno.

Il comune di Acerno¹⁶ ricade nella zona di Protezione Integrale complessivamente per 41,43 km². Per tale zona si possono considerare compatibili i seguenti interventi:

- volti alla conservazione e al miglioramento del verde nonché delle zone boscate secondo l'applicazione di principi fitosociologici che rispettino i processi dinamico-evolutivi e le potenzialità delle vegetazioni della zona; interventi di prevenzione dagli incendi;
- di risanamento e restauro ambientali per l'eliminazione di strutture ed infrastrutture in contrasto con l'ambiente, di cartelloni pubblicitari e di altri detrattori ambientali;
- di sistemazione della viabilità pedonale e carrabile attraverso l'utilizzazione di quella esistente per consentire una migliore fruizione dei valori paesistici e panoramici;
- volti alla manutenzione e valorizzazione mediante restauro conservativo dell'architettura tradizionale esistente nell'area;
- di recupero e di adeguamento igienico-funzionale di stalle, ricoveri e/o caseifici esistenti o delle attrezzature di rifugio-soccorso-ristoro;
- ristrutturazione degli abbeveratoi esistenti deve essere fatta con i materiali tradizionali. E' consentita la realizzazione di manufatti provvisori per l'osservazione e lo studio (capannoni di osservazione) che devono mimetizzarsi con l'ambiente ed essere realizzati in legno con una

¹⁶ Aree interessate dal Piano Paesistico nel comune di Acerno: Savina, Calancone, Costa Monacesi, Costa S. Donato, Toppo Croce del Magnone, Monte Raia della Licina, Monte Vallebona di Acerno, Fiumana di Tannerra, Piano del Cupone, Toppa dei Castello, Varco Crocchiola, Coste del Polveracchio, Piano del Gaudio, Costa Pendente, Monte Polveracchio.



superficie coperta non superiore ai mq.. E' consentita la realizzazione di aree per i picnic e sosta. Tali aree devono avere dimensione non superiore ai mq. 1.000 ed essere contenuti entro m.30 dal ciglio stradale. Le stesse, inoltre, non devono comportare alcun taglio di alberi né sbancamenti o alterazioni, in generale, del terreno;

- i percorsi escursionistici esistenti devono essere qualificati mediante un insieme di opere rivolte a consentire una migliore fruizione degli stessi (segnaletica in genere in materiale tradizionale).

Sono incompatibili invece gli interventi relativi a:

- incremento dei volumi esistenti; opere di costruzione di strade rotabili e di qualsiasi tipo ad esclusione di quelle connesse alla prevenzione degli incendi; opere che comportino l'alterazione dell'andamento naturale del terreno e delle sistemazioni idrauliche agrarie esistenti.
- taglio e l'espianto delle piante di alto fusto nonché il taglio e l'espianto della vegetazione arbustiva. Le essenze da espiantare a causa di affezioni fitopatologiche devono essere sostituite con le stesse essenze.

E' consentito in tutte le zone del Piano la realizzazione e/o l'adeguamento degli impianti tecnologici ed infrastrutturali quali sistemi fognari e di depurazione, idrici, elettrici, telefonici e sistemi similari di pubblica utilità sia di rilevanza comunale che sovracomunale.

2.4.3 La Rete Natura 2000

Le conoscenze acquisite negli ultimi anni nel campo dell'ecologia e della biologia della conservazione hanno messo in evidenza come, per la tutela di habitat e specie, sia necessario operare in un'ottica di rete di aree che rappresentino, con popolazioni vitali e superfici adeguate, tutte le specie e gli habitat tipici dell'Europa, con le loro variabilità e diversità geografiche. Con Natura 2000 si sta costruendo un sistema di aree strettamente relazionate dal punto di vista funzionale e non un semplice insieme di territori isolati tra loro e scelti fra i più rappresentativi. Rete Natura 2000 attribuisce importanza non solo alle aree ad alta naturalità ma anche a quei territori contigui, indispensabili per mettere in relazione aree divenute distanti spazialmente ma vicine per funzionalità ecologica.

La rete Natura 2000, ai sensi della Direttiva Habitat (art.3), è costituita dalle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e dalle Zone di Protezione Speciale (ZPS). Attualmente la rete è composta da due tipi di aree: le Zone di Protezione Speciale, previste dalla Direttiva Uccelli, e i Siti di Importanza Comunitaria proposti (SIC); tali zone possono avere tra loro diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione.

L'individuazione dei siti è stata realizzata in Italia dalle singole Regioni e Province autonome in un processo coordinato a livello centrale.

I Siti di importanza comunitaria (Sic) sono habitat naturali di rilevante valore scientifico e di interesse sovranazionale e, pertanto, da tutelare. Non ha, dunque, rilevanza la estensione di un'area o la sua abituale flora e/o fauna, quanto piuttosto la tipicità o la rarità o, se si vuole, la peculiarità di una determinata specie animale o vegetale o paesistica, che è degna di tutela in quanto di interesse sovranazionale .



Le Zone di protezione speciale (Zps), in Italia, ai sensi dell'art. 1 comma 5 della Legge n° 157/1992 sono zone di protezione scelte lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione di idonei habitat per la conservazione e gestione delle popolazioni di uccelli selvatici migratori.

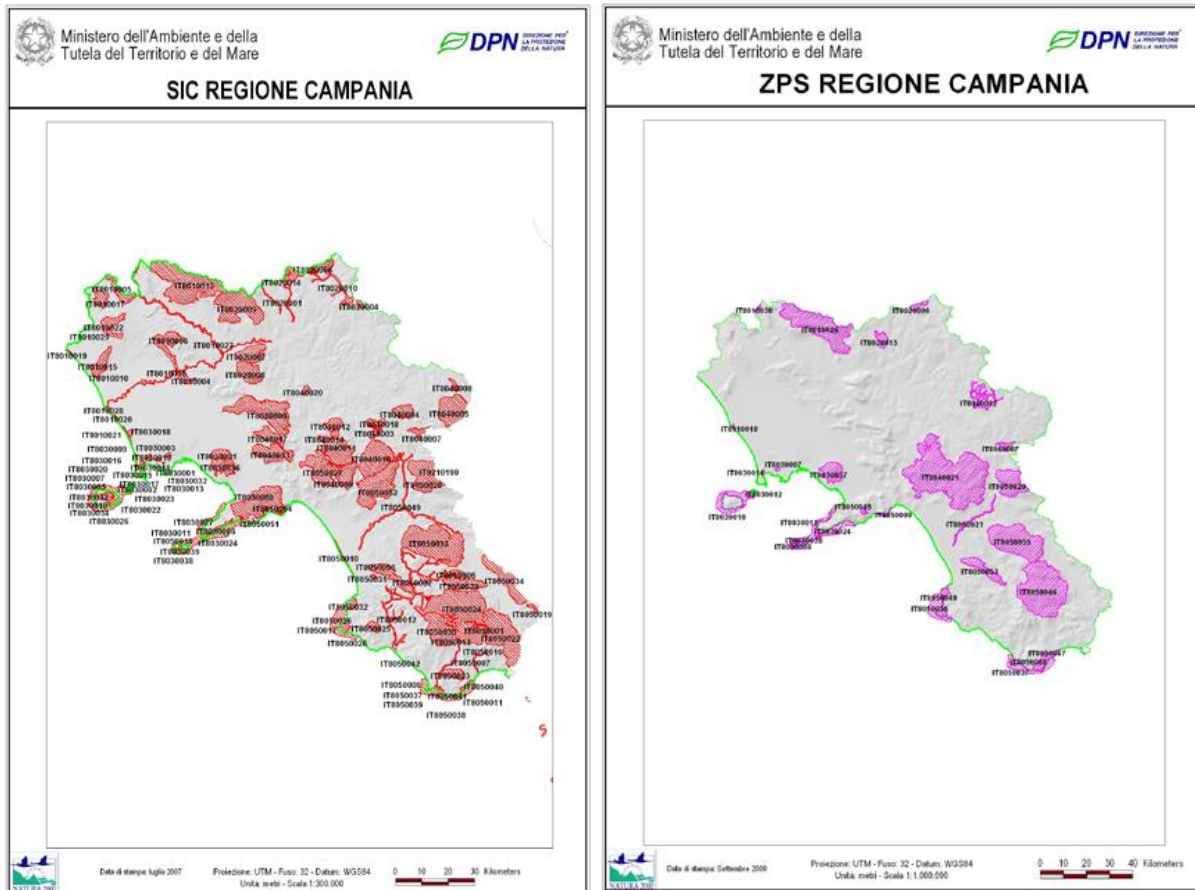


Figura 2.15. Sic e Zps in Campania.

La rete Natura 2000 della provincia di Salerno è costituita da 14 Zps e da 44 Sic proposti.

I Sic ricadenti sul territorio comunale di Acerno sono:

- Sic IT8040009 – Monte Accelica;
- Sic IT8040010 – Monte Cervialto e Montagnone di Nusco;
- Sic IT8050052 – Montei Eboli, Monte Polveracchio, Monte Boschetiello e Vallone della caccia di Senerchia;

Inoltre, la Zps ricadente sul territorio di Acerno è la Zps IT8040021, denominata dei Picentini.



3. IL SISTEMA URBANISTICO - TERRITORIALE

3.1 Inquadramento territoriale

Il Comune di Acerno, situato in un'area geografica di elevata importanza sotto il profilo ambientale, idrogeologico, territoriale, è posizionato al centro dei Monti Picentini, come cerniera tra le Province di Salerno e Avellino e dista circa 41 km dal capoluogo salernitano.

I confini amministrativi sono con i Comuni :

- a Nord, di Bagnoli Irpino (Av), Montella (Av), e Calabritto (Av);
- ad Ovest, di Giffoni Valle Piana (Sa);
- ad Est, di Senerchia (Av) e Campagna (Sa);
- a Sud, di Montecorvino Rovella (Sa) e Olevano sul Tusciano (Sa).

Il territorio ha una distribuzione altimetrica variabile tra i 400 m e i 1.790 m s.l.m.m., di cui le quote apprezzabili sono: il Monte Polveracchio (1.790), la Serra della Costa di Amalfi (1.739), il Monte Accellica (1.606), il Monte Raia di Licia (1.472), la Grotta di Strazzatrippa (1.440), la Costa dei Monachesi (1.360), la Savia (1.303), la Serra Lata (1.080).

Il territorio del Comune, che si estende per 72,54 km², ha una popolazione pari a 2.872 abitanti nel 2011 con una densità media abitativa di circa 39,59 ab./km² e presenta una altitudine media di 727 m s.l.m.m..

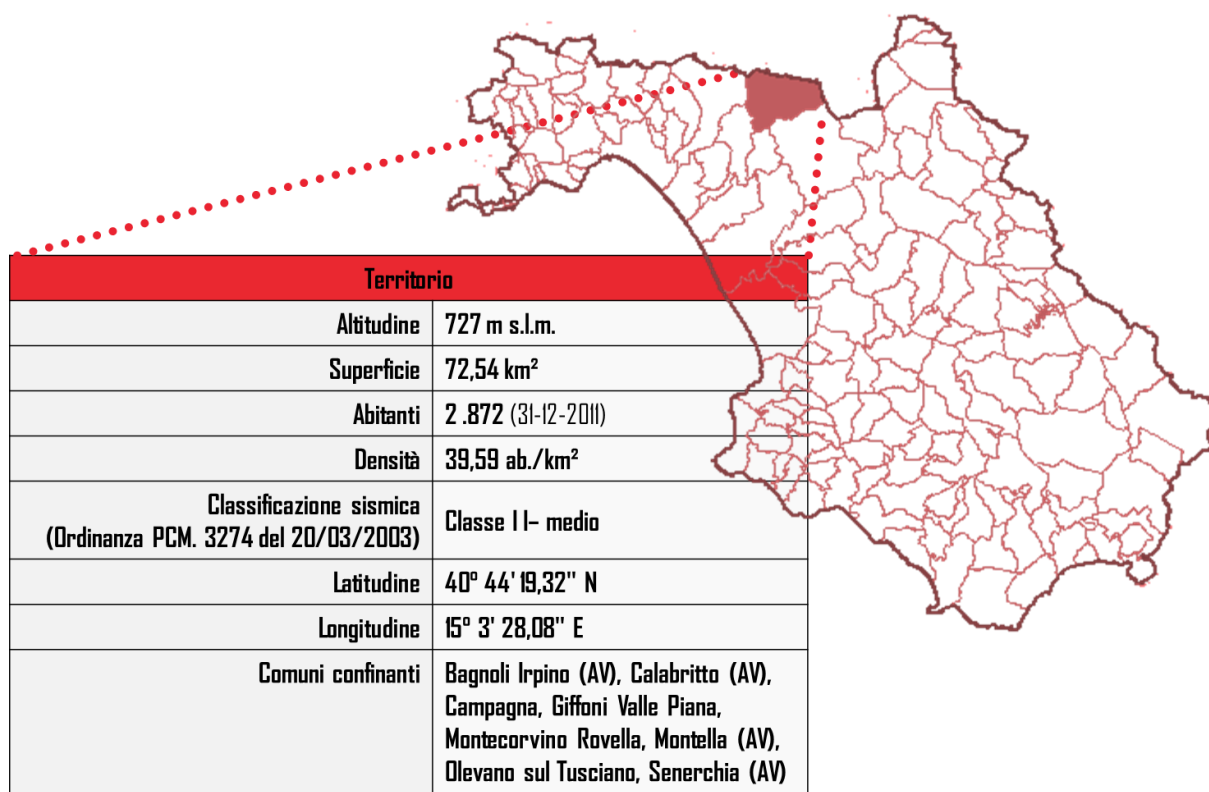


Figura 3.1. Inquadramento territoriale del comune di Acerno nella Provincia di Salerno



Il Comune di Acerno, per le caratteristiche territoriali, ai sensi della legge n. 1102/71, è Comune totalmente montano ed è incluso nel comprensorio omogeneo della Comunità Montana (per gli effetti della L. R. n. 66 del 7.6.1975). Il gruppo montuoso dei Picentini ha conservato l'integrità del paesaggio e le relative ricchezze di flora e fauna; inoltre di particolare interesse sono le escursioni in montagna, con i vari itinerari praticabili.

L'ossatura geologica del territorio del Comune di Acerno è costituita da una potente serie di terreni mesozoici rappresentati da dolomie, calcari dolomitici e calcari.



Figura 3.2. Ptcp: Comunità Montana dei Monti Picentini.

Pressoché baricentrico, rispetto all'estensione comunale, il centro abitato si sviluppa intorno ai 700-750 m s.l.m.m. nell'unica zona pianeggiante di estensione significativa del gruppo montuoso dei Picentini, anche se a quote superiori si trovano altri pianori come il Piano di Atrano (810 m), il Piano Morese (1.300 m) e il Piano del Gaudò (1.100 m).

L'infrastruttura stradale principale che attraversa il centro abitato è la sola Strada Statale 164 che conduce a Montella e a Montecorvino Rovella.

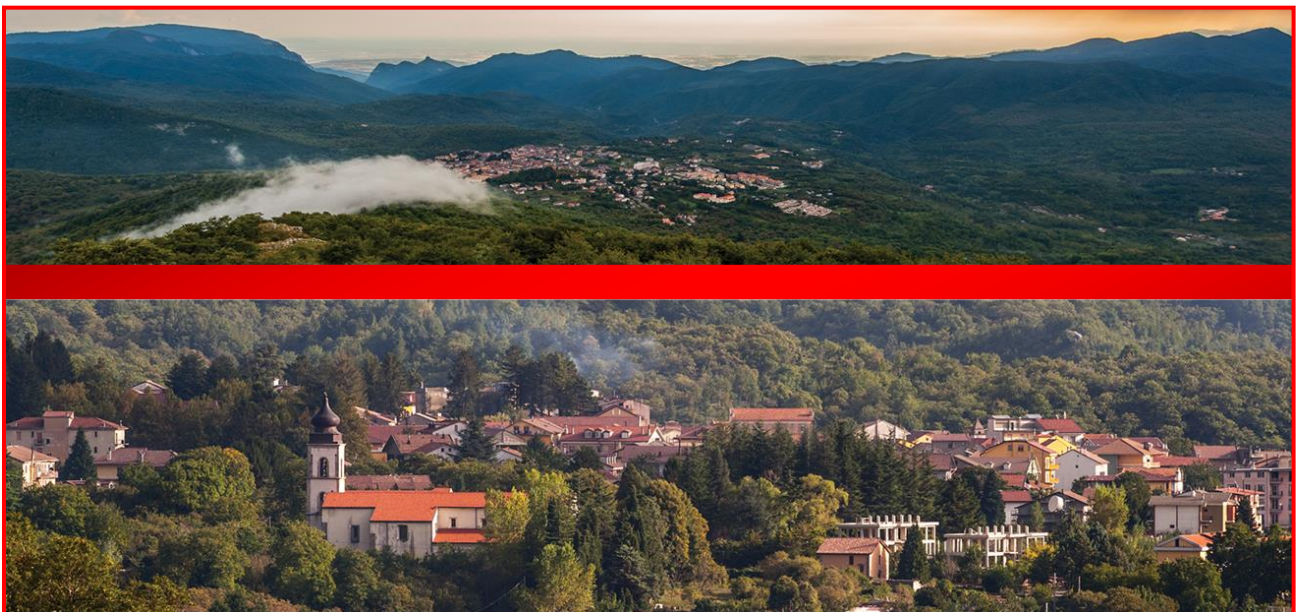


Figura 3.3. Vedute di Acerno.



3.2 Il sistema insediativo

Il sistema insediativo è stato studiato nelle sue componenti fondamentali costituite dalla forma dell'edificato, dalla popolazione, dal patrimonio edilizio, dalle attrezzature e dai servizi presenti sul territorio.

Della popolazione si è studiato: l'evoluzione demografica, gli abitanti, le famiglie, effettuando anche una prima previsione della popolazione. Del patrimonio edilizio si è valutato l'attuale domanda e offerta abitativa e l'indice di affollamento per stanze ed abitazioni. Le attrezzature e i servizi presenti sul territorio sono stati classificati in base al loro potenziale bacino di utenza in standard urbanistici e in attrezzature di interesse generale.

3.2.1 L'evoluzione storica

Le origini di Acerno si fanno risalire al tempo delle guerre puniche, quando i Picentini si schierarono contro Roma appoggiando Annibale, e alla fine delle ostilità subirono rappresaglie. La campagna Picentia venne rasa al suolo dai Romani e i superstiti si rifugiarono sui monti fra l'Accellica, il Polveracchio ed il Cervialto, dando così vita ad Acerno. Il documento più antico sull'esistenza del paese risale al 1027.

Le origini del toponimo sono incerte. Alcuni sostengono che derivi dal verbo latino "cerno", con "a" privativa, che vorrebbe significare "nascosta" riferendosi alla particolare posizione geografica del luogo. Secondo altri, il nome potrebbe derivare dal latino "acernus" in origine formazione aggettivale da "acer", che significa acero, in riferimento alla grande abbondanza di questi alberi in tutta la zona.

Alla caduta dell' Impero Romano seguì un periodo di decadenza con la calata dei barbari. L'invasione dei Saraceni, la penetrazione dei Longobardi e la conquista dei Normanni non portarono grandi miglierie alle popolazioni del luogo.

Nel Medioevo si ha il rafforzamento e la relativa diffusione del Cristianesimo: sorsero in quel periodo molte chiese e monasteri ad opera sia dei benedettini che dei francescani.

Vi fu poi l'alternarsi delle dominazioni da parte degli Angioini, degli Aragonesi e dei Borboni. Questi rivitalizzarono i centri interni ed introdussero moderne strutture amministrative (intanto erano anche arrivate le riforme apportate dal decennio napoleonico) con la eversione della feudalità e la divisione dei beni demaniali e la libertà concessa ai comuni, che, comunque, non raggiunse mai i fini sperati per la notevole influenza della nobiltà.

Acerno è stata sede vescovile sin dall'XI secolo. La diocesi era tra le più povere e piccole del Regno di Napoli, comprendendo oltre ad Acerno il solo territorio di Montecorvino Rovella. Pertanto, Papa Pio VII, con Bolla del 27/06/1818, assegna alla diocesi di Salerno l'amministrazione della Chiesa Vescovile di Acerno.

Con l'unificazione d'Italia (ottobre 1860) le cose migliorarono di poco. Il miglioramento del tenore di vita si ebbe tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, dovuto alle rimesse degli emigranti, che in quel periodo in massa si indirizzarono verso le Americhe.



La Grande Guerra prima, il regime fascista poi, ed il secondo conflitto mondiale hanno direttamente o indirettamente mantenuto la regione dei Picentini in una situazione statica. Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale le correnti migratorie hanno ripreso il loro ritmo, questa volta verso il Nord Europa. Le rimesse degli emigranti, la razionalizzazione delle risorse naturali, e la creazione di strutture ricettive per incrementare il turismo, avevano in qualche modo avviato un processo di crescita e di sviluppo, arrestato dall'evento sismico dell'80.

3.2.2 L'evoluzione insediativa

In posizione pressoché baricentrica rispetto all'intero territorio comunale, l'edificato di Acerno è stato da sempre compatto.

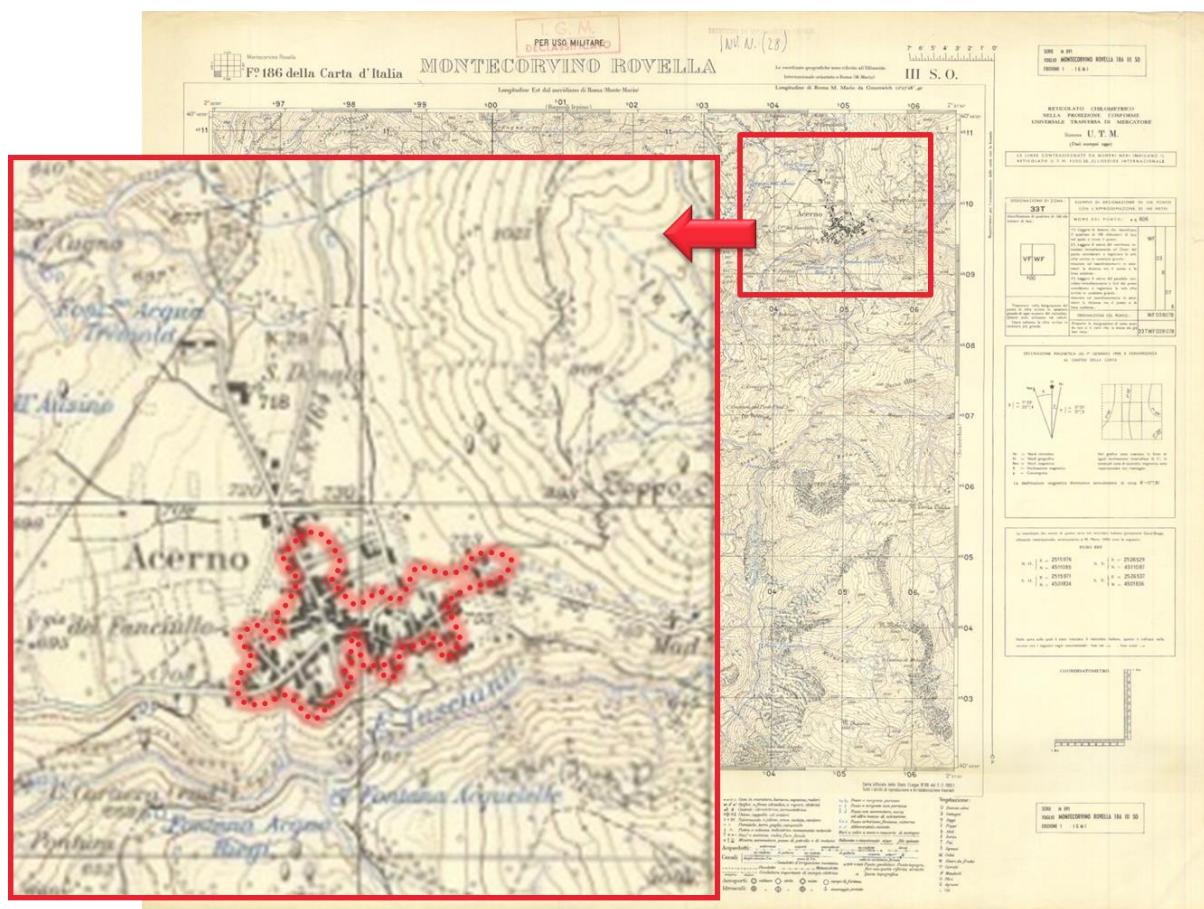


Figura 3.4. Edificato Acerno su Tavoleta IGM del 1956.

Per il nuovo codice della strada (Ncs), di cui al DLgs 285/1992, il *centro abitato* è un “insieme di edifici, delimitato lungo le vie di accesso dagli appositi segnali di inizio e fine. Per insieme di edifici si intende un raggruppamento continuo, ancorché intervallato da strade, piazze, giardini o simili, costituito da non meno di venticinque fabbricati e da aree di uso pubblico con accessi veicolari o pedonali sulla strada”. Per centro abitato è da intendere, quindi, come un raggruppamento di fabbricati, in numero superiore a 25, che non presenti soluzione di continuità, tranne per le strade



ed aree ad esso circostanti¹⁷.

Il perimetro del *centro abitato* è rilevante ai fini dell'art. 9 del Dpr 380/2001¹⁸, in cui sono fissati limiti alla edificazione all'esterno e all'interno del centro abitato per i comuni sprovvisti di Strumento urbanistico generale.

Il *centro edificato*¹⁹ è delimitato, per ciascun centro o nucleo abitato, dal perimetro continuo che comprende tutte le aree edificate con continuità e i lotti interclusi. Non possono essere compresi nel perimetro dei centri edificati gli insediamenti sparsi e le aree esterne, anche se interessate dal processo di urbanizzazione²⁰.

La perimetrazione del centro abitato di Acerno (DLgs 285/1992) è riportata nella tavola di analisi A.4, insieme ad una perimetrazione del centro urbano consolidato derivante dalla fonte Istat 2011.

3.3 Le analisi demografica ed edilizia

Le analisi demografica ed edilizia di un territorio rappresentano i pilastri fondamentali su cui poggiano le basi di ogni tipo di strategia di programmazione e pianificazione del territorio.

3.3.1 L'analisi demografica

La demografia studia, infatti, le caratteristiche della popolazione sia di tipo statico che dinamico: con le prime si rileva la struttura della popolazione in un determinato momento (struttura per sesso e per età); con le seconde si mettono in evidenza le modificazioni della popolazione nel tempo per effetto di cause interne quali nascite e decessi (movimento naturale) oppure cause esterne quali i movimenti migratori. Le informazioni demografiche sono di grande utilità per una corretta pianificazione dello sviluppo del territorio con particolare riferimento all'attenta risposta ai bisogni della popolazione nonché al razionale impiego delle risorse e rappresenta, inoltre, un supporto alla valutazione degli interventi da eseguirsi nel tempo.

Si distingue una analisi di lungo periodo e una analisi di breve periodo.

Analisi di lungo periodo.

La valutazione dell'andamento della popolazione nel tempo può essere eseguita sfruttando i dati demografici disponibili dai dati Istat, che vanno dal 1861 al 2011. I comportamenti demografici assumono particolare importanza in quanto forniscono gli elementi che

¹⁷ I perimetri dei centri abitati sono definiti con deliberazione del Consiglio comunale, sentiti il Provveditorato regionale alle OOpp, ora la Regione, e la Soprintendenza competente. Si veda la circolare ministeriale LLpp 3210 del 28.10.1967, la quale tuttavia si rifà alle definizioni di centro abitato date dall'Istat e dall'allora vigente codice della strada, di cui al Dpr 393 del 15.6.1959, art.2, e, nel relativo regolamento di esecuzione, Dpr 420 del 30.6.1959, art.1.

¹⁸ Art. 9 - Attività edilizia in assenza di pianificazione urbanistica. Ex art.17 della legge 765/1967, art.41-quinquies della legge 1150/1942, nonché art.4 della legge 10/1977.

¹⁹ In base all'art.18, della legge 865/1971, come modificato dall'art.14 della legge 10/1977, i comuni, ai fini dell'applicazione dell'art.16, concernente l'istituzione della Commissione provinciale per determinazione annuale del valore agricolo medio dei terreni ai fini dell'indennità di espropriazione, procedono alla delimitazione dei centri edificati con deliberazione adottata dal Consiglio comunale.

²⁰ Il centro abitato ha, quindi, un contenuto più ampio del centro edificato, in quanto può comprendere gli insediamenti sparsi e le aree esterne interessate dal processo di urbanizzazione mentre il perimetro continuo del centro edificato deve comprendere le aree edificate con continuità e i lotti interclusi.



determinano, nel lungo periodo, le caratteristiche della popolazione in termini di struttura e di flussi.

Si esegue pertanto un'analisi di lungo periodo che ha l'obiettivo di evidenziare lo sviluppo e i comportamenti della popolazione del comune di Acerno. Dal 1861, dopo un andamento iniziale di tipo negativo, l'andamento demografico sembra riprendersi nel 1881 con una popolazione che raggiunge circa i 3.300 abitanti, per poi toccare i valori di minimo trent'anni dopo. Il trend ricomincia quindi ad essere positivo fino agli anni '60 del secolo scorso. Segue una fase di declino fino al 1981, ma poi, per il decennio successivo si avverte una leggera crescita, fino a riprendere un trend negativo dal 1991, fino a raggiungere quota 2.872 nel 2011.



Figura 3.5. Evoluzione demografica del Comune di Acerno di lungo periodo (1861-2011)²¹.

5.3.1.1 Analisi di breve periodo.

L'analisi di breve periodo è condotta con riferimento ad un periodo temporale di dieci anni basandosi sui dati dell'anagrafe comunale e dei dati Istat.

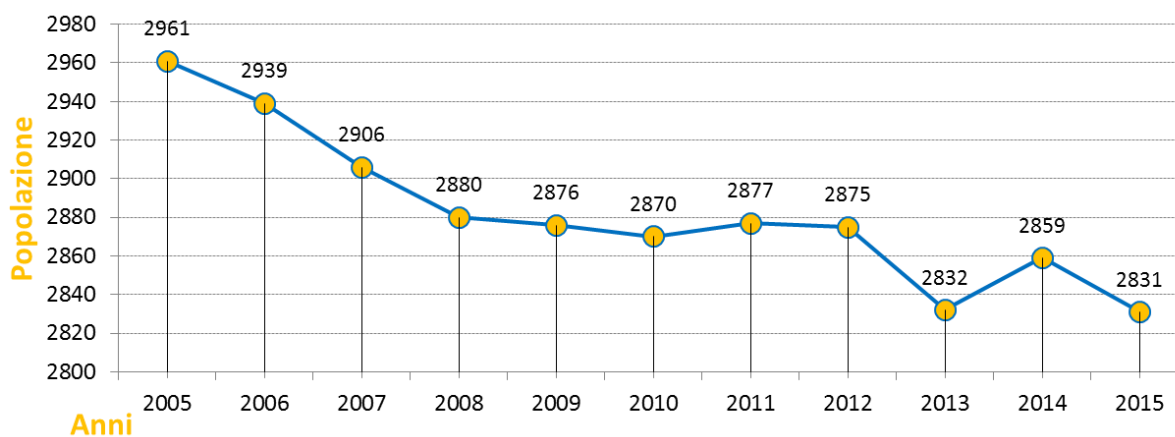


Figura 3.6. Evoluzione demografica del Comune di Acerno di breve periodo (2005-2015)²².

²¹ Elaborazione Tuttitalia.it su dati ISTAT.

²² Elaborazione dati ISTAT.



Dalla lettura del grafico di Figura 3.6., si può affermare un complessivo trend negativo della popolazione, che è passata da 2.961 abitanti nel 2005 a 2.831 abitanti nel 2015.

Di particolare interesse è lo studio dell'evoluzione del saldo naturale e del saldo sociale dal 2004 al 2014.

Il saldo naturale si mantiene positivo tra il 2004 e il 2006. Nel 2007 diventa invece negativo, per poi ritornare positivo nei due anni successivi. Dal 2010 al 2016 il saldo naturale è negativo, fino a raggiungere il valore negativo massimo nel 2012 pari a 15 unità.

Per quanto riguarda il saldo sociale nel decennio considerato, si osserva che il numero dei cancellati è quasi sempre superiore a quello degli iscritti dal 2010 al 2013, mentre negli altri anni si registra un numero di immigrati superiore agli emigrati. (valori pari a -29 nel 2005, -40 nel 2006, -10 nel 2007, -5 nel 2008, -8 nel 2009 e -21 anche nel 2014).

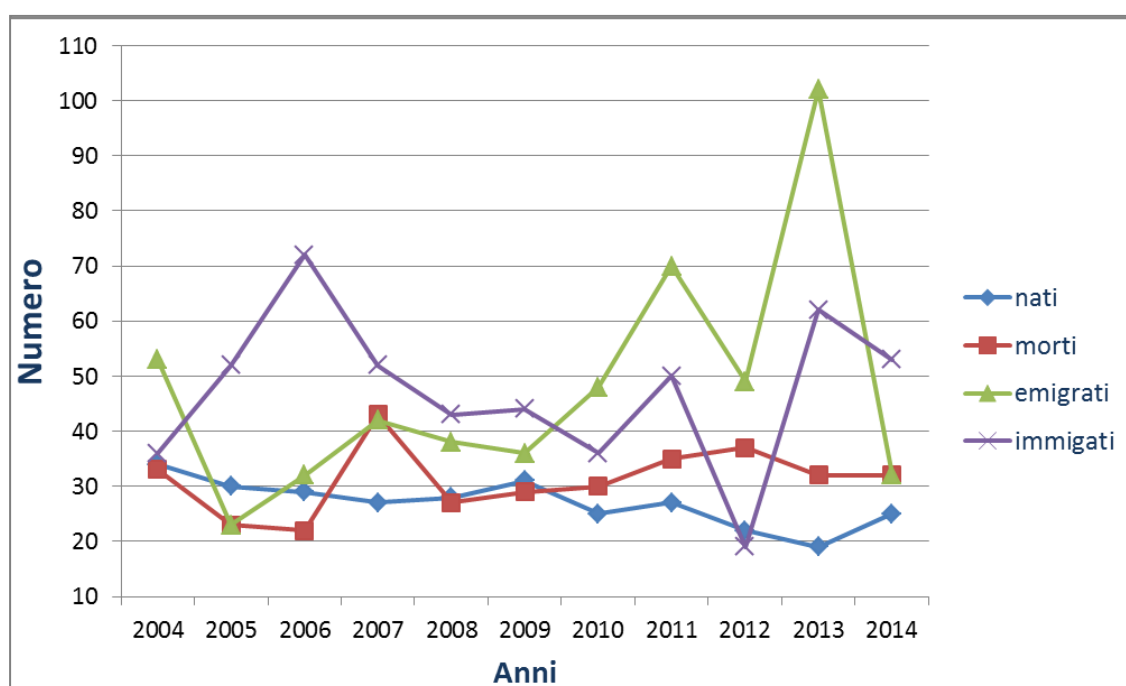


Figura 3.7. Analisi di breve periodo: saldo naturale e saldo sociale (2004-2014)²³.

Indicatori demografici.

Alcuni indicatori demografici vengono riportati:

- *Indice di vecchiaia*: rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione. È il rapporto percentuale tra il numero degli ultra-sessantacinquenni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni. Ad esempio, nel 2016 l'indice di vecchiaia per il comune di Acerno dice che ci sono 142,0 anziani ogni 100 giovani.
- *Indice di dipendenza strutturale*: rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). Ad esempio, teoricamente, ad Acerno nel 2016 ci sono 52,3 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

²³ Elaborazione dati ISTAT.



- *Indice di ricambio della popolazione attiva*: rappresenta il rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione (55-64 anni) e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro (15-24 anni). La popolazione attiva è tanto più giovane quanto più l'indicatore è minore di 100. Ad esempio, ad Acerno nel 2016 l'indice di ricambio è 119,1 e significa che la popolazione in età lavorativa è abbastanza anziana.
- *Indice di struttura della popolazione attiva*: rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa. È il rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana (40-64 anni) e quella più giovane (15-39 anni).
- *Carico di figli per donna feconda*: il rapporto percentuale tra il numero dei bambini fino a 4 anni ed il numero di donne in età feconda (15-49 anni). Stima il carico dei figli in età prescolare per le mamme lavoratrici.
- *Indice di natalità*: rappresenta il numero medio di nascite in un anno ogni mille abitanti.
- *Indice di mortalità*: rappresenta il numero medio di decessi in un anno ogni mille abitanti.
- *Età media* è la media delle età di una popolazione, calcolata come il rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente. Da non confondere con l'aspettativa di vita di una popolazione.

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	100,5	60,6	60,8	69,9	31,1	9,4	10,4
2003	103,1	59,0	58,7	72,8	30,9	10,8	8,5
2004	111,2	59,0	57,5	74,8	29,4	11,5	11,2
2005	111,1	59,5	53,2	76,0	28,6	10,2	7,8
2006	112,7	58,7	54,2	79,1	29,1	9,9	7,5
2007	120,5	58,6	55,0	82,5	29,7	9,3	14,9
2008	120,0	56,9	58,7	86,3	27,9	9,7	9,4
2009	125,2	56,3	64,8	90,9	27,4	10,8	10,1
2010	132,0	55,4	66,7	95,4	28,3	8,7	10,4
2011	132,0	54,6	71,7	99,0	28,0	9,4	12,2
2012	137,5	54,9	81,8	99,8	26,3	7,7	13,0
2013	137,6	54,4	96,8	103,3	24,7	6,7	11,2
2014	139,9	52,2	94,4	107,7	25,0	8,8	11,2
2015	142,3	52,9	104,8	109,7	23,1	-	-

Tabella 3.1. Indicatori demografici per Acerno²⁴.

²⁴ Elaborazione Tuttitalia.it su dati ISTAT.



Le piramidi dell'età.

Osservando le piramidi dell'età, relative alla popolazione di Acerno agli anni 2005 e 2015, appare chiara la progressiva modificazione della struttura della popolazione: si accentua il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione.

La forma alla base delle piramidi ai due anni, che si riducono verso la base, testimoniano il decremento demografico di Acerno. In particolare, la classe relativa all'età 0-5 anni si riduce progressivamente, passando da un numero di 76 femmine e 85 maschi nel 2005, a 42 femmine e 70 maschi nel 2015.

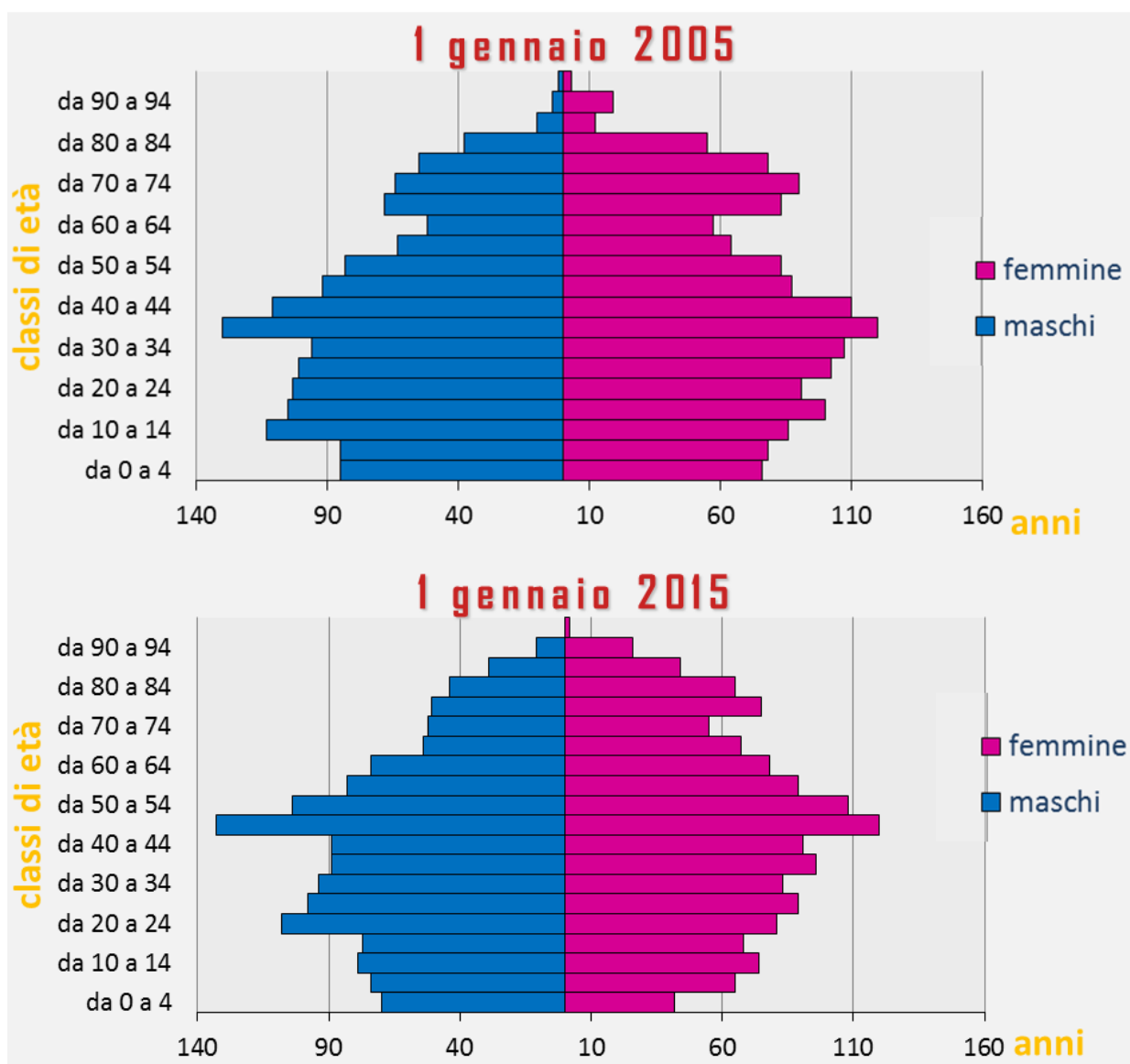


Figura 3.8. Piramidi dell'età (anni 2005 e 2015)²⁵.

²⁵ Elaborazione dati ISTAT.



Le famiglie.

Il numero di famiglie²⁶ al 2004 era di 1.070, mentre al 2014 è di 1.133, dopo essere stato di 1.122 in corrispondenza del censimento del 2011.

Il numero dei componenti le famiglie è, invece, progressivamente diminuito, a partire dalle 2.961 unità al 2004, passando a 2.875 al 2011, fino a diventare 2.831 al 2014.

Anche la composizione media delle famiglie è diminuita progressivamente: 2,77 componenti per famiglia al 2004, successivamente 2,56 al 2011 e, infine, 2,50 al 2014.

Se si analizza più in generale il dato relativo alle famiglie per ampiezza della famiglia negli ultimi trent'anni, si rileva che la famiglia di due componenti rimane la più numerosa, incrementandosi addirittura nel tempo.

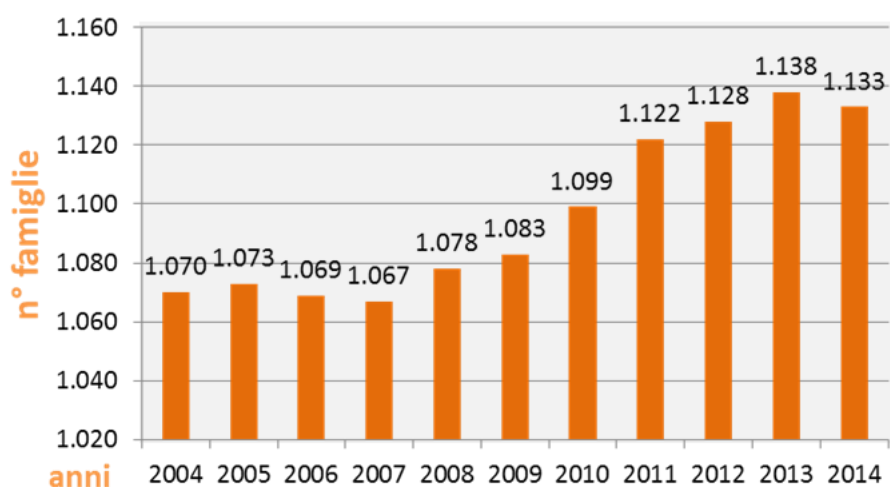


Figura 3.9. Famiglie (anni 2004 e 2014)²⁷.

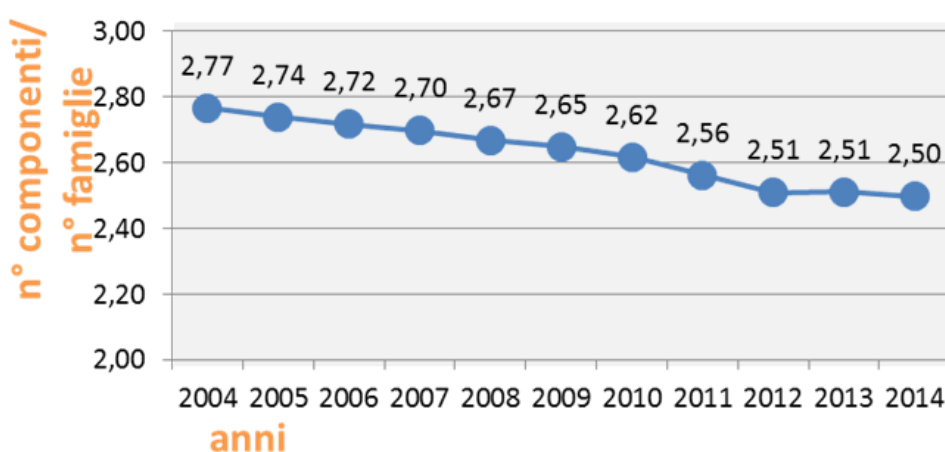


Figura 3.10. Dimensione delle famiglie (anni 2004 e 2014)²⁸.

²⁶ Famiglia. Insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona. L'assente temporaneo non cessa di appartenere alla propria famiglia sia che si trovi presso altro alloggio (o convivenza) dello stesso comune, sia che si trovi in un altro comune italiano o all'estero. La definizione di famiglia adottata per il censimento è quella contenuta nel regolamento anagrafico. (definizione Istat).

²⁷ Elaborazione dati ISTAT.

²⁸ Elaborazione dati ISTAT.



3.3.2 La previsione della popolazione

Il quadro normativo- metodologico.

La Regione Campania disciplina l'uso del suolo, ai fini della formazione degli strumenti urbanistici comunali, attraverso la Lr 16/2004, che non contiene, tuttavia, indicazioni circa il dimensionamento dei piani. Occorre, pertanto, far riferimento agli indirizzi programmatici di cui alla legge 14/1982.

Relativamente al settore demografico ed abitativo, essi si limitano a disporre che le analisi demografiche e socio-economiche retrospettive debbano essere riferite ad un periodo di almeno 10 anni, con le indicazioni delle ipotesi di sviluppo assunte nell'arco temporale di riferimento adottato.

In considerazione della prassi consolidata nella Regione Campania, per quanto attiene all'interpretazione delle dinamiche demografiche, è d'uso quantificare la popolazione futura all'arco di riferimento temporale decennale del Puc, frutto della mera estrapolazione della serie storica osservabile nel decennio immediatamente precedente, in assenza di incontrovertibili previsioni di assetto territoriale sovraordinato o della evidenza di trasformazioni urbanistiche in atto (nuovi insediamenti industriali, commerciali, direzionali, per attrezzature di uso pubblico sovracomunali, ecc.).

I modelli demografici.

Formulare ipotesi di previsione di popolazione è in generale, indipendentemente dal grado di raffinatezza del modello utilizzato, un'operazione che presenta ampi margini di aleatorietà.

Lo sviluppo demografico di una popolazione data è una variabile dipendente da un insieme notevolmente complesso di fattori sociali ed economici che a loro volta sono la risultante di processi di decisioni collettive e individuali che contemplan infinite varianti non prevedibili a priori²⁹.

Emerge il fatto che il calcolo dell'ammontare della popolazione può essere affrontato secondo diversi approcci metodologici e, all'interno di uno stesso metodo, utilizzando tecniche diverse con vantaggi e limiti valutabili di volta in volta, in relazione alle caratteristiche del problema.

I modelli demografici hanno come obiettivo quello di rappresentare, simulare e prevedere, lo svolgimento di fenomeni demografici utilizzando variabili specificatamente demografiche.

Rispetto alla loro struttura logica, i modelli demografici possono essere suddivisi nelle due grandi categorie di stocastici e deterministici. Questi ultimi a loro volta possono essere teorici o empirici e questi, si suddividono ancora in aggregati, analitici ed analogici. I modelli aggregati possono essere matematici o statistici.

Per il comune di Acerno la previsione demografica viene condotta utilizzando modelli di previsione aggregata e, in particolare, modelli matematici. Dall'equazione della linea di tendenza, infatti, si determina il valore della popolazione futura (Fig.3.11 – Fig.3.15).

²⁹ Scandurra E.,1987.



Dovendo risultare l'andamento della popolazione il più vicino possibile alla realtà, deve verificarsi che lo scarto quadratico medio R^2 sia prossimo all'unità, si considerano, pertanto, le regressioni di tipo: a) lineare; b) esponenziale; c) logaritmico; d) polinomiale; e) di potenza.

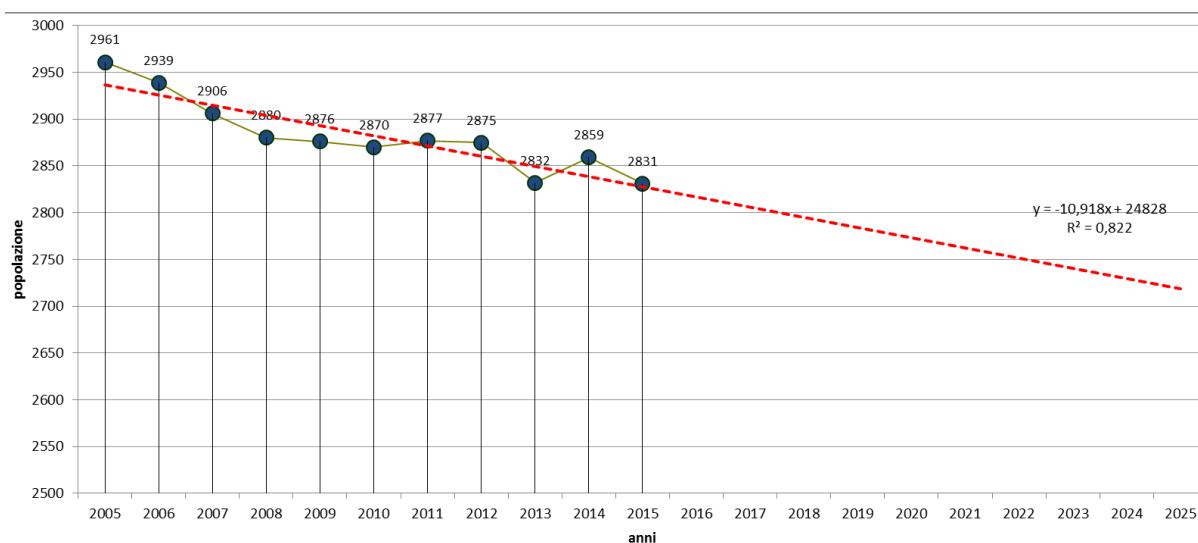


Figura 3.11. Proiezione demografica di tipo lineare.

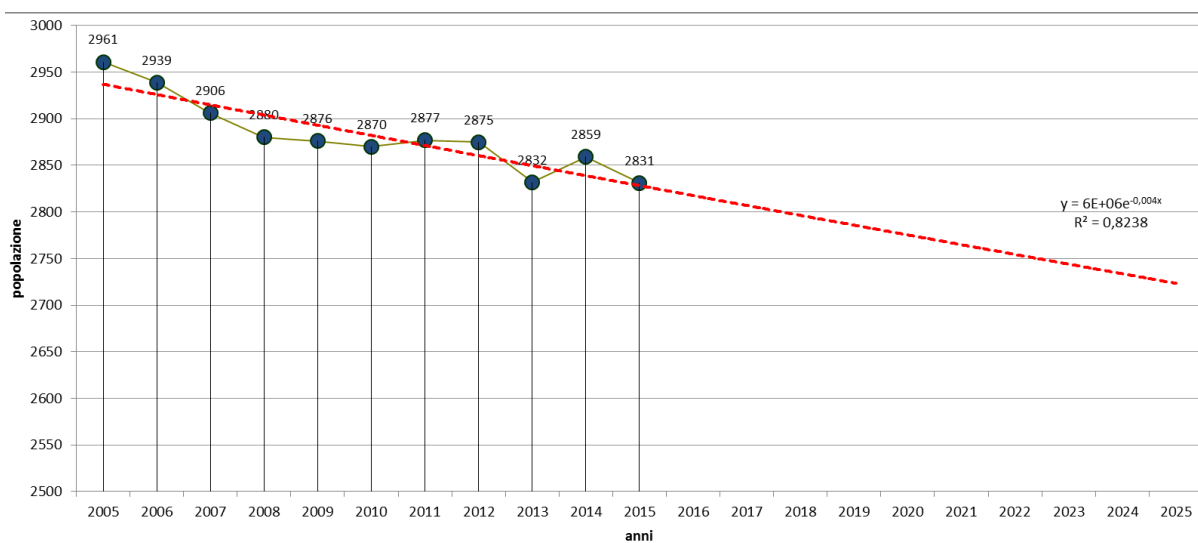


Figura 3.12. Proiezione demografica di tipo esponenziale.

Dalla calibratura di questi modelli matematici per il caso specifico del Acerno, si evince che quello che meglio approssima l'andamento reale della popolazione nel periodo considerato (2005-2015), è quello polinomiale di ordine 2 (Fig.3.14).

Assumendo quale indice di stima il valore del coefficiente di regressione R^2 , si definisce, quale curva che meglio descrive l'andamento della popolazione nel periodo 2005-2015, quella polinomiale che presenta un valore di tale coefficiente più prossimo all'unità, e che fornisce un valore della popolazione al 2025 pari circa a 2.950 abitanti.

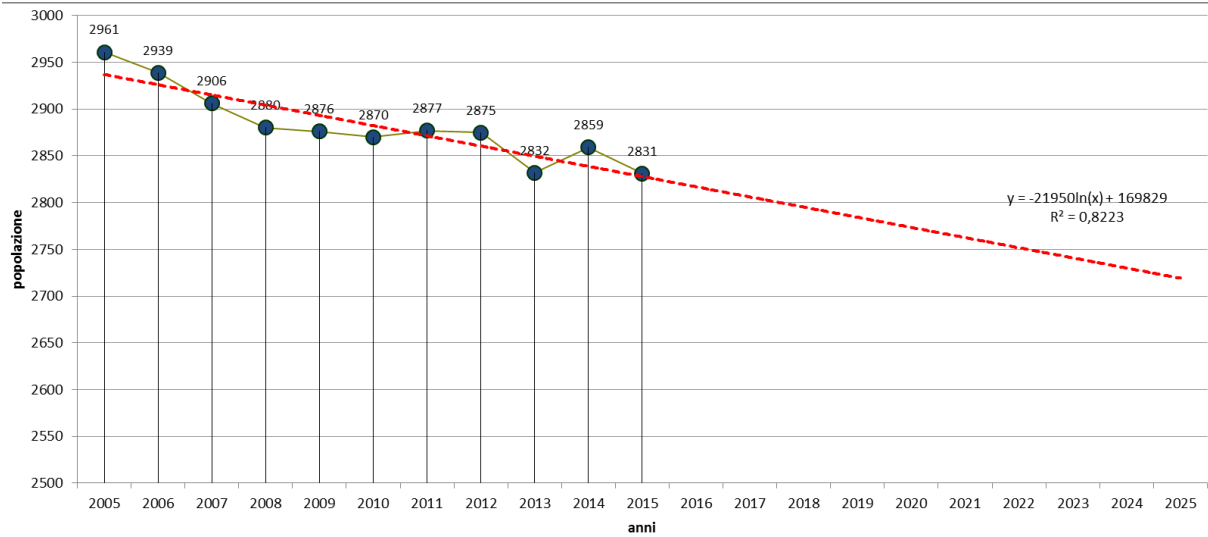


Figura 3.13. Proiezione demografica di tipo logaritmica.

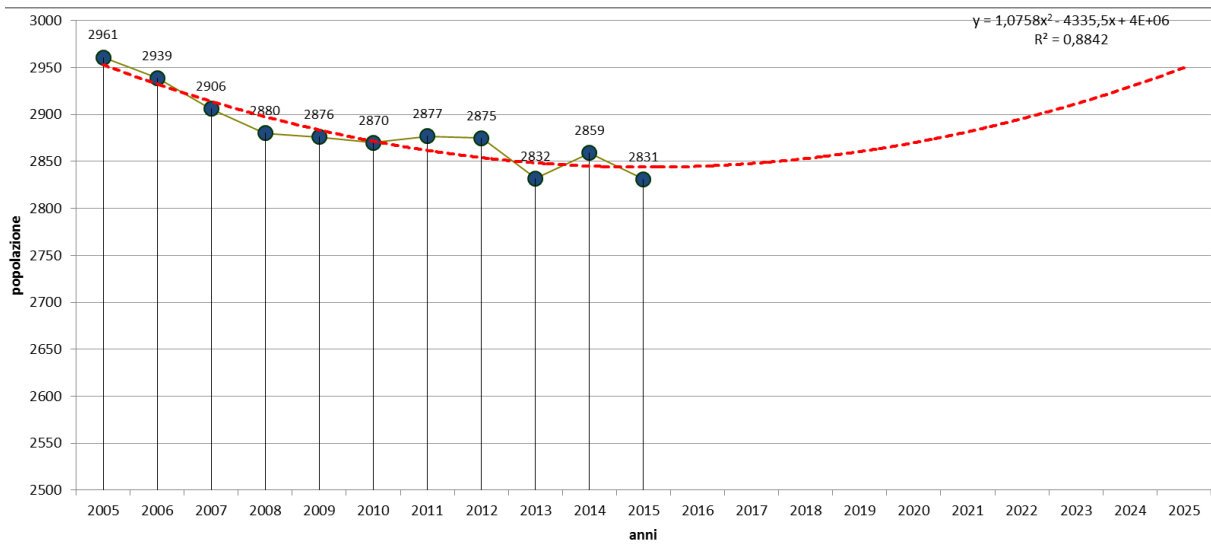


Figura 3.14. Proiezione demografica di tipo polinomiale di grado 2.

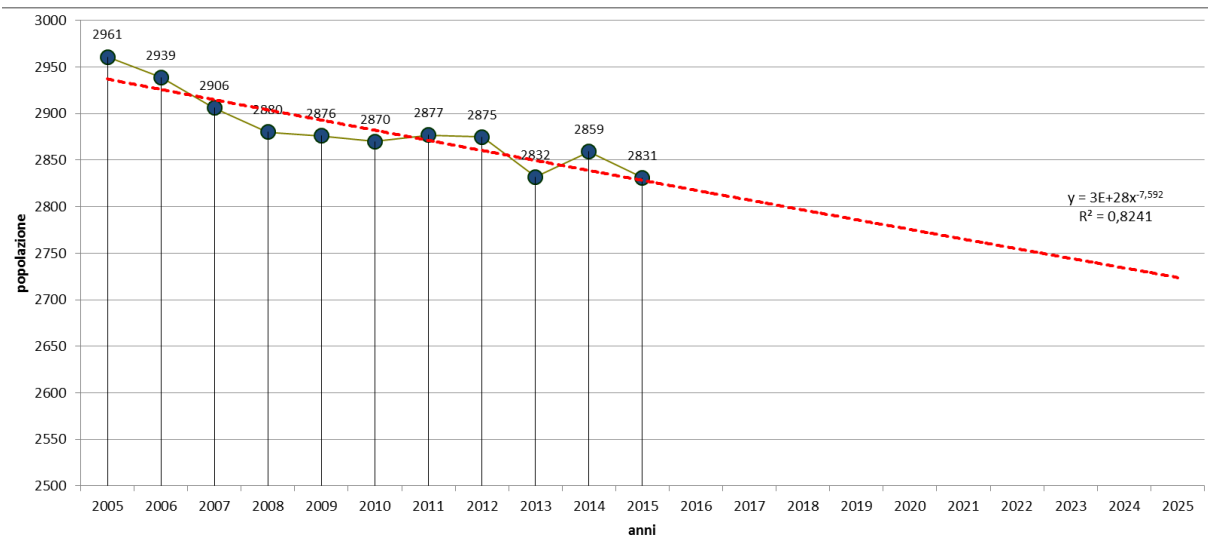


Figura 3.15. Proiezione demografica di tipo di potenza.



3.3.3 Il patrimonio edilizio

L'evoluzione della consistenza di abitazioni e stanze, occupate e non occupate, ci consente di osservare una costante crescita della relativa dotazione.

Il numero totale di abitazioni e di stanze al 2011 è, rispettivamente, di 1.096 e 3.860, con una dimensione media dell'abitazione di 3,52 stanze.

Inoltre il numero di abitazioni vuote e abitazioni occupate solo da persone non residenti al 2011 è di 418.

La situazione abitativa del comune si innesta in un quadro socio-economico di generale difficoltà, che richiede una più ampia azione di rilancio economico e produttivo, nell'ambito della quale assume un ruolo molto importante anche il tema della riqualificazione del nucleo di antico impianto. Si tratta, in generale, di intervenire sulla tendenza negativa di contrapposizione tra città vecchia e nuova, cominciando ad invertire la tendenza all'abbandono definitivo della casa nel centro storico, rinunciando al recupero edilizio, e alla costruzione della nuova casa in periferia.

La domanda abitativa non può derivare da un bilanciamento tradizionale, in quanto tale approccio produrrebbe un notevole surplus di stanze e abitazioni. Occorre, cioè, trovare una opportuna modalità di incrocio tra domanda e offerta.

Si ribadisce, inoltre, che in ambito di Conferenza di Piano Permanente provinciale, al comune di Acerno è stata attribuita una dimensione operativa del Puc pari a 80 alloggi.

Le giovani coppie e, in generale, coloro che sono alla ricerca del primo accesso alla casa di proprietà, non andranno tutti ad abitare in abitazioni già esistenti.

Inoltre, la tradizionale previsione di zone di completamento e di espansione nei piani urbanistici non riesce più ad incrociare domanda e offerta, in quanto la nuova offerta abitativa generalmente non è immessa sul mercato in maniera dinamica, mentre la nuova domanda abitativa è rivolta prevalentemente all'autoconsumo, cioè per la costruzione, che avviene in tempi generalmente lunghi, di una casa per sé o per i propri figli. La realizzazione di edilizia residenziale pubblica, sarebbe una soluzione, ma la procedura è lunga e farraginoso, richiede l'intervento dell'Ac, l'attivazione di procedure espropriative ed esclude l'intervento dell'imprenditoria privata.

Occorre sostituire tali meccanismi immettendo sul mercato il bene-casa nella forma di progetto sociale, orientando il Puc al mercato. Le giovani coppie, in particolare, si trovano in una fase transitoria della loro vita in cui hanno bisogno di un alloggio di piccole-medie dimensioni, ad esempio di circa 60-80 mq.

Il progetto sociale consiste in edilizia sociale o affitto sociale; si tratta di una modalità che concorre all'offerta abitativa sociale mediante la localizzazione di edilizia, anche privata, ma progettata secondo tipologie prescritte, quali, ad esempio, edifici con alloggi di 60-80 mq, imponendone la collocazione sul mercato pilotata per una ben precisa domanda. Si tratta di edilizia sociale in fitto (fitto sociale) o in proprietà (proprietà sociale) per la quale sono previste modalità di accesso agevolato. A tal proposito, la legge 244/2007, legge finanziaria 2008, prevede che, in aggiunta alle aree necessarie per le superfici minime di spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi di cui al Di 1444/1968, e alle relative leggi regionali, negli strumenti



urbanistici sono definiti ambiti la cui trasformazione è subordinata alla cessione gratuita da parte dei proprietari, singoli o in forma consortile, di aree o immobili da destinare a edilizia residenziale sociale (Ers), in rapporto al fabbisogno locale e in relazione all'entità e al valore della trasformazione. In tali ambiti è possibile prevedere, inoltre, l'eventuale fornitura di alloggi a canone calmierato, concordato e sociale³⁰.

L'analisi del sistema urbanistico – l'uso del suolo urbano.

Una importante fase degli studi volti a definire il sistema urbanistico è costituita dall'analisi dell'uso del suolo urbano. A tal fine sono state svolte indagini in campo per definire, con la massima precisione possibile, la perimetrazione delle superfici fondiari di ciascun lotto ed il relativo uso prevalente. Sono state definite 5 tipologie di uso prevalente: residenziale, produttivo, attrezzature, turistico-ricettivo, agricolo. Tali tipologie prevalenti sono state, a loro volta, suddivise in ulteriori sottoclassi tipologiche. Si è fatto riferimento a tipologie prevalenti di uso in quanto, all'interno di ciascun lotto, oltre alla funzione principale, sono generalmente rinvenibili anche funzioni secondarie, di tipo sostanzialmente puntuale, quali, ad esempio, esercizi commerciali o artigianali ai piani terra di edifici prevalentemente residenziali. Sono state pertanto rilevate, all'interno dei singoli lotti aventi una determinata classe tipologica prevalente, attività puntuali secondarie.

L'analisi urbanistica ha riguardato anche il rilievo degli standard urbanistici (parcheggi pubblici, verde attrezzato, attrezzature per l'istruzione e attrezzature di interesse comune) e delle attrezzature di interesse generale esistenti.

Le attrezzature e i servizi.

L'analisi delle attrezzature e dei servizi presenti sul territorio è effettuata classificandoli in base al bacino di utenza cui l'attrezzatura o il servizio è destinato, ossia, se destinato ad una utenza comunale è classificato come standard urbanistico, mentre se è destinato ad un'utenza sovracomunale è classificato come attrezzatura o servizio di interesse generale, nel rispetto della normativa nazionale³¹ e regionale³² vigente, cui rinvia l'art.31 della Lr 16/2004.

Mediante indagini in campo è stato effettuato il rilievo puntuale di tutti gli standard urbanistici già presenti sul territorio comunale: parcheggi pubblici; verde attrezzato e per il gioco e lo sport; attrezzature per l'istruzione dell'obbligo; attrezzature di interesse comune, quali: amministrative, sociali, ricreative, culturali, sanitarie, religiose³³.

Facendo riferimento alla Lr 16/2004, alla Lr 14/1982, al Di 1444/1968, art.3, la dotazione minima delle aree per servizi sociali è nella misura di 18 m²/abitante, che, nel caso di Acerno, non dovrebbe essere elevata a 20 m²/ab in quanto, ai sensi del punto 1.4 dell'Allegato alla Lr 14/1982,

³⁰ Legge 244/2007, legge finanziaria 2008, art. 1, comma 258.

³¹ Di 1444/1968 - Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi da osservare ai fini della formazione del nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art.17 della legge 765/67.

³² Lr 14/1982 – Normativa urbanistica della Regione Campania.

³³ Lr 9/1990 - Riserva di standard urbanistici per attrezzature religiose.



il comune presenta una popolazione inferiore a 50.000 abitanti ed un incremento demografico degli ultimi 10 anni risulta non superiore al 5%.

tipologia	dotazione pro capite minimo da norma [mq/ab]	totale standards al 2015				
		superficie [mq]	dotazione procapite attuale [mq/ab]	superficie necessaria [mq]	deficit	
					superficie [mq]	dotazione procapite [mq/ab]
verde attrezzato	9	41.984	14,8	25.479	-16.505	-5,83
istruzione	4,5	5.897	2,1	12.740	6.842	2,42
parcheggi	2,5	2.856	1,0	7.078	4.222	1,49
attrezzature di interesse comune	2	22.893	8,1	5.662	-17.231	-6,09
attrezzature religiose	1	11.043	3,9	2.831	-8.212	-2,90
Totale	19	84.672	29,9	53.789	-30.883	-10,91

Tabella 3.2. Dotazione e deficit di Standard Urbanistici al 2015.

La previsione di aree per attrezzature religiose deve essere considerata in aggiunta alle aree esistenti ai sensi della Lr 9/1990³⁴.

Per le aree produttive sarà considerato per lo standard il valore del 10% della superficie territoriale, mentre per le zone direzionali e commerciali è pari alla quantità minima di 80 m² di spazio, escluse le sedi viarie, di cui almeno la metà destinata a parcheggi, per ogni 100 m² di superficie lorda di pavimento degli edifici previsti³⁵.

Dalla Tab. 5.2 si può evidenziare il deficit di attrezzature per l'istruzione e i parcheggi, mentre le dotazioni delle altre tipologie di standard sono soddisfatte.

Il Puc dovrà quindi individuare tra le aree libere o quelle abbandonate le più opportune sedi di standard urbanistici, per il soddisfacimento del fabbisogno al 2025, non solo al fine di garantire le dotazioni minime previste dalla normativa ma anche assicurando una loro distribuzione omogenea all'interno del nucleo abitato.

³⁴ Norme tecniche e direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, generale ed attuativa, come previsto dagli artt. 6 e 30 della legge regionale n. 16 del 22 dicembre 2004 "Norme sul governo del territorio".

³⁵ Di 1444/1968 - Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art.17 della legge 765/67.

Art. 5. Rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti produttivi e gli spazi pubblici destinati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi.

I rapporti massimi di cui all'articolo 17 della legge n. 765 del 1967, per gli insediamenti produttivi, sono definiti come appresso:

- 1) nei nuovi insediamenti di carattere industriale o ad essi assimilabili compresi nelle zone D) la superficie da destinare a spazi pubblici o destinata ad attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi (escluse le sedi viarie) non può essere inferiore al 10% dell'intera superficie destinata a tali insediamenti;
- 2) nei nuovi insediamenti di carattere commerciale e direzionale, a 100 mq. di superficie lorda di pavimento di edifici previsti, deve corrispondere la quantità minima di 80 mq. di spazio, escluse le sedi viarie, di cui almeno la metà destinata a parcheggi (in aggiunta a quelli di cui all'art. 18 della legge n. 765 del 1967); tale quantità, per le zone A) e B) è ridotta alla metà, purché siano previste adeguate attrezzature integrative.



3.4 Il territorio agricolo

Il territorio rurale campano ha conosciuto nel corso dell'ultimo quarantennio una fase di impetuosa trasformazione, sotto la spinta di forze contrastanti: l'espansione urbana non regolata, l'intensificazione e specializzazione delle attività di produzione agricola, l'abbandono culturale.

In particolare, l'evoluzione dello spazio rurale campano appare fortemente condizionata da un contesto che coniuga una irrefrenabile e disordinata propensione al consumo di suolo e al degrado progressivo degli assetti ambientali e paesaggistici, con l'incapacità di produrre benefici sociali ed economici apprezzabili.

La definizione di strumenti di governo del territorio in grado di regolare le dinamiche in atto appare in qualche modo ostacolata, oltre che da una perdurante sottovalutazione culturale e politica da parte delle classi dirigenti, dall'inadeguatezza stessa della base di dati disponibili per una corretta quantificazione e referenziazione geografica dei fenomeni.

Con la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, ai sensi del Di 1444/1968, le zone agricole hanno assunto la valenza di aree non edificate; la zona agricola è stata per lo più considerata residuale rispetto alle esigenze di altri settori: l'espansione dell'edificato sia urbano che industriale e l'ampliamento delle infrastrutture viarie hanno occupato irreversibilmente suolo agricolo, spesso senza considerare le potenzialità produttive e i possibili danni economici per l'area agricola.

Si avverte infatti da tempo la necessità di pianificare il sistema rurale considerando sia gli aspetti economico-produttivi, sia quelli ambientali, culturali e paesaggistici: l'importanza dei suoli destinati all'attività agricola è legata, oltre che a supporto vitale e imprescindibile della produzione agroalimentare stessa, anche alle funzioni di presidio dei terreni per la conservazione delle risorse naturali e paesaggistiche, di stabilizzazione degli equilibri idrogeologici, di difesa contro utilizzazioni ad elevato grado di irreversibilità.

Il processo di pianificazione territoriale nella sua complessità, ovvero dall'analisi al piano, dovrebbe configurarsi come un processo integrato che affronta contestualmente sia gli aspetti produttivi di beni materiali e di servizi, sia gli aspetti ambientali, economici, sociali e culturali, attraverso un approccio sistemico e metodologie di lavoro fortemente interdisciplinari. Solo in tale contesto, infatti, può assumere un significato realmente propositivo ed operativo il concetto di sviluppo sostenibile del territorio rurale.

In tale contesto, l'analisi e la valutazione delle risorse di un territorio deve mirare alla valorizzazione non solo delle singole risorse, ma soprattutto delle sinergie che sussistono fra le medesime; ad esempio: agricoltura ecocompatibile e difesa degli equilibri ambientali; attività produttive e forme del paesaggio agrario; patrimonio storico-architettonico e turismo rurale, ecc..

La disciplina urbanistica per la zona agricola in Campania è dettata dalla Lr 14/1982, la quale prevede che il territorio agricolo sia articolato in tre sottozone, ciascuna con un indice di fabbricabilità fondiario differente:

- Zona E1: aree boschive, pascolive e incolte: 0,003 mc/mq;
- Zona E2: aree seminative e a frutteto: 0,030 mc/mq;



- Zona E3: aree seminate irrigue con colture pregiate, orti a produzione ciclica intensiva: 0,050 mc/mq.

Inoltre la Lr 16/2004 della Regione Campania, all'art. 2, afferma che la pianificazione territoriale e urbanistica persegue, fra i suoi obiettivi, la promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo nonché la tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse.

3.5 Il sistema ambientale e culturale

3.5.1 I sistemi di protezione

Il *sistema delle protezioni* è costituito dall'insieme degli elementi di pregio ambientale e culturale, da un lato, e dai vincoli di rispetto, dall'altro. Il sistema delle protezioni ambientali e culturali si occupa della ricognizione di tutti gli oggetti e gli aspetti presenti sul territorio comunale che richiamano la necessità di una tutela; esso riguarda l'insieme dei vincoli delle zone di rispetto riguardanti:

- le caratteristiche idrogeologiche del territorio;
- le aree percorse da incendi;
- le risorse ambientali;
- le risorse di interesse storico e artistico;
- le zone di rispetto di impianti e infrastrutture.

La Lr 16/2004, all'art. 23, lettera b), afferma che il Puc definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi. Inoltre, l'art. 23, alla lettera d), afferma che il Puc stabilisce la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione.

Una ulteriore classificazione dei vincoli costituenti il sistema delle protezioni vede la suddivisione in vincoli ricognitivi e vincoli conformativi.

I vincoli ricognitivi sono quelli stabiliti in forza di legge per intere categorie di beni che, per effetto del vincolo, "non sono indennizzabili". I principali vincoli ricognitivi sono finalizzati:

alla sicurezza (idrogeologico e forestale, sulle zone a rischio sismico e idrogeologico);

alla tutela (sulle cose immobili d'interesse artistico e storico, sulle cose immobili d'interesse paesistico, sulle bellezze naturali e sulle zone di interesse ambientale).

I vincoli ambientali rientrano, generalmente, nella grande categoria giuridica dei vincoli ricognitivi, così definiti in quanto nascono dalla ricognizione (o riconoscimento) di caratteri intrinseci del bene, che devono essere tutelati da interventi edilizi e manomissioni in genere:

1. perché appartengono al patrimonio culturale del paese;
2. perché la loro alterazione, compromettendo la stabilità del suolo, comporterebbe concreti rischi per gli insediamenti e per la vita stessa dell'uomo;



3. perché si tratta di aree soggette al rischio di venir colpite da eventi naturali sui quali i poteri di controllo da parte dell'uomo sono scarsi o nulli, come i terremoti, le frane, le valanghe e i rovesci meteorologici.

I giuristi, invece, definiscono vincoli conformativi (o servitù) quelli che interessano determinati terreni, non per i caratteri intrinseci di questi ultimi, ma in quanto obbligano la proprietà a conformarsi a una “esigenza di protezione” che nasce nei confronti di particolari oggetti di pubblico interesse (manufatti, impianti, installazioni) che si trovano nei paraggi. Anche i vincoli conformativi “non sono indennizzabili”.

Sono, quindi, vincoli conformativi quelli che gravano su un particolare oggetto territoriale allo scopo di non compromettere, con attività edilizie, le funzioni di un altro oggetto che riveste interesse pubblico.

Diversamente dai vincoli ricognitivi, i vincoli conformativi possono essere considerati “a tempo indeterminato, ma non indeterminabile”: essi infatti vengono meno quando viene soppresso l'oggetto che li determina (ad esempio, se si smantella una ferrovia, viene rimossa la zona di rispetto ferroviario). Sono quindi vincoli conformativi quelli che, per effetto di specifiche norme di legge, gravano sulle zone (o fasce) di terreno determinate dalla applicazione delle distanze di rispetto relative a impianti, opere, infrastrutture e luoghi pubblici. Impianti, opere, infrastrutture che danno luogo a vincoli conformativi sono:

strade e autostrade;

- ferrovie;
- aeroporti;
- cimiteri;
- demanio;
- impianti militari;
- impianti di depurazione;
- acquedotti, elettrodotti, metanodotti, oleodotti, gasdotti;
- vincoli indiretti.

Tali distanze di rispetto comportano, nella maggior parte dei casi, l'inedificabilità assoluta e, solo nel caso degli aeroporti, limiti di altezza. Esse devono essere sempre osservate nel costruire nuovi edifici, ma possono essere estese a qualsiasi tipo di costruzione interrata o fuori terra, comprese le opere di recinzione e alle alberature.

Il territorio comunale di Olevano sul Tusciano si presenta ricco di risorse culturali e ambientali, ed ospita anche infrastrutture e impianti, come quelli della centrale idroelettrica, soggetti a vincoli e sistemi di protezione.

L'analisi dei vincoli sul territorio di Acerno è stata affrontata trattando prima i sistemi di protezione delle qualità ambientali e culturali (ovvero l'insieme dei vincoli ricognitivi) e poi i sistemi di protezione di impianti e infrastrutture (ovvero l'insieme dei vincoli conformativi).

3.5.2 I sistemi di protezione delle qualità ambientali-culturali

Il sistema delle protezioni delle qualità ambientali e culturali si occupa della ricognizione di tutti gli oggetti e gli aspetti presenti sul territorio comunale che richiamano la necessità di una tutela del



patrimonio culturale in quanto, la crescita sociale di un territorio è possibile anche e soprattutto mediante la messa in evidenza delle vocazioni, delle emergenze culturali, delle qualità storiche e paesistiche, in esso presenti.

Il sistema di protezioni quindi concerne l'insieme dei vincoli e delle zone di rispetto riguardanti: le caratteristiche idrogeologiche del territorio, le risorse ambientali, le cose di interesse storico e artistico, le aree percorse da incendi e gli usi civici.

Vincolo idrogeologico. Il Rd 3267/1923 , sul riordinamento e la riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani, imponeva ai comuni la definizioni di aree a vincolo idrogeologico individuate e comunicate dall'Amministrazione forestale. Per i terreni così vincolati la trasformazione dei boschi in altre qualità colturali e la trasformazione dei terreni saldi in terreni soggetti a periodica lavorazione, nonché l'edificazione, sono subordinate all'autorizzazione degli organi competenti. La richiesta di concessione edilizia deve essere preventivamente autorizzata dall'Ispettorato forestale competente per territorio.

Il vincolo idrogeologico ricade su tutto territorio comunale di Acerno ad eccezione del centro abitato.

Le aree percorse dal fuoco. Ai sensi dell'art.10 della legge 353/2000 , le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli che siano stati percorsi dal fuoco non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per almeno 15 anni. È comunque consentita la costruzione di opere pubbliche necessarie alla salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente. In tutti gli atti di compravendita di aree e immobili situati nelle predette zone, stipulati entro 15 anni dagli incendi, deve essere espressamente richiamato il vincolo, pena la nullità dell'atto. È inoltre vietata per 10 anni, sui relativi soprassuoli, la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui per detta realizzazione sia stata già rilasciata, in data precedente l'incendio e sulla base degli strumenti urbanistici vigenti a tale data, la relativa autorizzazione o concessione. Per Acerno sono state individuate le aree percorse da incendio relative agli anni: 2007, 2008, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015.

Gli usi civici, disciplinati dalla L 1766/1927 e dalla Lr 11/1981, sono i diritti di una comunità di trarre utilità dalla terra, dai boschi e dalle acque. Sono, in particolare, diritti di godimento, di natura civica, su terreni di proprietà comunale o anche di terzi, spettanti a una collettività organizzata e insediata su un territorio. Essi possono gravare anche su beni privati con natura di diritti reali limitati su beni altrui. L'attuale tendenza legislativa mira a concentrare gli usi civici sui beni comunali e su quelli delle comunità agrarie. Il territorio di Acerno risulta interessato dalla presenza di usi civici.

Zone soggette a vincolo ambientale. Secondo quanto prescritto nella legge 431/1985 (Legge Galasso) sono sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497:

- a. i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b. i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;



- c. i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d. le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e. i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f. i parchi delle riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g. i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- h. le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i. le zone umide incluse nell'elenco di cui al decreto del presidente della repubblica 13 marzo 1976, n. 448 ;
- l. i vulcani;
- m. le zone di interesse archeologico.

Sono consentite le attività estrattive, nel rispetto delle leggi statali e regionali vigenti, su richiesta di concessione degli aventi titolo, muniti di autorizzazione regionale preventiva, purché tali attività non alterino i valori ambientali ed idro-geomorfologici e non costituiscano pericolo di inquinamento per le acque superficiali o profonde.

La legge 431/1985, confluita nel DLgs 42/2004, prevede che lungo le sponde dei fiumi, dei laghi, dei torrenti, nonché dei canali sia vietata ogni nuova edificazione, oltre che le relative opere di urbanizzazione per una fascia dal limite del demanio pari a 50 m per i fiumi, posti al di sotto della quota di 500 m s.l.m., e 10 m per i torrenti di scarsa portata.

Per quanto concerne il territorio in esame, il vincolo riguarda il fiume Tusciano, per cui si individua una fascia di rispetto di 150 m dalle relative sponde o piede degli argini, così come espresso al punto c della legge su citata.

Vincolo archeologico e monumentale. Riguarda esclusivamente le aree per le quali si applicano le norme di cui alla legge 1089/1939, anch'essa confluita nel DLgs 42/2004 e successive modifiche.

Sono soggette alla presente legge le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico, compresi:

- a. le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;
- b. le cose d'interesse numismatico;
- c. i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio.

Vi sono pure compresi le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico.

Non sono soggette alla disciplina della presente legge le opere di autori viventi o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni.

Sono altresì sottoposte alla presente legge le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, siano state riconosciute di interesse particolarmente importante e come tali abbiano formato oggetto di notificazione, in forma amministrativa, del Ministro per i beni culturali e ambientali.



Il vincolo è posto con atto del Ministero ai beni culturali e ambientali, notificato al proprietario, possessore o detentore del bene e trascritto nei registri delle conservatorie delle ipoteche.

Le cose previste dagli artt. 1 e 2, appartenenti alle province, ai comuni, agli enti e istituti legalmente riconosciuti, non possono essere demolite, rimosse, modificate o restaurate senza l'autorizzazione del Ministro della pubblica istruzione. Le cose medesime non possono essere adibite ad usi non compatibili con il loro carattere storico o artistico, oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione o integrità. Esse debbono essere fissate al luogo di loro destinazione nel modo indicato dalla sovrintendenza competente.

I proprietari, possessori e detentori, a qualsiasi titolo, delle cose mobili od immobili, contemplate dalla presente legge, hanno l'obbligo di sottoporre alla competente sovrintendenza i progetti delle opere di qualunque genere che intendano eseguire, al fine di ottenerne la preventiva approvazione.

Nel caso in cui alle aree di potenziale ritrovamento di materiali archeologici sia riconosciuto un più elevato interesse archeologico, tale riconoscimento comporta l'assoggettamento, previa delimitazione delle aree, alle stesse disposizioni degli elementi e complessi di interesse archeologico.

Nel territorio di Acerno, tra gli edifici e le aree interessate da vincolo archeologico e monumentale si individuano le seguenti: l'antica ferriera, l'antica cartiera, la Cattedrale di San Donato e il Santuario della Madonna delle Grazie.

Gli edifici di pregio sono caratterizzati dal fatto che ad essi si riconosce la capacità di rappresentare, per motivi storici, architettonici, urbanistici o ambientali, un riferimento sotto il profilo del significato che assumono ai fini dell'identità locale.

Gli edifici sottoposti a vincolo archeologico e monumentale sono stati riportati in una scala di dettaglio della tavola del sistema delle protezioni.

3.5.3 I sistemi di protezione di impianti e infrastrutture

Con l'analisi del sistema delle protezioni di impianti e infrastrutture si è fatta una ricognizione di tutti i principali impianti e infrastrutture presenti sul territorio comunale che implicano dei vincoli e delle zone di rispetto gravanti su altri oggetti del territorio.

I vincoli e le zone di rispetto presenti sul territorio di Acerno trattati, secondo le rispettive norme e leggi applicative, sono: il vincolo cimiteriale, vincolo su sorgenti e pozzi per attingimento in falda, le fasce di rispetto dagli impianti di depurazione e dagli elettrodotti. In questa fase non si è tenuto conto delle fasce di rispetto stradali in quanto saranno definite nei successivi studi sull'analisi della mobilità a seguito della riclassificazione stradale.

Vincolo cimiteriale. Per le aree limitrofe ai cimiteri vigono le norme di cui all'art. 338 del Rd 1265/1934 e all'art. 57 del Dpr 285/1990, secondo le quali è vietato costruire nuovi edifici ed ampliare quelli preesistenti entro il raggio di 200 m dal perimetro del cimitero stesso; deroghe a tale distanza possono essere concesse su richiesta motivata del Cc per gravi e giustificati motivi, lasciando, in ogni caso, una zona di rispetto con raggio di 100 m per i comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti ed almeno 50 m per gli altri comuni.



L'allegato alla Lr 14/1982, al punto 1.7, relativo a destinazione d'uso, di tutela e salvaguardia, non abrogato dalla Lr 16/2004, afferma che "nelle aree ricadenti nella fascia di 100 m dal perimetro dei Cimiteri non sono ammesse inderogabilmente nuove costruzioni. Sono tuttavia da consentirsi la manutenzione ordinaria e straordinaria e la ristrutturazione, senza aumento di volume, degli edifici esistenti, nonché la realizzazione di strade e di parcheggi".

La Lr 14/1982 imponeva una zona di rispetto cimiteriale a 100 m; successivamente l'art. 28 della legge 166/2002 ha modificato il vincolo cimiteriale.

L'innovazione riguarda tutte le città, in quanto cimiteri un tempo decentrati sono oggi inglobati nel tessuto urbano. Le modifiche interessano le dimensioni del vincolo cimiteriale, che rimane di 200 m, ma che consentirà, all'interno di tale fascia, interventi più ampi che in precedenza. I nuovi comuni 5, 6 e 7 dell'art. 338 del testo unico 1265/1934 parlano di recupero e ristrutturazioni, di cambi di destinazione e di ampliamenti entro il 10%. Saranno permesse anche deroghe ulteriori, in caso di atti pianificatori superiori alla singola concessione edilizia. Con la nuova legge non si avranno più divieti estesi all'attività di rimessaggio di roulotte, a parcheggi progettati secondo la legge Tognoli, ai manufatti interrati, alle pertinenze, a silos metallici. Circa l'ampiezza della zona di rispetto (200 m), rimane fermo il principio che la deroga alla distanza minima riguarda solo l'ampliamento dei cimiteri e non l'attività edificatoria dei privati. Tali aree sono destinate alle attrezzature cimiteriali, per cui nelle relative zone di rispetto sono consentite soltanto piccole costruzioni per la vendita di fiori e oggetti per il culto e l'onoranza dei defunti, la cui concessione e autorizzazione sarà limitata nel tempo. Oltre all'uso per fini agricoli, in tali aree possono essere realizzate solo strade, parcheggi e impianti a verde, con esclusione di qualsiasi edificazione. E' consentita solo la manutenzione straordinaria degli edifici esistenti.

Sorgenti e pozzi per attingimento in falda. Per acque destinate al consumo umano si intendono tutte le acque, escluse le acque minerali e termali, qualunque ne sia l'origine, allo stato in cui si trovano o dopo trattamento, che siano fornite al diretto consumo umano ovvero utilizzate da imprese nella produzione, nel trattamento, nella conservazione, nell'immissione sul mercato di prodotti e sostanze alimentari destinate al consumo umano.

In merito alle zone di rispetto delle sorgenti e dei pozzi ad uso idropotabile si fa riferimento al Dpr 236/1988. Al fine di assicurare, mantenere e migliorare le caratteristiche qualitative delle acque da destinare al consumo umano, sono stabilite, a salvaguardia delle sorgenti, dei pozzi a uso idropotabile e dei punti di presa delle acque:

- a) fasce di tutela assoluta;
- b) fasce di rispetto.

Le fasce di tutela assoluta sono stabilite attorno alle sorgenti, ai pozzi a uso idropotabile e ai punti di presa delle acque, per un'estensione di raggio pari a 10 m. Esse sono utilizzabili esclusivamente per la realizzazione e il mantenimento di opere di presa delle acque e di costruzioni di servizio; devono essere adeguatamente protette e provviste di canalizzazioni per le acque meteoriche.

Le fasce di rispetto sono stabilite attorno alle sorgenti, ai pozzi a uso idropotabile e ai punti di presa delle acque, per un'estensione di raggio pari a 200 m. Nelle fasce di rispetto sono vietate una serie di trasformazioni e attività.



Le fasce di tutela assoluta e le fasce di rispetto stabilite a salvaguardia delle sorgenti, dei pozzi a uso idropotabile e dei punti di presa delle acque non incidono sulle previsioni urbanistiche creando diverse attribuzioni alle aree interessate e sono soppresse in conseguenza della loro eventuale chiusura, con opere che impediscano non soltanto la captazione delle acque e il loro utilizzo per il consumo umano ma anche la veicolazione di sostanze potenzialmente inquinanti nei corpi idrici sotterranei.

Fasce di rispetto dagli impianti di depurazione. La deliberazione del Comitato dei ministri per la tutela delle acque dall'inquinamento del 4.2.1977 concerne criteri, metodologie e norme tecniche generali della legge 319/1976, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento.

Per gli impianti di depurazione che trattino scarichi contenenti microrganismi patogeni e/o sostanze pericolose alla salute dell'uomo, è prescritta una fascia di rispetto assoluto con vincolo di inedificabilità circostante l'area destinata all'impianto.

La larghezza della fascia è stabilita dall'autorità competente in sede di definizione degli strumenti urbanistici e/o in sede di rilascio della licenza di costruzione. In ogni caso tale larghezza non potrà essere inferiore ai 100 metri. È quindi obbligatoria l'osservanza della fascia di rispetto inedificabile della profondità minima di 100 m dalla recinzione, salvo diverse prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali.

La scelta della localizzazione dell'impianto deve essere effettuata in modo tale da proteggere i centri abitati da rumori ed odori molesti.

Sul territorio di Acerno, è collocato un impianto di depurazione delle acque reflue funzionante, per cui si prevede una fascia di rispetto di 100 m come prevista dalla legge.

Distanze dagli elettrodotti. Il Dpcm 23 aprile del 1992 è la prima normativa italiana in cui non si fa solo riferimento alle tecnologie costruttive relative agli elettrodotti ma anche i limiti di esposizione ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di 50 Hz nell'ambiente abitativo e in quello esterno. Il Decreto si applica a tutti gli elettrodotti superiori a 30 kV ed a frequenza di 50 Hz ai fini della tutela igienico-sanitaria della popolazione esposta ai campi elettrici e magnetici generati dagli stessi.

La distanza di rispetto dalle parti in tensione di una cabina di trasformazione o da una sottostazione elettrica deve essere uguale a quella prevista per la più alta tra le tensioni presenti nella cabina o sottostazione stessa. I fabbricati che possono essere adibiti a funzioni abitative o ad altre funzioni comportanti la permanenza prolungata di persone, non possono essere edificati a distanze inferiori a quelle sotto indicate dalle linee elettriche aeree esterne:

- linee elettriche a 132 KV \geq 10 metri;
- linee elettriche a 220 KV \geq 18 metri;
- linee elettriche a 380 KV \geq 28 metri.

Per le linee elettriche aeree esterne a tensione nominale diversa, superiore a 132 KV e inferiore a 380 KV, le distanze vengono calcolate mediante proporzione diretta rispetto a quelle indicate.

Per le parti in tensione delle cabine e delle sottostazioni elettriche le distanze devono essere eguali a quelle stabilite per la più alta tra le tensioni presenti nella cabina o sottostazione interessata.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha emanato il Decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 29/05/08 concernente



l'“approvazione della metodologia di calcolo delle fasce di rispetto per gli elettrodotti”. Lo scopo di questa metodologia è quello di fornire una precisa procedura da adottare al momento della determinazione delle fasce di rispetto pertinenti alle linee aeree ed interrate esistenti ed in progetto, aiutando così le amministrazioni territoriali nella stesura dei piani strutturali, e anche nelle valutazioni di impatto ambientale degli elettrodotti.

Il Decreto formula una metodica in rispetto ai principi delle L.Q. 36/2001 e del D.P.C.M. dell' 8 luglio 2003.

Le fasce di rispetto non sono più di tipo statico e inoltre il loro valore deve essere comunicato dal proprietario/gestore alle autorità competenti insieme ai dati usati per il loro calcolo. La determinazione dell'induzione magnetica deve essere effettuata in base alle caratteristiche geometriche, meccaniche ed elettriche della linea nella campata o campate in esame.

3.5.4 I pregi e le emergenze

Al di là delle risorse ambientali e culturali soggette a vincoli, è necessario individuare sul territorio comunale tutte quelle risorse, di carattere storico-culturale, architettonico ed urbanistico, che possono rappresentare delle emergenze di cui tener presente in fase di pianificazione. In generale, per Acerno, sulla base dei dati raccolti è stato allestito un elaborato ricognitivo di tutte le emergenze architettoniche e urbanistiche presenti sul territorio; costituiscono emergenza, oltre che protezione, anche le aree sottoposte a vincolo paesistico, archeologico e monumentale già trattate nel sistema delle protezioni. Particolare attenzione è stata posta anche ai percorsi e sentieri naturalistici.

3.6 Il sistema economico

Il sistema economico viene descritto analizzando i dati statistici relativi alla sua struttura, articolata nelle varie categorie sociali della popolazione. La popolazione attiva risulta di 1.129 residenti nel 2011.

Con riferimento alle attività economiche, secondo i dati del censimento industria e artigianato dell'Istat si osserva che, complessivamente, sul territorio del comune, al 2011, si contano 121 imprese e la maggior parte di queste sono nel settore del commercio e delle riparazioni.

Il numero delle unità locali è di 121, per un numero di addetti pari a 207 e la maggior parte degli addetti nelle unità locali delle imprese sono nell'industria manifatturiera.

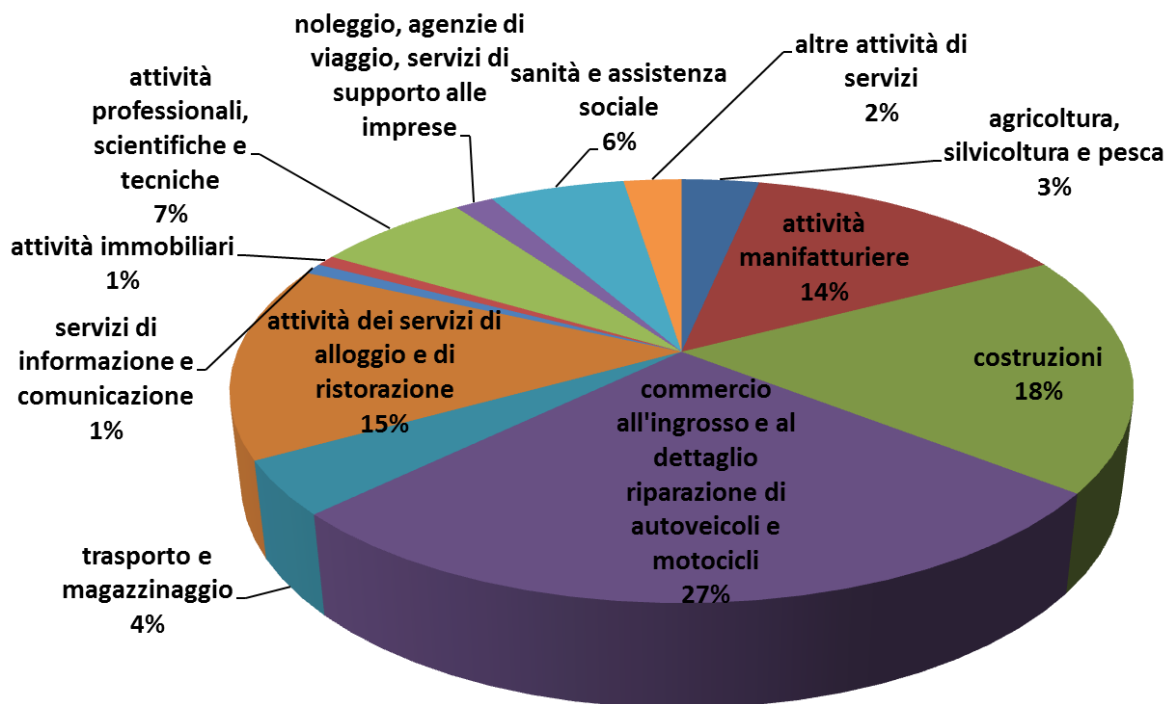


Figura 3.16. Imprese attive al 2011.

Territorio Acerno										
Tipo dato numero addetti delle imprese attive										
Anno 2011										
Forma giuridica	imprenditore individuale, libero professionista e lavoratore autonomo	società in nome collettivo	società in accomandita semplice	altra società di persone diversa da snc e sas	società per azioni, società in accomandita per azioni	società a responsabilità limitata	società cooperativa esclusa società cooperativa sociale	altra forma d'impresa	totale	
totale	127	31	10	2	..	23	14	..	207	
agricoltura, silvicoltura e pesca	5	2	7	
attività manifatturiere	24	13	16	53	
costruzioni	27	3	2	32	
commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	36	1	2	39	
trasporto e magazzinaggio	..	8	2	10	
attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	19	6	5	2	..	32	
servizi di informazione e comunicazione	1	1	
attività immobiliari	1	1	
attività professionali, scientifiche e tecniche	8	8	
noleggino, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1	1	
sanità e assistenza sociale	3	..	1	2	..	2	12	..	20	
altre attività di servizi	3	3	
totale	127	31	10	2	0	23	14	0	207	

Tabella 3.3. Addetti alle imprese attive 2011.

Per quanto riguarda le statistiche relative all'agricoltura del 2010, si può osservare che la maggior parte delle superfici aziendali sono caratterizzate da coltivazioni legnose. Inoltre la maggior parte delle aziende zootecniche allevano bovini. Nelle Figure 5.17 e 5.18 vengono riportati i dati relativi agli ultimi due censimenti.

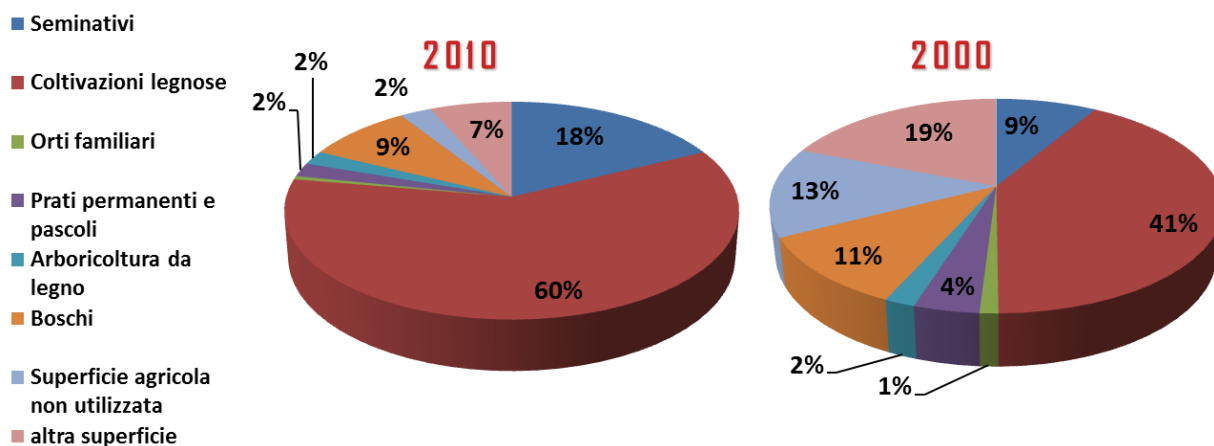


Figura 3.17. Coltivazioni – confronto censimenti al 2000 e al 2010.

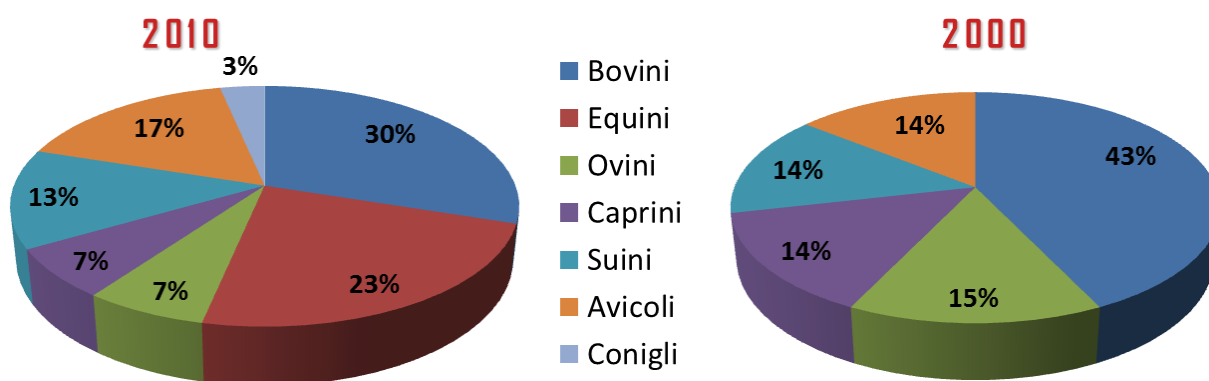


Figura 3.18. Allevamenti – confronto censimenti al 2000 e al 2010.

3.7 Il sistema della mobilità

L'analisi della mobilità è il risultato della lettura del territorio e delle caratteristiche del traffico. L'obiettivo è quello di introdurre una serie di elementi informativi riguardo lo stato della rete stradale ed il loro grado di vulnerabilità ed efficienza legato alla presenza dei flussi veicolari.

L'approccio metodologico è articolato nei seguenti momenti principali:

- analisi del sistema urbano mediante lettura critica dei vincoli esistenti legati al traffico urbano, in cui i dati del rilievo danno luogo ad un database da cui si definisce la situazione dello stato di fatto, estraendo le zone che presentano delle omogeneità tipologiche relative al traffico;
- valutazione dell'efficienza della rete urbana evidenziando le principali problematiche;
- proposta degli interventi in fase progettuale idonei per eliminare i punti critici e di discontinuità del regolare funzionamento dell'intero sistema dinamico del traffico urbano.

3.7.1 Discretizzazione del grafo

La discretizzazione del grafo, relativo all'offerta di trasporto del Comune di Acerno, è stata effettuata attraverso la schematizzazione delle infrastrutture rilevanti in archi e nodi.



Gli archi sono elementi lineari di rete e rappresentano fasi dello spostamento per le quali si ipotizzano omogenee le caratteristiche fisiche, geometriche e funzionali, ossia le modalità di funzionamento ed il livello di servizio offerto agli utenti.

I nodi sono elementi puntuali di rete e corrispondono ad eventi significativi che delimitano gli archi.

All'interno del grafo stradale sarà possibile individuare inoltre le aree adibite al parcheggio per autoveicoli e gli impianti di distribuzione carburante, al fine di avere un quadro completo delle infrastrutture presenti sul territorio, che consentirà di studiarne lo sviluppo.

Il grafo definitivo è composto da 148 archi e 114 nodi distribuiti su tutto il territorio comunale.

L'attività di indagine conoscitiva è stata condotta mediante la raccolta delle informazioni, in cui si associano a ciascun arco e nodo informazioni inerenti alle caratteristiche geometriche e funzionali. Così come costruite, consentono di ottenere un quadro informativo esauriente di tutte le caratteristiche geometrico - funzionali degli archi stradali e dei nodi che costituiscono il grafo.

A ciascun arco e nodo del grafo sono state associate le informazioni relative alla posizione, alla descrizione dei caratteri fisici, alla regolazione del traffico, alla referenziazione e definizione del livello di servizio.

I nodi vengono classificati in:

- *terminali*, vertici che individuano la fine di un tratto stradale;
- *di confine*, sezione di un asse in corrispondenza del confine comunale, al di là del quale il tratto prosegue ma non è più ricadente all'interno del grafo oggetto di studio in quanto appartenente ad un altro territorio comunale;
- *di discontinuità*, nodi rappresentativi di sezioni in cui, per un qualsiasi motivo, si verifica una riduzione della funzionalità di un tratto, ad esempio nel caso di un restringimento puntuale della sezione stradale, un'interruzione della pavimentazione, ecc.;
- *a raso*, nodo caratterizzato dall'intersezione di tre o più archi organizzato in modo da consentire lo smistamento delle correnti di traffico;
- *a livelli sfalsati*, insieme di infrastrutture (sovrappassi; sottopassi e rampe) che consente lo smistamento delle correnti veicolari fra rami di strade poste a diversi livelli.

3.7.2 Classificazione funzionale e gerarchizzazione

La classificazione funzionale viene effettuata su tutti gli elementi che compongono il sistema della mobilità, quali: archi, nodi, parcheggi, e impianti di distribuzione carburanti.

La classificazione degli archi individua le seguenti voci:

- C - Strada extraurbana secondaria,
- E - Strada urbana di quartiere,
- F - Strada locale.

Si effettua la classificazione dei nodi di intersezione a raso con confluenza di strade appartenenti alla rete: secondaria, secondaria e locale, e locale.

La classificazione delle aree di parcheggio per autoveicoli in parcheggi: periferici, di interscambio, di destinazione e di dissuasione.



Infine la classificazione degli impianti stradali di distribuzione carburanti si articola attraverso: stazioni di servizio, stazioni di rifornimento e chioschi.

La classificazione gerarchica delle strade ha l'obiettivo di determinare e rappresentare le tipologie di reti e di strade presenti sul territorio comunale secondo la classificazione stabilita dalla normativa vigente. Il database da associare alla rete si sofferma, pertanto, sulle caratteristiche funzionali dei singoli tratti stradali, tenendo a riferimento il Dm 6792 del 5.11.2001.

In base al sistema di strade di cui è composta e alla funzione fondamentale che espleta, anche la rete stradale possiede una sua classificazione in quattro categorie: rete primaria; rete principale; rete secondaria; rete locale.

3.7.3 Efficienza teorica

L'elaborato grafico si basa sugli studi dell'efficienza degli archi e dei nodi, alla luce dello stato di fatto, riportato nell'anagrafe stradale e delle disposizioni normative sugli archi Dm 05.11.2001 e sui nodi Dm 19.04.2006.

L'efficienza degli archi è intesa come efficienza geometrica. In funzione della classe funzionale cui appartiene l'arco, si definiscono dei requisiti minimi di larghezza L della sede stradale (somma delle larghezze della carreggiata, banchine, marciapiedi e spartitraffico). In seguito sulla base del soddisfacimento di tali requisiti l'arco viene classificato in: efficiente, efficiente a senso unico, non efficiente³⁶.

L'efficienza dei nodi d'intersezione a raso viene valutata in funzione della classificazione delle strade confluenti nel nodo e del tipo di intersezione presente. La classificazione è perciò la seguente: n-esimo nodo non efficiente e n-esimo nodo efficiente.

Le intersezioni stradali costituiscono i punti nodali della viabilità ed in corrispondenza di esse gli utenti debbono poter esercitare le loro scelte decisionali sull'itinerario programmato. Le loro caratteristiche funzionali e geometriche devono essere congruenti con quelle delle reti stradali alle quali appartengono, per cui occorre che esse siano inquadrare in un sistema organico di classificazione gerarchica ad analogia di quella adottata per gli archi della rete stessa.

In corrispondenza delle intersezioni stradali i veicoli compiono manovre abbandonando un regime di marcia caratterizzato da velocità pressoché costanti e da traiettorie a bassa curvatura, per passare rapidamente ad un regime che è essenzialmente di moto vario. Dette manovre sono infatti caratterizzate, nella maggioranza dei casi, da velocità variabili e da traiettorie fortemente curve.

³⁶ In particolar modo secondo la classificazione dettata dal Codice della Strada è possibile evidenziare l'efficienza delle diverse tipologie di strade.

Le strade extraurbane secondarie, per essere definite efficienti, devono avere: almeno una corsie per senso di marcia con larghezza minima pari a 3,75 m, banchine pavimentate con larghezza minima pari a 1,5 m, punti di sosta ammessi in apposite piazzole.

Le strade urbane di scorrimento, per essere definite efficienti, devono avere: carreggiate indipendenti o separate da spartitraffico, ciascuna con almeno due corsie di marcia, con larghezza minima della singola corsia pari a 3,25m; banchine pavimentate di destra, con larghezza minima pari a 1,00 m, e banchine pavimentate di sinistra, con larghezza minima pari a 0,50 m; marciapiedi con larghezza minima pari a 1,50 m; punti di sosta in apposite aree o fasce laterali estranee alla carreggiata, entrambe con immissioni ed uscite concentrate; accessi non consentiti.

Le strade locali extraurbane, per essere definite efficienti, devono avere: unica carreggiata, con corsia per senso di marcia con larghezza minima pari a 3,50 m; banchina di destra con larghezza minima pari a 1,00 m; punti di sosta ammessi in piazzole.

Le strade locali urbane, per essere definite efficienti, devono avere: unica carreggiata, con corsia per senso di marcia con larghezza minima pari a 2,75 m; banchina di destra con larghezza minima pari a 0,50 m; marciapiedi con larghezza minima pari a 1,50 m; punti di sosta ammessi in appositi spazi (fasce di sosta).



Sulla base della classificazione delle strade prevista dal Cds e dal Dm 05.11.2001, i nodi di interconnessione possono concettualmente rappresentarsi come elementi di una matrice simmetrica 8x8 ove figurano tutti i possibili nodi di intersezione fra due strade.

Nella matrice si distinguono nodi omogenei, che connettono strade dello stesso tipo, e nodi disomogenei, che connettono strade di tipo diverso. Mentre nei primi sono sempre consentite connessioni che realizzano il trasferimento dei flussi da una strada all'altra, nei secondi, per ragioni di sicurezza e funzionalità, non sempre la realizzazione della connessione dei flussi di traffico è ammessa. Pertanto i nodi, nei quali è forte la differenza fra i livelli gerarchici delle strade confluenti, vengono considerati non ammissibili.

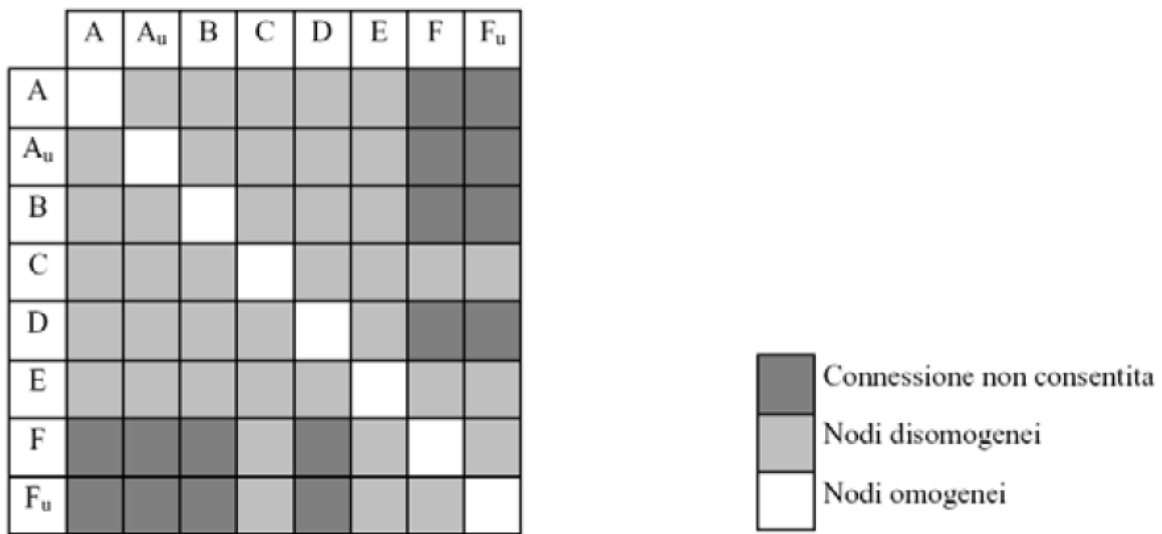


Figura 3.19. Matrice simbolica di rappresentazione di tutti i possibili nodi di intersezione.

Laddove la connessione è ammessa, è possibile distinguere diverse tipologie di nodo in relazione alla classificazione delle strade confluenti in esso. Nel caso di nodo in cui le strade confluenti siano tutte a carreggiate separate, non sono ammessi punti di conflitto per cui la connessione deve essere risolta con uno svincolo (nodo di tipo 1), ammettendo eventualmente per le sole correnti di svolta manovre di scambio. Laddove una delle strade che convergono nel nodo è di un tipo per il quale la sezione trasversale è ad unica carreggiata, possono essere ammesse su tale strada manovre a raso, mentre l'incrocio fra le correnti principali va risolto sfalsando i livelli (nodo di tipo 2). Laddove le due strade, che si considerano appartenenti a tipi per i quali la sezione trasversale prevista è ad unica carreggiata, l'intersezione potrà essere risolta a raso (nodo di tipo 3).

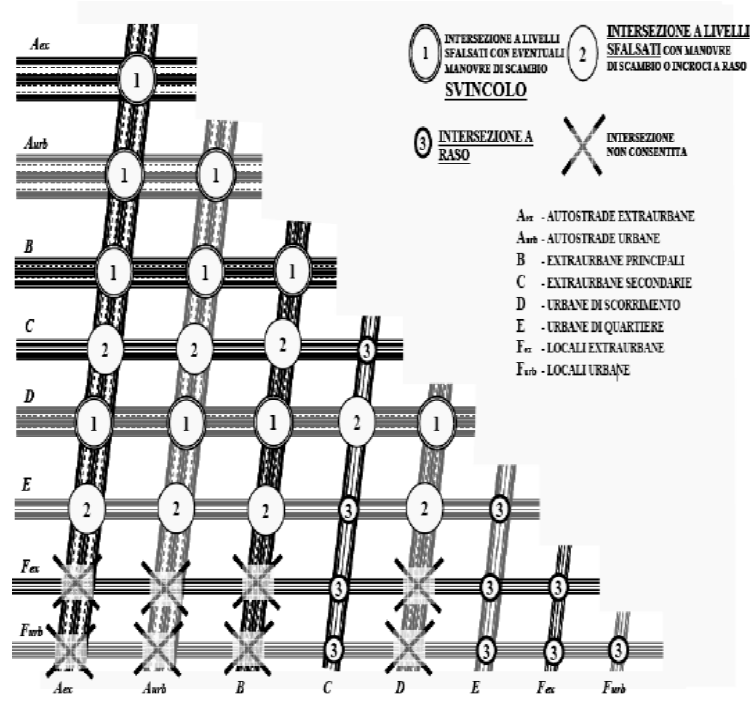


Figura 3.20. Organizzazione delle reti stradali e definizione delle intersezioni ammesse (come livelli minimi) - DM 19.04.2006.

Le strade, che secondo il decreto possono confluire in intersezioni a raso di tipo lineare sono del tipo C, E e F.

Le intersezioni a raso, in funzione della velocità di riferimento e della entità dei flussi possono essere diversamente organizzate. Per strade tipo F a scarso traffico, ci si può limitare all'arrotondamento dei margini, con raggi 7,00 – 10,00 m, per consentire, sia pure a velocità molto bassa, la svolta dei veicoli. Per tale motivo, un'intersezione tra strade appartenenti alla rete locale risulta efficiente anche se in essa non sono previste canalizzazioni. Con l'aumento delle velocità e dei volumi di traffico, per migliorare sicurezza e funzionalità, si può perfezionare sempre di più l'intersezione con l'inserimento di corsie specializzate di decelerazione, di accelerazione e di accumulo e con la canalizzazione dei flussi con isole a goccia e triangoli. In particolar modo, quando si incontrano strade con velocità di progetto diverse, quali possono essere una appartenente alla rete secondaria ed una a quella locale, l'intersezione a raso risulta efficiente solo se è prevista una canalizzazione dei flussi di traffico.

Quando l'intersezione è tra strade appartenenti alla rete secondaria, questa risulta efficiente solo se presenta una tipologia di intersezione a rotatoria. Il motivo sta nella maggiore sicurezza che tale tipo di intersezione può garantire a flussi di traffico provenienti da archi appartenenti ad una rete, quale quella secondaria, caratterizzata da una velocità di progetto alquanto elevata.

Per le tipologie di reti confluenti nei nodi del grafo del comune di Acerno si può riassumere che un nodo è efficiente se confluiscono in esso archi appartenenti alla rete:

- secondaria ed è presente una rotatoria;
- secondaria e locale ed è presente una canalizzazione.

Nel caso di confluenza in un nodo tra strade appartenenti alla rete locale non è necessario alcun intervento. Il confronto tra le caratteristiche evidenziate in fase di sopralluogo e quelle previste dalla normativa consente di evidenziare le eventuali criticità.



3.7.4 Primo intervento

L'elaborato grafico del primo intervento, diretta conseguenza dell'efficienza geometrica, rappresenta, per ogni arco inefficiente, la percentuale di adeguamento in termini di larghezza della sede stradale, che esso deve subire, al fine di risultare efficiente ai sensi del Dm 05.11.2001.

Eseguita la ricognizione del tessuto viario non efficiente, si è giunti alla distinzione tra archi con adeguamento praticabile e archi con adeguamento non praticabile. La possibilità di un adeguamento della sede stradale è funzione della presenza di immobili fronte strada, di muri di sostegno, di canali artificiali e di sovrappassi o sottopassi; elementi che pregiudicano una soluzione, veloce e senza eccessivo dispendio di risorse, al problema dell'adeguamento della sede stradale.

Per quanto concerne specificamente i nodi, è stato possibile quantificare il numero di nodi in cui l'adeguamento è realizzabile e il numero di nodi in cui il primo intervento si rende impraticabile.

Viene anche definita una nuova riorganizzazione della mobilità, che permette di spostare il traffico di tipo extraurbano al di fuori del centro abitato, attraverso la previsione di realizzazione di nuovi archi e nodi stradali.

3.8 Il sistema normativo esistente

Il sistema normativo comunale è rappresentato da tutti gli strumenti urbanistici vigenti, generali e attuativi, di settore, programmi e regolamenti che disciplinano, sotto diversi aspetti, il territorio comunale di Acerno o sue porzioni. Un certo interesse può avere anche una carrellata relativa alla pianificazione comunale pregressa.

Lo strumento urbanistico vigente è un **Programma di Fabbricazione** con Regolamento Edilizio, adottato con atto consiliare n.29 del 5.10.1971 e approvato, con opportune modifiche, da DPG della Regione Campania il 09.02.1981.

Attraverso il **Piano di Recupero**, redatto ed approvato dall'Amministrazione Comunale ai sensi dell'art.28 della legge 219/1981, e una variante del 1994, e con i benefici previsti dalla stessa Legge 219/81, il centro storico del paese è stato quasi completamente ricostruito.

Il Comune di Acerno con Delibera di Consiglio Comunale n.23 del 18.05.2000 ha adottato il **Piano di Zona** per l'Edilizia Economica e Popolare. Tale piano, con successiva variante nel 2004, è stato redatto in virtù delle esigenze abitative createsi dopo gli eventi sismici del 23.11.1980 ed oltre a prevedere nuovi lotti da assegnare in diritto di superficie o in diritto di proprietà, rappresenta anche un utile, se non unico strumento per armonizzare e regolamentare gli interventi edilizi e di riqualificazione urbana già avviati in zona con quelli futuri. Infatti sono riportati all'interno del piano sia i lotti della zona 167 parzialmente realizzati e destinati alla costruzione di fabbricati fuori sito demoliti in seguito agli eventi sismici del 23.11.80 pari a n.15 alloggi (10 + 5) sia i lotti su cui sono stati realizzati e in corso di realizzazione i programmi edilizi dall'Istituto Autonomo Case popolari di Salerno (IACP) per un totale di 56 alloggi (20 + 36).



Il concetto di **centro abitato**, fino al 1967, è stato usato solo per l'organizzazione dei dati censuari. Con la legge 765/1967 diventa criterio urbanistico per discriminare tra gli indici di edificazione ammissibili nei territori dei comuni privi di strumento urbanistico.

Con DLgs 285/1992 viene emanato il nuovo codice della strada (Ncs) che, all'art.4, statuisce l'obbligo, da parte dei comuni, di definire il perimetro del centro abitato ai fini della disciplina della circolazione, la costruzione e la gestione delle strade e le fasce di rispetto e le aree di visibilità. Per il Ncs, il centro abitato è un "insieme di edifici, delimitato lungo le vie di accesso dagli appositi segnali di inizio e fine". Il perimetro del centro abitato del Comune di Acerno è stato definito in accordo a tale decreto legislativo.

Tra i piani di settore, risulta essere recente il **Piano di Assestamento Forestale**, redatto nel 2014, e presa d'atto dell'approvazione del PAF da parte della Regione Campania U.O.D. Foreste con Delibera del Consiglio Comunale n.27 del 19/09/2015, che consente la strutturazione del bosco funzionale all'utilizzazione economica e preserva nel tempo la sua riproduzione.



4. IL SISTEMA DELLE SCELTE STRATEGICHE

4.1 Premessa

Il succitato Regolamento n.5/2011 – *Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio* approvato con delibera di Cr del 1.8.2011, all'art. 9³⁷, comma 1, introduce e riconosce, per tutti i piani disciplinati dalla Lr 16/2004, sia una *componente strutturale*, con validità a tempo indeterminato, tesa a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità, sia una *componente programmatica*, tesa a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Le scelte di assetto del territorio contenute nelle presenti *Proiezioni urbanistico-territoriali* del Pdp dispiegano la loro attuazione nel lungo periodo, costituendo l'indirizzo per la redazione del Puc e degli eventuali relativi aggiornamenti nel tempo. Il piano operativo del Puc assumerà una quota di tali scelte, e, in particolare, quelle a cui si attribuisce particolare priorità e la cui attuazione sia commisurata al medio periodo.

Le strategie individuate per il comune di Acerno hanno come obiettivo generale la *valorizzazione dell'identità locale e il potenziamento della competitività e attrattività territoriale in dimensione di area vasta*; strategie che partono dall'assunto e dalla piena consapevolezza che i territori, e dunque le città, rappresentano l'occasione dal basso per produrre ricchezza e crescita.

In particolare, tra gli obiettivi generali tracciati per ciascun sistema di riferimento (*insediativo, ambientale e culturale, relazionale, socio-economico*) si specifica:

- perseguimento dell'integrazione della struttura urbana e conferimento di sostenibilità al territorio urbanizzato e trasformabile, (*sistema insediativo*);
- crescita socio-economica attraverso maggiore dinamicità dell'economia locale e dell'identità sociale, (*sistema socio-economico*);
- potenziamento della viabilità con il miglioramento dell'accessibilità in dimensione di area vasta e della mobilità interna, (*sistema relazionale*);
- salvaguardia e valorizzazione delle valenze ambientali, (*sistema ambientale e culturale*).

L'insieme delle singole azioni individuate, contenute in questo documento strategico, sono state elaborate con riferimento ad un approccio finalizzato al *contenimento del consumo di suolo*.

Data la non riproducibilità della risorsa suolo, fondamento imprescindibile del nuovo strumento urbanistico è la sua tutela e salvaguardia.

³⁷ Regolamento della Lr 16/2004, art. 9 - *Attuazione dell'articolo 3 della legge regionale n.16/2004 - Piano strutturale e piano programmatico*.



Si e principalmente operata una suddivisione tra territorio aperto e territorio urbanizzato e trasformabile. Quest'ultimo si articola in ambiti di:

- riqualificazione e valorizzazione storica,
- consolidamento urbanistico,
- consolidato della produzione artigianale - industriale,
- consolidamento della produzione artigianale - industriale,
- consolidato di attività collettive;
- consolidato di attività di interesse generale;
- consolidamento di attività di interesse generale;
- verde di mitigazione e agricoltura urbana.

Il territorio aperto si articola in ambito di:

- valorizzazione fluviale;
- cava da rinaturalizzare;
- ambito della produzione agricola.

Il complesso di azioni previste per i differenti sistemi risponderà al dimensionamento concordato nella Conferenza di Piano Permanente fra i Comuni dell'Ambito "Area Metropolitana di Salerno, Valle dell'Irno e Picentini" e la Provincia di Salerno in data 17.07.2013.

Le scelte strategiche, contenute nelle Proiezioni urbanistico-territoriali del Preliminare di Piano, dispiegano la loro attuazione nel lungo periodo (15 -20 anni), costituendo l'indirizzo per la redazione del Puc che agisce in un periodo medio – breve.

4.2 Proiezioni per il sistema insediativo

Il sistema insediativo è composto da tutti i manufatti edilizi che insistono sul territorio comunale, compresi gli edifici specialistici e le aree a verde pubblico e privato di servizio alla residenza. L'analisi della progressiva formazione della struttura insediativa, documentata in modo approfondito nel quadro conoscitivo, ha permesso l'individuazione ed il riconoscimento delle regole insediative e dei processi di trasformazione che, alle diverse scale, hanno segnato l'evoluzione del territorio.

Le criticità emerse dall'analisi del sistema insediativo, ovvero della residenza e dei servizi e del sistema produttivo, determinano la necessità del perseguimento dei seguenti obiettivi generali:

- conferimento di sostenibilità al territorio urbanizzato e trasformabile;
- riordino e riqualificazione del territorio per lo sviluppo delle attività produttive.

si traducono nei seguenti obiettivi specifici, che rispondono a questione emerse sia durante la fase di partecipazione iniziale che dalla fase di analisi condotta:

- valorizzazione e riqualificazione del centro storico;
- riqualificazione e completamento del territorio urbanizzato;

Gli ambiti che territorializzano le azioni che di seguito si esplicitano sono quelli in cui si articola il territorio urbanizzato e trasformabile.



4.2.1 Riqualificazione e valorizzazione storica

Lo stanziamento antropico nel territorio costituisce la matrice fisica della identità culturale di un insediamento. Con il termine di insediamento storico si vuole indicare fundamentalmente il nucleo antico, che ha mantenuto la riconoscibilità della struttura insediativa e della stratificazione del processo della sua formazione. Ha significato e valore storico nel processo di formazione del territorio, e di riferimento per lo svilupparsi della società locale, in particolare attraverso la vita e le funzioni di spazi ed edifici pubblici, luoghi dove i cittadini possono più che altrove identificarsi e sentirsi parte attiva della storia della città.

Il patrimonio conoscitivo desunto dalla ricognizione effettuata sul campo e alle indicazioni pervenute nei momenti partecipativi, testimoniano l'esistenza di un patrimonio necessariamente da tutelare.

Il Puc, pertanto, dovrà porre particolare attenzione al fine di individuare una più idonea perimetrazione del centro storico.

Inoltre, le modalità di conservazione del patrimonio storico, potrà avvenire mediante l'individuazione di idonee categorie di intervento, in grado di perseguire un equilibrato compromesso tra esigenze di tutela e necessità di fruizione del patrimonio edilizio esistente.

Per tale ambito, si prevede una normativa di conservazione, tutela, risanamento, recupero e riqualificazione, diversamente articolata, in funzione delle caratteristiche delle diverse zone e delle tipologie edilizie degli edifici e degli spazi liberi presenti.

Da questo punto di vista appare opportuno incrociare la normativa del Puc e del Ruec, per consentire tali interventi senza subordinarli all'adozione di strumenti urbanistici attuativi.

4.2.2 Consolidamento urbanistico

L' *ambito di consolidamento* è composto da:

- parti di territorio consolidato non classificabili come centro storico,
- aree per cui, in un arco temporale più o meno ampio, è contemplata la trasformazione (aree di trasformabilità).

Si possono quindi individuare tutti gli insediamenti di recente formazione con impianto compiuto e prevalentemente compatti e/o saturi, insediamenti di recente formazione con impianto parzialmente strutturato, nonché tutti gli aggregati prevalentemente di recente formazione.

Per tali lotti, ormai saturati dalla edificazione, è consentita la manutenzione ordinaria e straordinaria nonché la ristrutturazione edilizia, compresa la demolizione e ricostruzione degli edifici. Saranno contemplati interventi volti al miglioramento della qualità e dell'efficienza dell'insediamento, stabilendo, come elemento prioritario, il reperimento degli standard urbanistici e dei servizi di base.

Quale elemento di equità è ammesso il completamento di lotti liberi, stabilita la superficie fondiaria minima, non trasformati e non annessi funzionalmente all'edilizia preesistente ovvero a lotti già edificati ma corrispondenti ad autonome particelle catastali. I lotti minimi, come sopra determinati, devono risultare non derivanti da frazionamenti catastali effettuati successivamente alla data di deliberazione in giunta del Puc.



Da un'attenta analisi del territorio, fissate le invarianti urbanistico-territoriali, coincidenti fondamentalmente con le aree sottoposte a vincoli e tutela, sia ambientale, architettonica o archeologica, ma anche idrogeologica e paesaggistica, vengono individuate le *aree di trasformabilità*.

Rappresentano la porzione di territorio verso cui direzionare le dinamiche di sviluppo insediativo nell'ottica di una strategia di lungo periodo; aree compatibili con la trasformazione, ma non necessariamente con l'edificabilità: sono parti di territorio in cui poter localizzare infatti anche standard e attrezzature relative al futuro incremento insediativo.

Il criterio con cui sono state individuate dette aree è stato inevitabilmente suggerito dall'attuale morfologia urbana: aree intercluse, residui di piano confermati, aree libere ma compromesse da eventuali infrastrutturazioni limitrofe o particolari condizioni al contorno.

In una visione strategica di nuovo assetto del territorio, si programma una trasformazione graduale delle stesse, dando priorità attuativa alle aree intercluse e già compromesse, per poi, in una dimensione temporale più ampia, coinvolgere le aree più grandi e marginali, di completamento del tessuto urbano.

Nei lotti di piccole dimensioni si privilegerà l'insediamento di servizi e attrezzature (verde attrezzato e parcheggi), individuando dei *comparti urbanistici di attuazione*, sia continui che discontinui, in un'ottica di polarità perequativa di dette aree, prevedendo in esse la composizione di meccanismi di atterraggio e decollo di crediti edilizi, meccanismi di compensazione, tutto al fine di un assetto urbano organico e sostenibile.

Sono altresì previste funzioni integrate tra residenziale, direzionale, commerciale e artigianale di servizio, e, con l'obiettivo di evitare disallineamenti funzionali, è prevista l'attuazione contestuale delle singole parti.

La Lr 16/2004 introduce, al capo V, il sistema della *perequazione* come sistema di attuazione della pianificazione oltre l'esproprio. I diritti edificatori dei singoli proprietari delle aree comprese nel comparto sono individuati secondo modalità stabilite dal Ruc, tenendo conto sia dello stato di fatto che dello stato di diritto in cui si trovano i relativi immobili all'atto di formazione del Puc.

Il Puc, gli Api e i Pua stabiliscono il *modus operandi* per l'applicazione di tale metodologia, fissando sia le quote edificatorie sia i relativi obblighi tra i proprietari degli immobili ricompresi nelle Zto oggetto di trasformazione mediante comparti.

All'interno dei comparti deve essere assicurata la realizzazione degli *standard urbanistici*, in quantità superiore al minimo inderogabile previsto dalla normativa regionale e nazionale per il Comune.

Gli standard urbanistici rappresentano la dotazione minima inderogabile di spazi e attrezzature di uso pubblico necessari per le diverse Zto, secondo quanto previsto dal Puc e in osservanza della normativa nazionale e regionale vigente³⁸.

In particolare, sono standard urbanistici: parcheggi pubblici, verde attrezzato e per il gioco e lo sport, attrezzature per l'istruzione dell'obbligo³⁹, attrezzature di interesse comune, quali:

³⁸ Lr 16/2004, alla Lr 14/1982 e al Dm 1444/1968, art.3.

³⁹ Le attrezzature scolastiche sono valutate anche ai sensi del dal Dm 18.12.1975.



amministrative, sociali, ricreative, culturali, sanitarie, religiose⁴⁰. Mediante indagine in campo, è stato effettuato il rilievo puntuale degli standard urbanistici già presenti sul territorio comunale.

Il nuovo Puc introdurrà, attraverso il Ruc, un impianto normativo in grado di garantire una trasformazione urbanistica sostenibile. Tali norme agiranno su tre componenti fondamentali:

- l'orientamento dei nuovi edifici;
- il controllo della permeabilità dei suoli;
- la riduzione dell'effetto *isola di calore*.

4.2.3 Attività collettive e di interesse generale

Le attrezzature e i servizi presenti sul territorio sono classificati in base al bacino di utenza cui l'attrezzatura o il servizio è destinato, ossia, se destinato ad una utenza comunale è classificato come *standard urbanistico*, e, quindi, *attrezzatura di interesse comune*, mentre se è destinato ad un'utenza territoriale, cioè di carattere sovracomunale, è classificato come *attrezzatura o servizio di interesse generale*.

Valutato preliminarmente un importante deficit di standard urbanistici pro-capite (DI 1444/68), per le attrezzature di scolastiche e per i parcheggi, si delinea una strategia volta al perseguimento di unità ed integrazione, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita della comunità locale.

Quindi le *aree consolidate per le attività collettive* risultano insufficienti, e, ai fini del soddisfacimento delle quantità minime previste dalla normativa in materia di standard urbanistici, le aree libere presenti nell'ambito del centro urbano saranno prevalentemente destinate a parcheggi di uso pubblico.

Si ipotizza, a tal fine, il ricorso a convenzioni urbanistiche, da stipulare con i singoli proprietari, finalizzate ad eliminare parti degradate di edifici e ad acquisire i relativi suoli all'Amministrazione Comunale per la riqualificazione degli spazi.

Per quanto riguarda le attrezzature di interesse generale, l'idea è quella di potenziare le attività sanitarie e assistenziali esistenti per definire un territorio ad elevata specializzazione funzionale.

Particolare importanza poi assumono altri elementi sul territorio, come ad esempio la "Casa Cartiera", da considerarsi come elemento di spicco del patrimonio culturale acernese, sia per le sue caratteristiche architettoniche/costruttive che per quelle storiche, quale testimonianza di antiche attività produttive risalenti al 1700 legate al ciclo di lavorazione e produzione della carta.

Sul bene vi è una ipotesi di valorizzazione a mezzo restauro e recupero funzionale da completarsi attraverso la riqualificazione del percorso naturalistico esistente (sentiero) che collega la Miniera di Lignite (altro elemento testimonianza di antiche attività produttive esistenti sul territorio), Casa Imbriani, Casa Ferriere, Casa Pontuni, passando per appunto la "Casa Cartiera", le antiche sorgenti di Fontana Acqua Riegi e Fontana Acquelelle, sino a giungere al Belvedere Tusciano confine sud del centro abitato di Acerno.

4.2.4 Verde di mitigazione e agricoltura urbana

Il *verde di mitigazione* è rappresentato dagli orti urbani. Da un punto di vista ambientale l'orto costituisce un'alternativa su piccola scala alla grande agricoltura intensiva, basata su ritmi di

⁴⁰ Lr 9/1990 - Riserva di standard urbanistici per attrezzature religiose.



coltivazione innaturali, sull'ampio utilizzo di pesticidi, fitofarmaci, fertilizzanti, strumenti atti a conseguire - secondo la logica capitalistica della "crescita a ogni costo".

La cura dell'orto avviene attraverso metodi tradizionali, frutto dell'antica sapienza contadina, rispondenti a un'esigenza di semplice sostentamento e autoproduzione e permeati da un profondo amore e senso di gratitudine nei confronti della terra.

Gli orti urbani costituiscono un fondamentale polmone verde per le città e contribuiscono spesso al recupero di aree degradate, sporche e abbandonate.

4.3 Il sistema socio-economico

Il *sistema socio-economico* riguarda: *gli insediamenti produttivi, il commercio, l'agricoltura e il turismo.*

Le attività produttive presenti a Acerno sono esclusivamente di tipo artigianale, quali lavorazione delle castagne e del legno.

Si ha la necessità di rilanciare l'economia locale e la crescita socio-economica favorendo principalmente l'integrazione sociale e funzionale, con la realizzazione e l'ampliamento di attrezzature ricettive così da incentivare le attività legate al settore turistico, la gestione consortile dei servizi, l'incentivazione delle iniziative imprenditoriali, la pianificazione delle attività produttive e la gestione delle attività commerciali.

Tutti gli interventi dovranno contemplare precise performances ambientali d'eccellenza, in grado di garantire la tutela dell'ambiente.

Saranno previste linee guida per l'elaborazione di progettazioni di dettaglio al fine di perseguire una qualità edilizia ed urbanistica adeguata.

4.4 Il sistema relazionale

Acerno, per la sua posizione di comune montano, risente di un non agevole collegamento con il sistema viario nazionale; e questa situazione preclude certamente alcune possibilità di sviluppo.

La viabilità di connessione con gli altri comuni del comprensorio avviene mediante strade provinciali: la SP 164 che collega Acerno a Montecorvino Rovella e al comune avellinese di Montella e la SP 31e che collega Acerno con Campagna. Vi è inoltre una strada comunale tra Acerno e Calabritto.

Nell'ambito strettamente urbano la mobilità si snoda su due assi portanti comunali di diversa conformazione con annessi problemi strutturali e di manutenzione, che non sempre rendono agevole un adeguato flusso veicolare e pedonale:

- il primo, parte da via Roma fino a via Madonna delle Grazie, che consente di attraversare il centro abitato nella direzione est-ovest
- il secondo, partendo da piazza Freda a Largo Croce attraversando l'abitato nella direzione nord-sud.



Questi due assi si svolgono quasi completamente in piano e costituiscono la struttura primaria dei collegamenti. Da questi due sistemi viari si diparte una rete di strade carrabile e stradine pedonali, vicoli, scalinate.

Le aree di più recente insediamento e di espansione sono dotate di infrastrutture viarie più ampie ed efficienti ma non esenti da particolari importanti migliorabili.

Un problema particolarmente sentito è l'inserimento del traffico urbano sulla strada provinciale per Montella.

Si prevedono la definizione di nuovi assi viari che vanno ad ampliare l'esistente rete stradale, e che portano al di fuori del centro abitato il traffico extra-comunale. Tale collegamento rafforzerebbe infatti, le interazioni, già esistenti, tra i territori dell'avellinese e il comune di Acerno.

La fase di pianificazione della viabilità, però, non si limita alla previsione di nuovi tratti, ma anche alla sistemazione e al ripristino dell'efficienza di quelli già esistenti. Di fondamentale aiuto risultano gli studi sull'efficienza realizzati in fase di analisi.

Particolare attenzione viene posta anche alla definizione di possibili interventi sui manti stradali, sui marciapiedi, sulle opere di canalizzazione e di regolamentazione del traffico.

Si provvederà alla riqualificazione della rete viaria e dello spazio stradale, mediante la disciplina e la moderazione del traffico, la progettazione delle intersezioni, il trattamento delle rotonde, la tutela dell'utenza debole della strada, quali pedoni, ciclisti, anziani e bambini, e, infine, la valorizzazione del trasporto pubblico.

Si provvederà alla localizzazione di parcheggi fuori strada, da computare quale standard urbanistici.

4.5 Il sistema ambientale e agricolo

La crescita sociale di un territorio è possibile anche, e soprattutto, mediante la messa in evidenza delle vocazioni, delle emergenze storico-architettonico e archeologiche, delle qualità ambientali e paesistiche significative in esso presenti, attraverso il recupero e la valorizzazione del relativo patrimonio. A ciò è stata finalizzata la ricognizione di tutte le protezioni ed emergenze presenti sul territorio comunale che necessitano prioritariamente di tutela e valorizzazione, vale a dire le caratteristiche idrogeologiche, le risorse paesaggistiche e ambientali, gli edifici di interesse storico e artistico, le aree percorse da incendi.

4.5.1 Territorio aperto

Acerno presenta un territorio montano molto interessante, con la presenza di località di interesse paesaggistico, e numerose testimonianze storiche del suo passato che devono essere tutelate.

Tutto il territorio comunale ricade nel Parco Regionale dei Monti Picentini, e buona parte insiste su tre Siti di Interesse Comunitario e una Zona di Protezione Speciale.

La riqualificazione ambientale e territoriale presuppongono un accertamento della compatibilità dell'iniziativa con gli strumenti urbanistici e con gli ulteriori strumenti di pianificazione territoriali



vigenti e una verifica della loro praticabilità, per definire l'insieme delle strategie di intervento, esplicitate di seguito con riguardo agli *obiettivi specifici* di:

- salvaguardia di elementi ecologici del territorio aperto e valorizzazione dei pregi naturalistici;
- tutela e valorizzazione degli elementi storico-artistici e archeologici;
- riduzione delle condizioni di pericolosità del territorio.

Relativamente alla cava non più in esercizio, è auspicabile, come previsto dalle norme di attuazione del Prae un recupero della stessa, attraverso un riuso naturalistico, paesaggistico e agroforestale.

In particolare il Prae muove dalla verifica della possibilità di conseguire un recupero ecosostenibile delle aree estrattive, in grado di generare, comunque, positivi sviluppi occupazionali.

Secondo l'art. 60 delle norme di attuazione il recupero di un sito estrattivo deve prevedere la sua ricomposizione naturale ed ambientale e/o il suo riuso.

E' ammessa nei siti di cava la previsione di destinazioni d'uso del suolo innovative, purché compatibili con il contesto ambientale e paesistico, con l'identità dei luoghi e con i caratteri delle risorse presenti e con gli strumenti urbanistici.

Gli interventi di riqualificazione territoriale sono finalizzati a una risistemazione dei luoghi nel rispetto dell'identità e delle peculiarità del territorio circostante. Per attuare una possibile riqualificazione territoriale di un'area geografica più ampia del sito di cava, idonea a garantire una destinazione d'uso dei luoghi coerente con le peculiarità del territorio, in sede di predisposizione degli atti progettuali vanno individuate e considerate le seguenti componenti territoriali:

- la configurazione generale del territorio;
- la morfologia ambientale prevalente;
- le caratteristiche agro-forestali;
- la struttura spaziale del paesaggio;
- l'organizzazione del sistema rurale;
- la struttura complessiva e le regole di impianto del sistema insediativi;
- le componenti di pregio ambientale e paesistico;
- i valori storico/architettonici e culturali in senso lato.

4.5.2 Ambito di produzione agricola

La Lr 16/2004, all'art. 23, lettera h), afferma che il Puc tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive, fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli.

Una analisi generale riguardante la campagna e l'agricoltura, rivela chiaramente come uno dei limiti più vistosi, attuali, della materia, sia costituito da una pianificazione concepita in termini vincolistici, causa di effetti negativi all'interno delle aree agricole costrette in vincoli limitanti l'esercizio di una agricoltura moderna, e senza precise valutazioni dell'assetto complessivo del territorio, il solo che può incidere sulle o nelle strutture produttive e sui rapporti sociali in agricoltura. La campagna deve essere concepita in modo diverso, non più come una riserva



dell'espansione urbana a cui applicare oltretutto gli identici meccanismi di utilizzazione studiati per la città. La soluzione ottimale per la salvaguardia del territorio agricolo presuppone in tal modo l'adozione di indici edificatori legati non a modelli di realtà contingenti, ma ad obiettivi specifici della programmazione di piano. Occorre, pertanto, operare nel contesto delle scelte, una sintesi tra l'agricoltura intesa come fattore di produzione, e l'agricoltura intesa come possibilità di tutela e valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio.

Le stesse recenti Linee Guida per il Paesaggio del Ptr della Regione Campania, il cui provvedimento di adozione è stato pubblicato sul Burc del 10 Gennaio 2007, hanno recepito ciò che negli strumenti urbanistici e di pianificazione più avanzati è da tempo presente: la considerazione che lo "spazio non urbano" (o non destinato a diventare tale) non è uno spazio di risulta, un non luogo, un territorio semplicemente "agricolo" o suscettibile di esserlo.

Il territorio non urbano e destinato a rimanere tale, cioè non destinato allo sviluppo della urbanizzazione, non è uno spazio indifferenziato e monofunzionale (agricolo), ma è un elemento essenziale del complessivo equilibrio territoriale.

Parimenti, si è dovuto riconoscere che l'esercizio della attività agricola non può e non deve, oggi, essere ristretto nella angusta e vecchia dimensione della mera produzione agricola, ma adempie a molte altre funzioni e con molte altre deve coniugarsi: è questo il concetto di agricoltura multifunzionale che è divenuto ormai dato disciplinare acquisito.

Le aree agricole sono, dunque, solo una delle componenti dello spazio aperto, e le relative attività devono essere inquadrate nel concetto di agricoltura multifunzionale.

Il territorio non urbanizzato e da non urbanizzare è composto e articolato secondo una complessità di spazi, che devono essere riconosciuti e valorizzati.

Funzione estetico-paesaggistica e riequilibrio ecologico-ambientale sono due fondamentali aspetti di tale complessità, che possono anche essere indipendenti dagli usi agricoli.

Parallelamente, le attività agricole devono, allora, essere integrate con altre compatibili che devono renderne effettivamente remunerativo l'esercizio: le attività integrabili e compatibili sono quelle collegate all'agriturismo, al turismo agrario, alla valorizzazione paesaggistica dei luoghi, alla funzione ecologico-ambientale delle aree non edificate, a funzioni speciali come fattorie didattiche e comunità specializzate di natura terapeutico-sanitaria o di recupero di particolari soggetti.

Il tratto comune tra le varie funzioni che possono essere immaginate per il territorio non urbanizzato e da non urbanizzare è costituito dalla funzione di "presidio del territorio", vale a dire di garanzia di equilibrio complessivo tra aree urbane e aree non urbane.

La base di tutto ciò è l'attenta lettura del territorio non urbano, che individua i tratti di relazione funzionale con il territorio urbanizzato e da urbanizzare, nonché tutte le componenti dello spazio aperto che conferiscono ad ognuna di esse una specifica funzione e un ruolo particolare.

L'agricoltura, è diventata dal punto di vista sociale, un'attività marginale, con costi alti e ricavi ridotti, condotta da una popolazione di età avanzata, dal momento che lo stile di vita agricolo è percepito, spesso, dai giovani, come disvalore.

Il settore primario, nonostante tutto, può ancora rappresentare una grossa fetta dell'economia del comune, soprattutto se all'attività agricola principale si associano forme di reddito integrative,



quali ad esempio, la zootecnia, la produzione e la vendita di prodotti tipici locali, l'attività agrituristica.

Le norme del futuro Puc di Acerno, affermeranno il principio generale secondo cui gli interventi edilizi finalizzati alla realizzazione di funzioni abitative e alla conduzione del fondo devono essere prioritariamente attuati mediante il recupero delle preesistenze, anche di tipologia rustica.

In ogni caso, la nuova edificazione a scopo abitativo dovrà essere collocata entro ambiti che garantiscano la massima tutela della funzionalità del fondo ai fini produttivi, e, quindi, da integrare, per quanto possibile, agli aggregati abitativi o agli edifici esistenti. Ogni nuovo edificio deve, quindi, essere inserito organicamente nel complesso delle strutture e attrezzature, esistenti o da progettare, a servizio del fondo agricolo.

Nelle nuove costruzioni e nel recupero degli edifici esistenti si dovranno osservare specifiche norme relativamente a coperture, tinteggiature, serramenti, e quant'altro necessario ai fini del loro inserimento in armonia con i caratteri predominanti della zona. Sono fornite prescrizioni anche per recinzioni, strade e muri di sostegno.

Le nuove norme specificheranno, altresì, quali sono le parti di territorio in cui, per particolari condizioni morfologiche, idrogeologiche o di tutela, è vietata l'edificabilità.

Esse, nel perseguire le finalità di recupero del patrimonio edilizio esistente, di minimizzazione del consumo di suolo e di contenimento dei costi sociali, dovranno prevedere, in assenza di situazioni di rischio, la possibilità di recuperare ai fini residenziali e/o per specificati usi, i volumi abitativi e rurali degli edifici esistenti in zona agricola non più funzionali alla conduzione del fondo.

Gli allevamenti zootecnici possono essere consentiti unicamente nelle zone boschive, pascolive ed incolte.

Per i coltivatori diretti o per gli imprenditori agricoli a titolo principale, è consentita la trasformazione od utilizzazione dei fabbricati di servizio in residenze a scopo agrituristico, da assoggettare alle norme della Lr 41/1984.

In caso di cessazione dell'attività agrituristica, dovranno essere ripristinate le destinazioni d'uso antecedenti alle trasformazioni finalizzate all'attività stessa, eventualmente anche mediante gli idonei interventi edilizi di ripristino funzionale.

4.6 Interventi pianificati e programmati

La qualità urbana ha assunto, negli ultimi decenni, un peso sempre maggiore nelle scelte insediative sia della popolazione, sia delle imprese più innovative, anche perché essa è oggi intesa in maniera più complessa rispetto al passato.

Seppure indispensabile, un'adeguata quantità e varietà di attrezzature di base non è sufficiente a realizzare condizioni insediative soddisfacenti, per le quali sono necessarie, da un lato, l'incremento della diversificazione dell'offerta di servizi, in modo congruo con la scala territoriale di riferimento, che includa sia quelli pubblici sia quelli privati e, dall'altro, un'organizzazione morfologico-spaziale coerente e dotata di percepibili elementi identitari, in cui, inoltre, si recuperino e si integrino gli spazi di naturalità residui.



4.6.1 Impianto cimiteriale

Il cimitero, situato nella periferia nord della cittadina, è ritenuto insufficiente, perciò si prevedono degli ampliamenti.

I progetti di ampliamento prevedono la realizzazione di un certo numero di nuove cappelle all'interno del cimitero esistente e la realizzazione di nuovi corpi di fabbrica esterni al corpo esistente. Viene prevista la realizzazione di un'area a parcheggio dedicata.



5. INDIRIZZI PER IL PUC

5.1 *La componente strutturale e la componente programmatica*

Il PdP immagina Acerno come un territorio ben connesso, definendo azioni tese a favorire la più diffusa accessibilità alle reti materiali e immateriali.

La diffusione di opportune forme di coordinamento nelle politiche di promozione, accompagnata da alcuni importanti interventi di riqualificazione urbana e di realizzazione di idonei insediamenti turistici, potrebbe essere la strada da seguire per far assurgere la dimensione turismo ad elemento qualificante dello sviluppo di questo territorio, contrastando in tal modo anche gli attuali diffusi fenomeni di marginalizzazione.

Nel documento ivi esplicitato, sono state analizzate sia:

- le *scelte strutturali con carattere ricognitivo*, definendo gli elementi di struttura del territorio, che costituiscono le trame identitarie del territorio stesso (ruoli, gerarchie, pesi, relazioni e soggetti), e che producono il quadro delle *invarianti e condizionanti*, fornendo indicazioni e valutazioni utili alla definizione delle norme di tutela delle identità strutturali, alla costruzione di alcune strategie e all'individuazione di azioni specifiche;
- le *scelte strutturali con carattere strategico*, che si inquadrano in una dimensione politico-tecnica rivolta alla costruzione di una coalizione intorno ad alcune strategie condivise, definendo, invece, il quadro dei *programmi di intervento* sul territorio in termini di obiettivi, procedure, soggetti e tempi. In particolare, le scelte strutturali con carattere strategico riguardano sia *scelte di trasformazione* a cui si attribuisce una validità di lunga durata e quelle per le quali si reputa siano necessari lunghi tempi di realizzazione sia il *dimensionamento* del piano.

Si rimandano al redigendo Puc le *scelte operative*, che andranno a definire la norma territoriale, le *prescrizioni* e le *indicazioni* di obbligazione relativa ai settori di propria competenza.

Si concretizzeranno nella definizione del *dimensionamento* e della *localizzazione* delle destinazioni d'uso possibili sull'interno territorio comunale e recepiranno la disciplina relativa agli aspetti ambientali e paesaggistici, definita nell'ambito della componente strutturale.

Tali disposizioni incidono sul regime proprietario ed hanno validità per l'intervallo temporale assunto sia per gli eventuali vincoli urbanistici preordinati all'acquisizione pubblica delle aree, sia per i *diritti edificatori* dei privati.

Il Puc, ad ogni modo, eviterà al massimo il ricorso all'esproprio, ricorrendo all'intero sistema di tecniche perequative (comparto, compensazioni urbanistiche ed ecologiche, trasferimento di crediti edilizi, ecc.). Si specificheranno negli elaborati che costituiscono l'intera documentazione, grafica e non del Puc, le scelte da attuare nell'arco temporale di riferimento, definendo, per gli interventi che si intendono attuare, nell'ambito delle aree trasformabili: la localizzazione, le superfici territoriali coinvolte nelle trasformazioni, le destinazioni d'uso, i parametri urbanistici ed edilizi, le modalità di attuazione ed eventuali criteri qualitativi.



Il Puc, formato in conformità alle vigenti disposizioni statali e regionali, perseguirà la finalità generale della conservazione dell'identità locale, con riferimento a risorse umane, luoghi, natura, storia, cultura, nonché della valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale e di rilancio delle attività produttive. Mediante le utilizzazioni e le trasformazioni fisiche, ammissibili o prescritte, mirerà ai seguenti obiettivi:

- a) riqualificazione del tessuto insediativo;
- b) valorizzazione delle risorse ambientali e culturali;
- c) rilancio dell'economia locale;
- d) riqualificazione della mobilità;
- e) risparmio nel consumo di suolo.



ALLEGATO

Tabella1 - Scheda sinottica obiettivi generali/obiettivi specifici/azioni

Proiezioni per il sistema insediativo

Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Azioni
Perseguimento dell'integrazione della struttura urbana e conferimento di sostenibilità al territorio urbanizzato e trasformabile	Riqualificazione e valorizzazione del nucleo antico	Riqualificazione generale dell'insediamento storico
	Riqualificazione e completamento del territorio urbanizzato	Individuazione e perimetrazione dell'ambito di consolidamento
		Determinazione successiva delle aree di trasformabilità
	Incremento dell'offerta di attrezzature	Implementazione di attrezzature per la sosta degli autoveicoli
		Potenziamento delle attrezzature scolastiche
		Implementazione attrezzature strategiche di interesse generale legate ai servizi assistenziali e di cura

Proiezioni per il sistema socio – economico

Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Azioni
Riordino e riqualificazione del territorio per lo sviluppo delle attività produttive	Mitigazione dell'interazione tra il sistema residenziale, il sistema produttivo e il territorio aperto	Determinazione del produttivo da razionalizzare

Proiezioni per il sistema relazionale

Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Azioni
Potenziamento della mobilità	Miglioramento dell'accessibilità in dimensione di area vasta	Potenziamento della viabilità in chiave intermodale
		Realizzazione della strada di collegamento extra-comunale, che allontani il traffico dal centro abitato
	Miglioramento della mobilità interna	Riqualificazione e adeguamento della rete viaria e dello spazio stradale
		Attrezzaggio a supporto del potenziamento del trasporto pubblico
		Localizzazione di parcheggi da computare quali standard urbanistici



Proiezioni per il sistema ambientale e culturale

Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Azioni
Salvaguardia e valorizzazione delle valenze ambientali, del patrimonio storico-artistico e archeologico	Salvaguardia di elementi ecologici del territorio aperto e valorizzazione dei pregi naturalistici	Determinazione di aree di riconnessione paesaggistica e culturale
		Rinaturalizzazione della cava dismessa
	Tutela e valorizzazione degli elementi storico-artistici e archeologici	Recupero dell'area dell'antica Cartiera
		Valorizzazione dei sentieri e percorsi naturalistici
	Riduzione delle condizioni di pericolosità del territorio	Tutela delle aree agro - forestali
		Stabilizzazione versanti
	Mitigazione pericolosità/rischio idrogeologico	